

CIVILTÀ DEL LAVORO

Federazione Nazionale



Cavalieri del Lavoro

numero 2 - marzo • aprile 2021

PRIMO MAGGIO

LAVORO OCCASIONE STORICA DI CAMBIAMENTO

L'intervento di Maurizio Sella al Quirinale

PRIMO PIANO

Il Paese in digitale
e la trasformazione del lavoro

FOCUS

Risparmi bloccati dalla paura.
Come favorire gli investimenti?

Cultura, le strategie di ripresa
di un'industria essenziale

PROGETTI

Solide e in crescita: l'identikit
delle imprese dei Cavalieri del Lavoro

VITA ASSOCIATIVA

L'Archivio Storico
entra nella rete di Museimpresa

*"Alleluia! Ho convinto
anche il mio amico Mattia
a RICICLARE."*

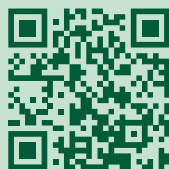


Chiunque convinca un amico a riciclare, contribuisce ad un **mondo a IMPATTO -1**, dove si ricicla di più di quanto si consuma. Noi di Ferrarelle lo facciamo già. Siamo **l'unica azienda** di acqua minerale ad avere uno **stabilimento dedicato al riciclo**, grazie al quale togliamo ogni anno 20.000 tonnellate di plastica dall'ambiente, molte di più di quante ne consumiamo. È la nostra filosofia per un **mondo a IMPATTO -1**.

IMPATTO -1

UN IMPEGNO PER LA NATURA

Scopri di più



**NUOVA
BOTTIGLIA
IN PLASTICA
RICICLATA
DA NOI**

*Plastica riciclata da Ferrarelle SPA, fino al 50%.





**NON ABBIAMO UNA STORIA.
NE ABBIAMO TANTE.**

ASCOLTALE SU INTESA SANPAOLO ON AIR

Scopri tutti i podcast di **Intesa Sanpaolo On Air**
su gruppo.intesasanpaolo.com e Spotify, Apple Podcast,
Google Podcast.

gruppo.intesasanpaolo.com

INTESA  SANPAOLO



ONE



GEO



LUX



ICE e ICE TOUCH





BUILDING

PERFETTA ARMONIA

Linee pure ed eleganza senza tempo



WHY MONOCHROME COLLECTIONS?

- * La Serie Civile Chorus si amplia con le Monochrome collections: i colori neutri si intonano agli ambienti e alle tendenze d'arredo e di design più contemporanei
- * 4 stili: ONE look giovane; GEO carattere iconico; LUX lusso, prima di tutto; ICE/ICE TOUCH preziosa intelligenza
- * 5 collections: Bianco satinato, Natural beige satinato, Nero satinato, Titanio lucido e Bianco lucido
- * MONOCHROME è la perfetta armonia tra gusto e placca

GEWISS

LIGHT UP THE FUTURE

PRESSOFUSIONE DI LEGHE IN ALLUMINIO

ALWAYS



Soluzioni innovative, prodotti e persone
sono al centro di un futuro sostenibile.



IMPEGNO PASSIONE RESPONSABILITÀ



Anno LXVI - n. 2

Civiltà del Lavoro

Periodico della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro

Direttore

Cavaliere del Lavoro Maurizio Sella

Comitato Editoriale

Presidente: Cavaliere del Lavoro Francesco Rosario Averna

Cavalieri del Lavoro: Alessandro Bastagli, Giuseppe Benanti, Armando Enzo De Matteis, Umberto Klinger, Clara Maddalena, Giuseppe Pasquale Marra, Maria Giovanna Mazzocchi, Debora Paglieri, Ercole Pietro Pellicanò, Emmanuele Romanengo

Hanno collaborato a questo numero i Cavalieri del Lavoro:

Luigi Abete, Massimo Bucci, Luigi Carlon, Franco Cologni, Domenico Favuzzi, Federico Ghizzoni, Linda Gilli, Fulvio Lucisano, Stefano Mauri, Enrico Marchi, Antonio Patuelli, Fabrizio Rindi, Luca Tomassini, Romano Volta

Direttore responsabile

ai fini della legge della stampa

Paolo Mazzanti

Direzione editoriale

Franco Caramazza

Coordinamento per le attività istituzionali

Carlo Quintino Sella

Coordinamento editoriale

Confindustria Servizi SpA

Viale Pasteur, 6 - 00144 Roma

Coordinamento redazionale

Paola Centi

Redazione

Flaminia Berrettini, Clara Danieli, Cristian Fuschetto, Giovanni Papa, Silvia Tartamella

Progetto grafico e impaginazione

Marco Neugebauer e Roberto Randi (thesymbol.it)

Concessionaria Pubblicità

Confindustria Servizi SpA

Tel. 06 5903263

l.saggese.con@confindustria.it

Stampa

Arti Grafiche Boccia SpA

Via Tiberio Claudio Felice, 7 - 84131 Salerno

Foto

123RF, Agf, Stefano Guidoni

Autorizzazione Tribunale di Roma

n. 4845 del 28-9-1955

Autorizzazione per il web Tribunale di Roma n. 294/2013

Finito di stampare il 7 maggio 2021

civiltadellavoro@cavalieridellavoro.it

EDITORIALE

9

Le risorse necessarie del Pnrr

PRIMO MAGGIO | Verso una nuova crescita



11

Maurizio Sella:

Guardiamo al futuro con fiducia

13

Sergio Mattarella:

Lavoro condizione di rinascita

PRIMO PIANO | Verso l'infosfera

18

Sarà digitale il cuore dell'Italia

di Paolo MAZZANTI

21

Puntare sulle reti e su incentivi alle imprese

A colloquio con Pietro GUINDANI

24

Benvenuti nell'iperstoria

Intervista a Luciano FLORIDI di Cristian FUSCHETTO

30

Un solido alleato per migliorare il servizio ai clienti

di Massimo BUCCI

Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro

Collegio Universitario Lamaro Pozzani



**Eccellenza
in
formazione**

**Eccellenza
per
passione**



Contribuire alla formazione di giovani in grado di raggiungere posizioni di responsabilità in ogni ambito lavorativo. Dal 1971 il Collegio dei Cavalieri del Lavoro "Lamaro Pozzani" ospita studenti meritevoli da tutta Italia permettendo di compiere i loro studi universitari a Roma. Corsi di business, di geopolitica, lingue straniere, incontri con personalità

del mondo dell'impresa e delle istituzioni, visite in centri di ricerca, siti produttivi e luoghi d'arte, esperienze all'estero: il Collegio è il luogo nel quale si incrociano le testimonianze di chi ha raggiunto posizioni di rilievo nel mondo del lavoro e la speranza di chi si sta formando per avere un futuro da protagonista.



CAVALIERI DEL LAVORO
COLLEGIO UNIVERSITARIO
LAMARO POZZANI



Il Collegio Universitario "Lamaro Pozzani" aderisce alla Conferenza nazionale dei Collegi di Merito riconosciuti dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

32

Pandemia in un mondo digitalizzato
tra fantasia e realtà

di Domenico FAVUZZI

36

Digital divide? La soluzione è creare
la domanda

Intervista a Luca TOMASSINI di Silvia TARTAMELLA

38

Una partita da giocare

di Romano VOLTA

41

Agile e smart il lavoro che verrà

di Giovanni PAPA

43

Le professioni di domani
tra nuove skill, digital e A.I.

di Linda GILLI

47

Tra emergenza e sperimentazione

A colloquio con Tiziano TREU di Paolo MAZZANTI

FOCUS | Depositi bloccati dalla paura

52

La priorità è creare le condizioni
per generare ricchezza

Intervista a Federico GHIZZONI di Clara DANIELI

54

Minibond, fondi di gestione
ma soprattutto fiducia

A colloquio con Enrico MARCHI

56

Va liberato il potenziale del paese

Intervista a Fabrizio RINDI

FOCUS | La cultura non sia la Cenerentola

A cura di Silvia TARTAMELLA

60

Senza turisti dall'estero i territori soffrono

A colloquio con Luigi ABETE

64

Restiamo online aspettando
le riaperture estive

Intervista a Luigi CARLON

68

Protocolli sanitari accurati
e il cinema va avanti

A colloquio con Fulvio LUCISANO

72

Il libro è un bene di prima necessità

A colloquio con Stefano MAURI

PROGETTI

74

Le imprese dei Cavalieri del Lavoro
Solide e in crescita

STORIE

80

VianDante sul cammino del Sommo Poeta

di Antonio PATUELLI

FONDAZIONI

84

Vitrea, la Wunderkammer
dei maestri della trasparenza

VITA ASSOCIATIVA

87

L'archivio storico nel network
di Museimpresa

MARSILLI

Leader mondiale nella progettazione e costruzione
di **sistemi di avvolgimento e assemblaggio**
per motori e bobine



PROTAGONISTI DEL CAMBIAMENTO.
TECNOLOGIE PER IL MONDO CHE STA ARRIVANDO



Automotive



Appliances



Applicazioni
Elettromecc.



RFID



Consumer
Electronics



Altre

www.marsilli.com

Le risorse necessarie del PNRR

Il futuro dell'Italia sta in 334 pagine, 4 riforme, 6 missioni, decine di tabelle e centinaia di progetti. È il Pnrr, Piano nazionale di ripresa e resilienza che coi 191,5 miliardi europei e i 30,6 nazionali del Fondo nazionale complementare (più altri 27 per l'Alta Velocità entro il 2030) dovrebbe portarci fuori dalla recessione pandemica verso un'Italia più dinamica e competitiva.

Il Pnrr, insieme al piano vaccinale e alle graduali riaperture, è la doppia "scommessa ragionata" del governo Draghi. Qui si gioca il futuro del nostro Paese e anche dell'Ue, perché se il nostro piano dovesse fallire tutta l'Europa subirebbe una battuta d'arresto. La posta in gioco è dunque altissima e gli obiettivi ambiziosi: il Pnrr dovrebbe promuovere un incremento aggiuntivo del Pil di 16 punti fino al 2026 (data di conclusione delle opere del Pnrr) per rimettere il nostro Paese su quel sentiero di crescita sostenibile che avevamo smarrito da vent'anni. Solo così potremo ridurre l'immenso debito pubblico che la pandemia ha fatto crescere fino al 160% del Pil. In caso contrario, consegneremo ai nostri figli e nipoti un Paese alle soglie del default, che nessuna Bce potrà impedire.

È essenziale che tutto il Paese comprenda l'importanza della sfida e s'impegni a vincerla mettendo tra parentesi gli interessi pur legittimi di partiti, categorie, territori, gruppi e consorterie varie.

Le 4 riforme (semplificazione della Pa, giustizia, fisco e promozione della concorrenza) e i diversi progetti scontenteranno alcuni, perché necessariamente metteranno in discussione interessi e aspettative, rendite di posizione e privilegi consolidati. Tutti dovremo impegnarci a fare qualcosa in più o ad accettare qualcosa in meno per costruire un Paese più innovativo e digitale, sostenibile e coeso, più inclusivo per giovani e donne, "creativo e pragmatico" come ha detto il presidente del Consiglio. Il rischio vero è che ciascuno, a cominciare dai partiti ossessionati dai sondaggi, si concentri sul proprio "particolare", sulle bandierine da sventolare di fronte ai propri seguaci, siano Quota 100, il Superbonus, la Flat tax, il cashback, questa o quella infrastruttura, e sul Pnrr si combatta una guerra di tutti contro tutti.

In questi giorni si è spesso evocato il Piano Marshall dell'immediato dopoguerra, anche se in quel caso i soldi erano americani e qui sono nostri (perché anche quelli europei a fondo perduto alla fin fine sono nostri). C'è solo un aspetto del Piano Marshall che va sottolineato, come ha fatto il presidente Mattarella ricordando il 25 aprile: la straordinaria unità e abnegazione con cui i nostri padri hanno saputo utilizzare quelle risorse per ricostruire e restituire l'onore a un'Italia distrutta e umiliata dalla guerra. Sono questa unità e questa abnegazione, ancor più dei miliardi, le risorse essenziali per vincere la scommessa del Pnrr e avviare la nuova ricostruzione del nostro Paese.

I Cavalieri del Lavoro, le cui aziende dimostrano performance superiori a quelle del mercato (come evidenzia il Rapporto CRIF sulle aziende dei Cavalieri del Lavoro che pubblichiamo in questo numero di Civiltà del Lavoro), sono pronti a impegnarsi per vincere la sfida del futuro.

Paolo Mazzanti



PRIMO
MAGGIO

Verso una nuova CRESCITA

Torna in presenza, sebbene in forma necessariamente ridotta, la cerimonia di celebrazione della Festa del Lavoro. Sono intervenuti il presidente dell'Associazione Nazionale Lavoratori Anziani Edoardo Patriarca, il presidente della Federazione Nazionale dei Maestri del Lavoro Elio Giovati, il presidente della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro Maurizio Sella, il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali Andrea Orlando e, in conclusione, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Riportiamo di seguito i discorsi integrali del presidente Maurizio Sella e del Capo dello Stato Sergio Mattarella

Maurizio Sella: GUARDIAMO AL FUTURO con fiducia

Le celebrazioni della Festa del Lavoro si svolgono in un momento molto particolare. Ma nonostante le difficoltà e il dolore causato dalla pandemia, il Paese è desideroso di ridisegnare il proprio futuro ed è fortemente impegnato a ottenere questo risultato.

Anche questa cerimonia ne è un segno, che contribuisce a generare attese e di conseguenza fatti positivi. Ed è per questo che rivolgo a Lei, signor Presidente, un sentito ringraziamento per averla voluta celebrare in presenza, dimostrando ancora una volta, oltre alla solennità della ricorrenza del 1° maggio, anche la partecipazione e la vicinanza ai Cavalieri del Lavoro e ai Maestri del Lavoro, donne e uomini che credono nel lavoro come momento essenziale per contribuire al progresso sociale, civile ed economico del Paese. Nel lavoro, cioè, come strumento imprescindibile per la solidità e la crescita del sistema produttivo e il benessere dell'intera società, in cui viviamo e operiamo.

La complessità del momento e la portata delle questioni da affrontare e risolvere è evidente. Ma non è di questo che voglio parlare. Personalmente – e come me tanti colleghi e colleghi, a nome dei quali sono certo di poter parlare – sono ottimista per natura e credo che il nostro primo dovere sia di vedere nei momenti di crisi e di discontinuità le opportunità da cogliere per cambiare in meglio, per progredire e per contribuire a un nuovo sviluppo su basi più solide, sostenibili, inclusive e con pari opportunità. Ed è questo il momento storico in cui siamo, che ci fa guardare al futuro con fiducia.

A questa fiducia contribuisce anche l'Europa, alla quale è e deve continuare ad essere legato il nostro futuro. Come Lei stesso Signor Presidente ha ricordato nel Suo discorso di fine anno: “L'Unione Europea è stata capace di compiere un balzo in avanti. Ha prevalso l'Europa dei valori comuni e dei cittadini. Non era scontato”.

Oggi, il piano europeo Next Generation EU e la sua declinazione italiana, rappresentano un'opportunità di sviluppo

irripetibile e possono permetterci di incidere sulle fragilità strutturali che in passato hanno impedito all'Italia di crescere come avrebbe potuto.

Per questo siamo molto soddisfatti che il Piano nazionale di ripresa e resilienza, messo a punto dal Governo, sia stato approvato in Parlamento e che una parte importante di risorse sia dedicata alla crescita del Mezzogiorno.

Le risorse ora ci sono. Nel complesso il Paese potrà disporre nei prossimi 6 anni di circa 248 miliardi. Una cifra molto rilevante che l'Italia è chiamata a utilizzare assumendosi una precisa responsabilità di fronte alle nuove generazioni, al pari di quanto devono fare gli altri paesi europei con i fondi loro destinati. È l'occasione per innescare un nuovo “miracolo economico”, sorretto dalle leve dell'innovazione, della trasformazione digitale, della sostenibilità, dell'inclusività e della parità di genere.

Più volte nel corso dell'ultimo anno abbiamo sottolineato la necessità di provvedere alle riforme, che da tempo anche l'Europa giudica necessarie.

Il Governo si è impegnato in un progetto ambizioso di riforme che riguardano la Pubblica amministrazione, la giu-



ELIO GIOVATI: IL PAESE HA DIMOSTRATO RESILIENZA

“La celebrazione della Festa del Lavoro – ha detto Elio Giovati, presidente della Federazione Nazionale Maestri del Lavoro – ci offre l’opportunità di manifestare la nostra capacità di resilienza come singoli e come popolo, testimoniando la volontà di conquistare una nuova normalità. La nostra giovane Repubblica fonda proprio sul lavoro il suo essere”.

stizia, il fisco, la semplificazione e la promozione della concorrenza. Esse sono essenziali per dare piena efficacia alle misure previste dal Piano e ci metteranno nella condizione di operare al meglio per renderlo effettivamente praticabile, dando risposte concrete ai bisogni di oggi e, soprattutto, di domani.

Questo processo di riforme avviato dal Governo, dunque, deve andare avanti senza indugi, con l’obiettivo prioritario di restituire competitività all’Italia e rimettere in moto la crescita e creare nuova occupazione.

L’Italia ha tutte le potenzialità per tornare a intraprendere un percorso di crescita virtuoso e per aumentare produttività e competitività. Si avverte che abbiamo imboccato la strada giusta.

Lo dimostrano e lo favoriscono anche le previsioni e le attese di miglioramento degli indicatori economici, che da più parti vengono evidenziate, anche a livello internazionale. Sono dati importanti, perché fortificano l’ottimismo verso il futuro e determinano conseguenze pratiche positive, che si verificano già nel presente, contribuendo a fare in modo che ciò accada e si realizzi.

Porto qui la testimonianza di un recente rapporto di un nostro osservatorio su tutte le imprese dei Cavalieri del Lavoro, che anche grazie alla capacità di tradurre in pratica i valori dell’etica di impresa e della sostenibilità, hanno saputo registrare negli ultimi tre anni (2017-2019): un incremento occupazionale annuo medio superiore al 3% rispetto al calo registrato a livello nazionale; una crescita media del fatturato del 3,4% rispetto all’1,9% della media nazionale; investimenti con una incidenza media del 4,7% del fatturato rispetto allo 0,8% della media nazionale. Sono dati rilevanti perché le aziende sane, che producono utili e creano occupazione, portano valore aggiunto e migliorano la reputa-

zione del Paese. Inoltre dimostrano che il rigore etico e la non corruzione pagano. E molte delle aziende dei Cavalieri del Lavoro hanno una credibilità importante, anche a livello internazionale. Sono perciò un volano di impatto positivo di lungo periodo.

Inoltre – ci tengo a ricordarlo – molte di queste aziende si sono adoperate fattivamente durante l’emergenza Covid-19 per garantire immediatamente la sicurezza sul lavoro e per sostenere le strutture sanitarie e le comunità di riferimento con donazioni, raccolte fondi e campagne di solidarietà. E stanno continuando a farlo anche in questo momento, in cui è fondamentale che la campagna vaccinale acceleri ulteriormente, con la messa a disposizione delle proprie strutture per allestire altri centri sul territorio e far vaccinare i propri dipendenti.

In conclusione, tutti noi avvertiamo con forza l’obiettivo dell’avvio di una nuova fase di crescita economica, che si affianchi al ritorno della vita nella pienezza dei rapporti sociali, arrivando a ricreare quella che nel 1919 Luigi Einaudi chiamava “la gioia del lavoro”, da intendere come patrimonio oltre che produttivo, anche morale di un Paese, e da considerarsi raggiunta “quando il compito giornaliero parrà ad ogni uomo cosa propria, voluta da lui, deliberata col suo consenso” in quanto egli “sa perché produce e come produce”.

Ma, come è stato osservato da più parti, non si tratta di “tornare alla normalità”, bensì di realizzare una “nuova normalità”, colmando le distanze che sono andate aumentando rispetto agli altri paesi europei, beneficiando dei vantaggi della trasformazione digitale e avendo sempre presente la sostenibilità e la ricchezza dell’inclusività, delle pari opportunità e della grande valorizzazione dei giovani.

È una fase di così rapidi e grandi cambiamenti, di fronte ai quali anche l’istruzione e la formazione hanno un ruolo determinante e vanno tenute nella massima considerazione, sia per quanto riguarda la formazione di coloro che già sono inseriti nel mondo del lavoro, che devono rimanere al passo con i tempi, sia per i giovani che a tale mondo guardano per realizzarsi e crescere. Così come è tema centrale la sicurezza sul lavoro.

Su questi temi si apprezza anche la forte attenzione e sensibilità del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Abbiamo l’occasione storica – e la volontà – di cogliere queste opportunità di cambiamento: lavoriamo per ottenere questo risultato, per il bene comune, come è nello spirito di questa Festa del Lavoro, che oggi celebriamo con fiducia. Grazie per l’attenzione. 

Sergio Mattarella: LAVORO condizione di rinascita

R

ivolgo un saluto e ringrazio per le loro riflessioni il ministro del Lavoro, il presidente della Federazione nazionale dei Cavalieri del Lavoro, il presidente della Federazione dei Ma-

estri del Lavoro, il presidente dell'Associazione nazionale Lavoratori anziani.

La Festa del Lavoro è un'occasione che afferma la fiducia nel futuro. La fiducia di chi è impegnato a costruire, di chi si mette in gioco per conquistare nuovi traguardi. Non quella di chi attende, inerte, il compiersi di un destino.

La Festa del Lavoro è festa della democrazia, perché il lavoro è fondamento della Repubblica.

La Repubblica non potrebbe vivere senza il lavoro.

Senza lavoro buono e dignitoso per tutti non ci sarà neppure la ripresa che vogliamo. Sarà il lavoro a portare il Paese fuori da questa emergenza, perché è la condizione, e il motore, della ripartenza, della ricostruzione, della rinascita. Per questo scambiarsi oggi l'augurio di buon Primo maggio vale molto più di una pur significativa consuetudine.

Ribadisce un legame di comunità, quel patto di cittadinanza, che ci fa sentire al tempo stesso responsabili e solidali, e ci impegna a consegnare alle più giovani generazioni il testimone dei diritti conquistati e di opportunità che si rinnovano. Stiamo attraversando un passaggio stretto e difficile.

Per questa ragione la festa di oggi reca con sé un appello all'unità ancora più forte.

All'augurio che rivolgo alle lavoratrici e ai lavoratori italiani sento di unire un augurio ancora più intenso a chi ha perduto il lavoro in questi mesi a causa della frenata di molte attività economiche, a chi si trova ad affrontare crisi e ristrutturazioni aziendali, a chi è costretto, magari da tempi ancor più lunghi, a impieghi precari e mal pagati, a tutte le persone e le famiglie che vivono in condizioni di povertà. La battaglia per il lavoro è una priorità che deve unire gli sforzi di tutti: lavoratori e imprenditori, istituzioni e forze sociali, mondo delle professioni, della ricerca, della cultura. È questa l'ambizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza.



La società vive di differenze, di interessi diversi, di dialettica, anche di contrasti.

I momenti risolutivi, però, ci devono far riconoscere il bene comune e farlo perseguire.

La pandemia ha inferto sofferenze, ferite profonde e, tuttora, ci impone sacrifici e rinunce, ma non possiamo sprecare l'occasione e disattendere il dovere di compiere, tutti insieme, un salto in avanti.

Un primo passo la crisi sanitaria lo ha provocato in Europa. Quel passo che non era stato fatto in occasione della crisi finanziaria di oltre un decennio addietro: comprendere il valore delle persone, di ogni singola persona. E' stata posta in campo in questi mesi una nuova consapevolezza. L'Unione ha saputo predisporre risorse ingenti per affrontare le emergenze, per contenere la caduta dei redditi nei settori sociali maggiormente penalizzati, per progettare una nuova fase di sviluppo. Concreta espressione, questa volta, di quel modello sociale europeo spesso evocato.

Piuttosto che essere percepita come vincolo esterno – sia pur liberamente assunto – che limita scelte e politiche economiche, l'Unione esprimerà la sua autentica vocazione di veicolo importante di innovazione e di sviluppo sociale se saprà portare avanti e rendere sistemici gli strumenti delle

decisioni emergenziali assunte sulla spinta della crisi sanitaria. Siamo orgogliosi di aver contribuito a questa svolta della strategia dell'Unione europea e ne sosteniamo le Istituzioni: queste sono baluardo insostituibile di democrazia e di libertà ed è inaccettabile ogni attacco dall'esterno che pretenda di indebolirle.

Ora, per quanto ci riguarda, sta a noi, anzitutto al modo con cui daremo seguito ai programmi di investimento, rendere effettiva questa svolta europea, impedire un ritorno indietro e rendere definitivo il nuovo percorso di progresso. Innovazione digitale e transizione ecologica possono divenire i propulsori di una nuova stagione di crescita, questa volta più matura perché più attenta alla qualità della vita che non alle quantità dei consumi.

La sostenibilità darà ancora più forza al valore sociale dell'impresa, potrà valorizzare la conciliazione tra i tempi di lavoro, di cura, di vita familiare, recherà un contributo al sistema di welfare così che i diritti universali siano assicurati anche attraverso il protagonismo di comunità solidali.

La sostenibilità è il nome nuovo di una competitività su scala globale che può restituire all'Europa anche un ruolo di primo piano nei mercati mondiali.

Si apre una finestra per dare sbocco alle aspirazioni di crescita di generazioni e di territori, trainati anzitutto dagli investimenti utili per porre riparo a secolari arretratezze e di vari tuttora presenti nella Repubblica.

Temi come quelli della ricerca e della formazione, delle infrastrutture digitali e della mobilità sono essenziali per rimuovere i dislivelli che caratterizzano la nostra società.

L'equità fra territori, l'equità tra le persone e le famiglie, la evoluzione sociale, si reggono su una dinamica essenziale: la garanzia dell'opportunità di accesso al lavoro.

Il sogno di ciascuno di poter progettare il proprio futuro, di progredire, di scegliere la propria condizione di vita, passa attraverso l'esercizio di questo diritto.

Vale per i lavoratori dipendenti da imprese private e dalla pubblica amministrazione, vale per i lavoratori autonomi, per i professionisti.

Se il lavoro cresce, cresce la coesione della nostra società, diventano concreti i diritti.

Il lavoro è l'elemento propulsivo del sistema di sicurezza sociale, quel sistema che, progressivamente aggiornato, è stato fondamentale nell'affrontare la crisi economica indotta dalla pandemia. Protezione sociale, ristoro e sostegno per i mancati redditi, hanno perseguito un equilibrio molto importante in questi mesi. E che può consentire di progettare il domani partendo da una base salda.

Il lavoro è crescita di dignità e può crescere solo nella dignità. È una esperienza che possiamo ricavare anche dagli sviluppi emersi nel cosiddetto mercato del lavoro in questi mesi.

Un'esperienza certamente utile nelle prospettate trasformazioni delle regole che oggi presiedono questo ambito. Un campo, questo, in cui non sono tollerabili sfruttamento e violenza nei confronti dei lavoratori immigrati, che contribuiscono al benessere della nostra comunità e non si può consentire che vivano in condizioni non compatibili con la dignità delle persone.

Diritto al lavoro è diritto alla sicurezza nei luoghi di lavoro. Ancora troppe morti a causa di norme eluse e violate. Non è tollerabile.

Non sono pochi i caduti che hanno salvato tante vite umane e che accomuniamo nel ricordo delle numerose vittime di questa malattia.

Il lavoro dei medici, di tutti gli operatori della sanità, delle donne e degli uomini delle Forze dell'ordine e dei servizi essenziali, è stato generoso, e spesso ha richiesto coraggio e dedizione, fino al sacrificio.

La pandemia ha colpito duramente in tanti settori dell'economia. Alcuni ne hanno risentito meno di altri. Lavoratori

**Innovazione digitale
e transizione ecologica possono
divenire i propulsori di una
nuova stagione di crescita, questa
volta più matura perché più
attenta alla qualità della vita
che non alle quantità
dei consumi. La sostenibilità
darà ancora più forza al valore
sociale dell'impresa**

autonomi e i dipendenti con contratti temporanei, i comparti del commercio, del turismo, della ristorazione, fieristico, della cultura, dei trasporti, sono stati fra i più coinvolti. Antiche disuguaglianze sono state accentuate, nuovi squilibri si sono sovrapposti ai vecchi: questo sarà uno dei lasciti più amari della crisi che dobbiamo superare, per evitare che incrostazioni e rendite tolgano energie allo sviluppo. Particolarmente pesante è stato l'impatto della crisi sul lavoro femminile e sull'accesso dei giovani al lavoro. Se la disparità di genere era già un problema molto serio per il nostro Paese, in questi mesi il quadro dell'occupazione femminile è divenuto ancora più fragile, dimostrando peraltro come tante donne siano spesso relegate in posizioni marginali,

con contratti precari e part-time. L'incremento dell'occupazione femminile, in termini di quantità ma anche di qualità, è oggi condizione essenziale di una vera ripartenza dell'Italia. Così come lo è la crescita del lavoro per i giovani. A cominciare dal Mezzogiorno. Il Paese per crescere ha bisogno di un Sud che metta a frutto tutte le sue potenzialità. Un percorso a cui non sono certamente estranee le imprese: anche a loro è chiesto di investire, di cambiare ciò che è divenuto obsoleto nella propria struttura, di scommettere sulle nuove tecnologie, sull'efficienza dei processi produttivi, sulla qualità dei prodotti e dei servizi, di superare consumate pigrizie puntando coraggiosamente sul valore delle persone.

Ci sono ragioni strutturali, linee di forza del nostro sistema che ci inducono a guardare il domani con ragionevole speranza. Il settore manifatturiero, ad esempio, ha tenuto, mostrando flessibilità e capacità di apportare nuovo valore aggiunto.

Anche se il debito pubblico è cresciuto per ovvie ragioni, il saldo dell'interscambio commerciale resta positivo. Lo stesso debito complessivo delle imprese italiane è inferiore alla media europea e il risparmio delle famiglie si conferma un punto di forza.

Nel nostro Paese, in questi mesi difficili, sono anche emerse, e talvolta riscoperte, qualità preziose su cui far leva per il futuro. Tra le prime la solidarietà della sua gente. Il senso di responsabilità diffuso, alimentato dalla percezione che dipendiamo gli uni dai comportamenti degli altri, e che abbiamo bisogno degli altri, oltre che dei presidi costruiti a tutela del benessere collettivo.

Anzitutto a difesa della salute. Dovremo usare paziente sapienza per riconquistare completa libertà di comportamenti in piena sicurezza.

Incognite che comportino il rischio di ulteriori prezzi da pagare con la vita delle persone non sono ammissibili. Già troppo alto è il sacrificio di vite umane che la pandemia ha provocato.

La responsabilità delle istituzioni, come è palese, è cresciuta e oggi si conferma decisiva per il destino nostro e dei popoli europei. La lotta contro il virus, la difesa della salute, i giganteschi investimenti programmati per dare alla ripartenza una qualità nuova richiamano ancora una volta l'idea più alta della politica, che è il servizio al bene della comunità. Le istituzioni hanno un grande compito, e grandi responsabilità, ma la società democratica non è abitata soltanto da istituzioni e da singoli cittadini.

Ci sono le imprese, che creano lavoro. Ci sono le forze sociali, le comunità che vivono nei diversi territori, ci sono i cittadini associati, le rappresentanze delle idee e degli interessi.



Per compiere un salto in avanti tutti devono partecipare, contribuire.

Sono certo che da tanta sofferenza patita sia già nata una coscienza che prevale sulla tentazione di assecondare o di cavalcare lo sconforto.

Il mondo del lavoro è stato la locomotiva di un Paese che avanzava.

Lo sarà anche per la ripresa per condurci fuori dalle conseguenze della pandemia.

Saluto i sindacati dei lavoratori, e tutte le organizzazioni legate alle realtà dell'impresa, della produzione e dei servizi. A celebrare il Primo maggio ci sarà anche quest'anno il Concertone, che pure dovrà rispettare modalità particolarmente austere. Formulo un augurio ai sindacati che lo organizzano, agli artisti, ai giovani a cui è rivolto: vuole essere anche un segno di ripresa per la musica, lo spettacolo, la cultura, affinché siano nuovamente fruibili dal vivo e possano contribuire alla ripartenza.

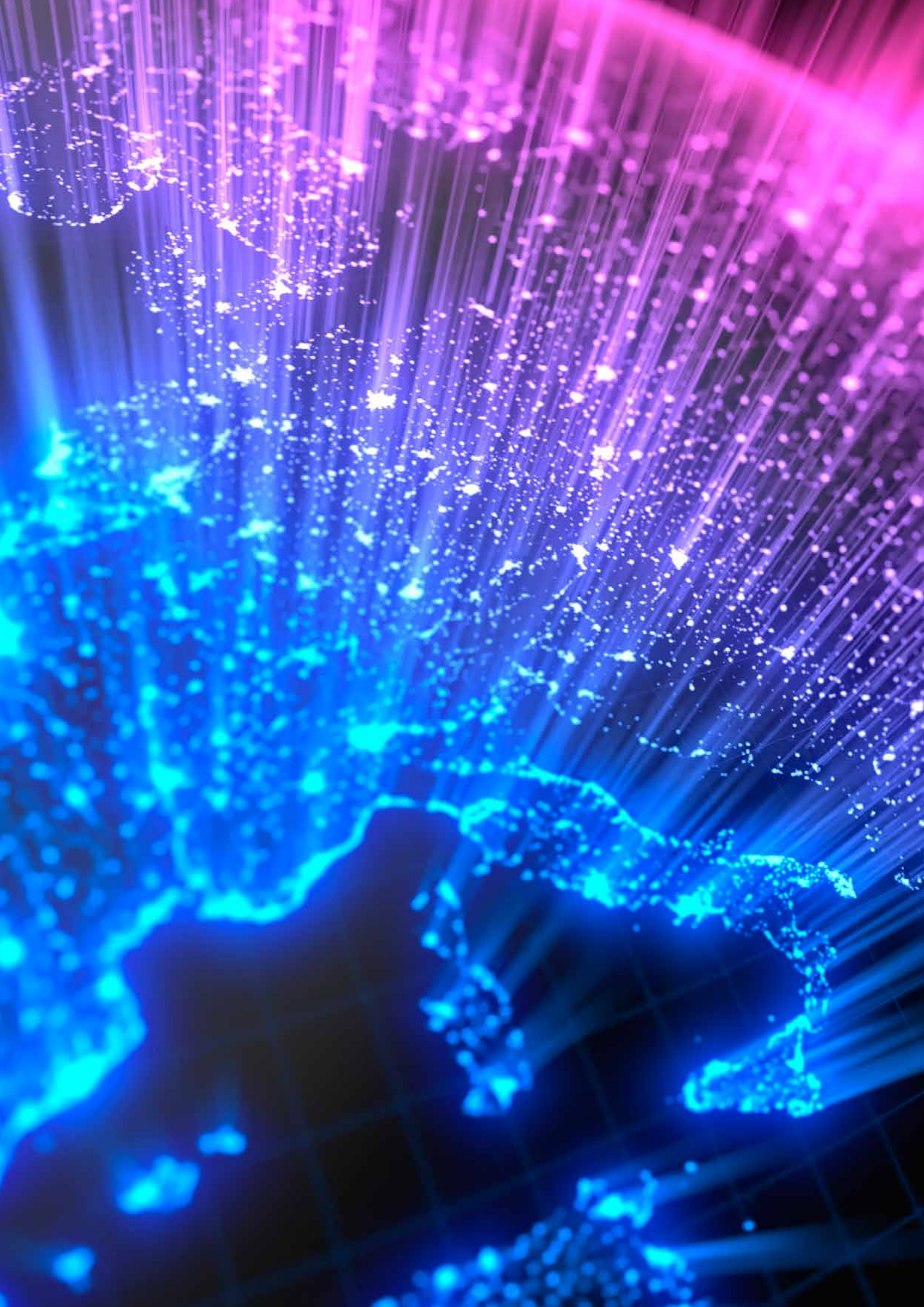
Mi congratulo con gli insigniti della Stella al Merito del Lavoro: la comunità nazionale ha tratto beneficio dal loro lungo e generoso impegno.

Sono testimoni di dedizione e di professionalità, alla loro esperienza vi è molto da attingere.

L'Italia ha bisogno, anche oggi, di nuove generazioni di costruttori. Ne abbiamo più di quanto spesso non sappiamo: facciamo appello a loro.

Buon Primo maggio all'Italia del lavoro.

Buon Primo maggio all'Italia che riparte. 





Verso L'INFOSFERA

PRIMO
PIANO

Nulla sarà più come prima. È il mantra che si ripete dallo scoppio della pandemia, che in pochi mesi ha accelerato cambiamenti sui quali si ragionava da decenni.

Un esempio per tutti è il lavoro da remoto, che l'emergenza ha costretto ad applicare in maniera massiccia in tutti i settori nei quali era possibile farlo. Ma cosa ci riserva questa digitalizzazione sempre più spinta?

Quali sono i benefici ai quali andremo incontro e quali i dubbi che dobbiamo porci?

Di tutto questo abbiamo parlato con Pietro Guindani, Luciano Floridi, Tiziano Treu e i Cavalieri del Lavoro Massimo Bucci, Domenico Favuzzi, Linda Gilli, Luca Tomassini e Romano Volta 

Sarà digitale IL CUORE DELL'ITALIA

di Paolo
MAZZANTI

I cuore e il sistema nervoso della nuova Italia prefigurata dal Pnrr saranno digitali. Alla digitalizzazione del nostro Paese sono infatti destinati 49,2 miliardi, il 22,2% delle risorse del Recovery Plan: i 191,5 miliardi europei più i 30,6 del Fondo complementare nazionale per un totale di 222,1 miliardi di

euro. È vero che la parte maggiore del Pnrr è destinata alla transizione digitale (il 30,9%), ma qui si tratta di investimenti per la decarbonizzazione spesso sostitutivi di investimenti basati sulle fonti fossili (per esempio centrali eoliche e fotovoltaiche invece di centrali termiche). La digitalizzazione invece dovrebbe costituire il vero motore della nuova Italia disegnata dal Pnrr perché dovrebbe incrementare la produttività del sistema economico e la competitività generale del Paese e aiutarci così ad aumentare entro il 2026 di 16 punti complessivi (e fino al 3,6% nel 2026) l'incremento del Pil rispetto al tendenziale: basti pensare che è stato calcolato che per ogni 10% in più di popolazione raggiunta dalla fibra ottica, il Pil può aumentare dell'1,2%.

Alla digitalizzazione sono affidate per buona parte le speranze di semplificazione amministrativa e di riforma di scuola, giustizia, sanità e fisco. Il divario da colmare con gli altri paesi avanzati è notevole: solo il 42% di italiani hanno competenze informatiche di base, contro il 58% degli europei; utilizzano il commercio elettronico il 44% degli italiani, contro il 68% degli europei. Gli obiettivi sono ambiziosi: nel 2026 tutte le imprese e le famiglie dovranno essere raggiunte dalla banda larga e l'80% dei servizi pubblici dovrà essere erogato online. A guidare il processo di digitalizzazione del Pnrr è un Cavaliere del Lavoro: Vittorio Colao, già ad di Vodafone, ministro dell'Innovazione e della Transizione digitale che ha riassunto in tre parole la sfida: celerità, per velocizzare al massimo con semplificazioni amministrative la realizzazione delle reti; neutralità tecnologica perché si dovranno utilizzare tutte le tecnologie (fibra ottica fissa, 5G mobile, satelliti) per studiare le soluzioni più adatte alle diverse situazioni; concorrenza tra operatori e fornitori di servizi per dare al cittadino e all'impresa la massima libertà di scelta.

I progetti innovativi del Pnrr guidati dal ministro Vittorio Colao per rimettere in moto l'economia del nostro Paese prevedono 49,2 miliardi di investimenti in digitalizzazione e innovazione. Fondamentale il coinvolgimento di imprese e Pubblica amministrazione. E per giovani e donne inserita una clausola apposita volta a ridurre il gap occupazionale

“La digitalizzazione – ha affermato Colao – è essenziale per lo sviluppo del paese. Sappiamo che siamo indietro e non siamo dove dovremmo essere. Questa è la priorità numero uno”.

LE INFRASTRUTTURE DI RETE Il Pnrr prevede il Piano Italia 1 Gbit per il completamento della rete a banda larga con 6,3 miliardi di investimenti, con il collegamento all'utente finale di connessioni ultraveloci, la banda larga nei principali edifici pubblici (scuole, ospedali, musei), la diffusione della rete mobile a 5G lungo le vie di comunicazione extraurbane e il lancio di satelliti anche per il monitoraggio della Terra in coerenza con il piano di “Space economy” della Ue. “Bisogna velocizzare al massimo la copertura con reti a banda ultra-larga – ha detto Colao – va rivisto il modello adottato fino ad oggi ponendoci l'obiettivo concreto di connettere tutti entro il 2026. Entro l'estate col ministro dello Sviluppo economico Giorgetti vareremo il piano per la banda ultra-larga per raggiungere il 100% delle famiglie e delle imprese. Fisseremo termini certi per la posa della fibra ottica e delle

antenne di telefonia mobile: dobbiamo arrivare a 60 giorni, per i comuni più piccoli a 90 giorni, non 210 o 220 giorni che è la media attuale. Nelle cosiddette aree grigie, dove le imprese private non hanno convenienza ad investire, accelereremo i bandi per la concessione di contributi pubblici in ambiti territoriali più ristretti in modo da mettere le imprese private in grado di calcolare esattamente i costi”.

LA DIGITALIZZAZIONE DELLE IMPRESE Il Pnrr prevede il Piano Transizione 4.0, con 19 miliardi di stanziamenti, per favorire con incentivi pluriennali e procedure semplificate la transizione digitale e verde del sistema produttivo, sia per stimolare la domanda di impianti e macchinari, sia per promuovere attività di ricerca e sviluppo. Si prevede l'estensione degli investimenti agevolabili per raggiungere anche le Pmi che “storicamente – si legge nel Pnrr – devono colmare un divario in termini di digitalizzazione di base”.

Ottocento milioni sono destinati al rifinanziamento del Fondo di Garanzia per assicurare la liquidità necessaria per superare la crisi dovuta alla pandemia e le risorse per realizzare gli investimenti digitali e innovativi. Uno specifico progetto è poi destinato a sostenere le filiere industriali favorendo le aggregazioni tra imprese, con particolare riguardo ai processi di internazionalizzazione e alla diffusione del commercio elettronico per promuovere sempre più capillarmente nel mondo i prodotti del made in Italy.

Per portare la banda ultra-larga a tutte le imprese, anche a quelle più periferiche, sarà decisivo il 5G: “Dobbiamo assicurarci – ha detto Colao – di cogliere a pieno la rivoluzione del 5G e della banda ultra-larga mobile. Sarebbe economicamente penalizzante, e socialmente inaccettabile, se realtà produttive che operano in zone meno centrali non potessero accedere alle opportunità offerta da queste tecnologie”.

LA DIGITALIZZAZIONE DELLA PA E LA “CITTADINANZA DIGITALE” Alla digitalizzazione della Pubblica amministrazione il Pnrr destina 11,4 miliardi con l'obiettivo di diffondere tra i cittadini la “cittadinanza digitale”, in modo da accedere online ai servizi pubblici e digitalizzare i pagamenti tra cittadini e imprese e Pubblica amministrazione. In particolare, si prevede un'ampia “infrastrutturazione digitale” delle pubbliche amministrazioni, ad elevato grado di interoperabilità e sicurezza. Un progetto specifico riguarda la digitalizzazione della giustizia, per ridurre i tempi del processo civile e penale. Si farà ampio ricorso alle tecnologie cloud e si prevede la concentrazione dei dati della Pa in alcuni grandi “data base” anche per garantirne la sicurezza.

“Nel 2026 – ha spiegato il ministro Colao – puntiamo ad avere almeno il 70% della popolazione che usi regolarmente



Vittorio Colao, ministro per l'Innovazione tecnologica e la Transizione digitale e Cavaliere del Lavoro dal 2014

l'identità digitale, più del doppio rispetto a oggi, e vogliamo che almeno il 70% della popolazione sia digitalmente abile. Prevediamo di portare circa il 75% delle Pa italiane a utilizzare servizi cloud; intendiamo raggiungere almeno l'80% dei servizi pubblici erogati online. E soprattutto vogliamo, in collaborazione con gli operatori di mercato e il Mise, raggiungere il 100% delle famiglie e delle imprese italiane con reti a banda ultra-larga. Questi sono obiettivi ambiziosi perché ci permetteranno già nel 2026 di avvicinarci di molto a quelli europei. Dobbiamo far sparire carte e raccomandate. Qualche volta ricevo anche io multe a casa dal Comune e tutte le volte penso che qualcuno è venuto, me l'ha portata e ha dovuto far firmare carte”.

E per aiutare gli anziani ad acquisire competenze digitali si pensa a un Servizio civile digitale in cui i nipoti insegneranno ai nonni a usare il computer: “Vogliamo rafforzare – ha aggiunto il ministro – il Servizio civile digitale, attraverso il reclutamento di alcune migliaia di giovani che aiutino circa un milione di utenti ad acquisire competenze digitali, in particolare tra i segmenti di popolazione più anziani e bisognosi. Rafforzeremo anche i servizi di facilitazione digitale dando maggior sostegno a quelle esperienze regionali di successo provenienti dal Terzo Settore che operano già in tal senso, aiutandole ad espandere il loro bacino di attività”.

LA DIGITALIZZAZIONE PER GIOVANI, DONNE E MEZZOGIORNO Uno degli obiettivi del Pnrr è colmare le disuguaglianze tra le generazioni, le penalizzazioni delle donne e il divario territoriale tra il Nord e il Sud. Per questo nel Piano è stata inserita una “clausola di condizionalità” in base alla

I NUMERI DEL PNRR

Le sei missioni	Risorse globali	%	Risorse europee	Risorse nazionali
Rivoluzione verde transizione ecologica	68,6 mld	30,9	59,3 mld	9,3 mld
Digitalizzazione Innovazione Competitività e Cultura	49,2 mld	22,2	40,7 mld	8,5 mld
Istruzione e ricerca	31,9 mld	14,4	30,9 mld	1 mld
Infrastrutture Mobilità sostenibile	31,4 mld	14,1	25,1 mld	6,3 mld
Inclusione e coesione	22,5 mld	10,1	19,9 mld	2,6 mld
Salute	18,5 mld	8,3	15,6 mld	2,9 mld
Totale	222,1 mld	100	191,5 mld	30,6 mld

Il 60,4% agli investimenti, il 18,7% agli incentivi alle imprese

I 222,1 miliardi del Pnrr presentato dal governo al Parlamento finanzieranno per il 60,4% investimenti pubblici, per il 18,7% incentivi alle imprese, per il 12,6% spesa corrente, per il 5% trasferimenti alle famiglie e per il 2,6% riduzioni di contributi datoriali. Il Pnrr dovrebbe comportare nel 2026 un maggior aumento del Pil del 3,6% e dell'occupazione del 3,2%

quale gli investimenti e i bandi che prevedono assunzioni dovranno riservare una quota a giovani e donne. Per quel che riguarda il Mezzogiorno, il Pnrr riserva al Sud il 40% delle risorse globali e il 50% degli investimenti infrastrutturali, una cifra pari a 82 miliardi che, come ha ricordato la ministra del Mezzogiorno Mara Carfagna, arriveranno a oltre 200 miliardi con le risorse degli altri strumenti comunitari e nazionale, a partire dai 58 miliardi di fondi strutturali del nuovo ciclo di programmazione 2021-2027.

“È il momento di cogliere l'occasione del Pnrr – ha sottolineato Colao – per colmare i nostri storici divari territoriali, per favorire e promuovere l'uguaglianza di genere e generazionale, offrendo ai nostri giovani solidi percorsi di opportunità e piena cittadinanza.

Dobbiamo lavorare ogni giorno, non solo l'8 marzo, per raggiungere una piena uguaglianza di genere. Solo così potremo davvero rilanciare tutto il Paese. Le laureate in materie cosiddette Stem (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica) sono il 28% del totale e la maggior perdita di lavoro per la pandemia è stata, ed è ancora purtroppo, in settori

ad alta presenza femminile. Per questo occorrerà procedere a rigorose e permanenti valutazioni di impatto di genere per garantire che le opportunità di ripresa siano equamente distribuite”.

“Il mio riferimento – ha aggiunto ancora il ministro – non possono che essere i giovani. Il mio datore di lavoro, oltre che Draghi, è la generazione che nel 2030 vedrà i benefici delle cose che facciamo oggi. Quando si dice che in alcune aree del Paese ci sono il 90% di scuole connesse e in altre 60% può sembrare una piccola differenza: ma vuol dire che in alcune aree escludiamo degli studenti quattro volte di più che in altre.

Questo è inaccettabile, crea uno svantaggio di vita terribile. Una ricerca sostiene che il differenziale nell'apprendimento comincia ad essere molto visibile dopo 8-12 settimane, quindi non ci possiamo permettere di avere alcune aree del Paese così svantaggiate e così a lungo. L'innovazione digitale ha la caratteristica unica di essere un grande equalizzatore: permette di chiudere grandi gap territoriali, sociali, di competenze e individuali ed è quello che faremo”. 

PUNTARE SULLE RETI e su incentivi alle imprese

A colloquio con Pietro GUINDANI

Che sia una grande occasione di modernizzazione per il Paese è ormai un fatto accertato, che l'Italia sarà in grado di farcela dipenderà dalla capacità di spendere bene le risorse in arrivo dall'Europa. Parliamo del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) nel quale gli investimenti diretti in digitalizzazione ammontano a 42,5 miliardi, più quelli indiretti per il rinnovamento della Pubblica amministrazione, la sanità elettronica e la didattica a distanza. Ne abbiamo discusso con Pietro Guindani, presidente di Asstel, l'associazione di categoria che, nel sistema di Confindustria, rappresenta la filiera delle telecomunicazioni.

Presidente, come andrebbero spesi questi soldi?

Il Pnrr mette correttamente al centro delle priorità per la ripresa la digitalizzazione del Paese e dedica attenzione all'adozione dei servizi digitali nei diversi ambiti applicativi. Affinché i processi di adozione dei servizi possano mettersi in moto è necessario che sia disponibile ovunque l'infrastruttura in grado di supportare tali servizi.

Riteniamo che – rispetto agli stanziamenti previsti nel piano presentato al Parlamento – dovrebbero essere aumentati i fondi destinati direttamente all'infrastrutturazione del Paese con reti di comunicazione elettronica VHCN, in ottica di complementarità con gli investimenti privati, per coprire anche quelle zone di territorio dove l'investimento privato non potrà arrivare e sarebbero destinate a protrarsi situazioni di digital divide – che sono inaccettabili sotto il profilo della coesione sociale e della partecipazione di tutta la cittadinanza alla transizione digitale – per esempio per mettere tutti i cittadini in grado di fruire dei servizi online delle varie pubbliche amministrazioni. La stima di Asstel è che a tale voce dovrebbero essere destinati almeno dieci miliardi di euro. Gli interventi da finanziare dovrebbero riguardare l'accelerazione e l'estensione delle reti 5G sull'intero territorio nazionale e una forte accelerazione della copertura broadband fissa con reti in fibra ottica VHCN.



Pietro Guindani

Al fine di mantenere le prime posizioni guadagnate dal nostro Paese nell'indice DESI con riferimento proprio al 5G, è opportuno finanziare i progetti di ricerca e sviluppo nell'ambito del 5G, in particolare tecnologia Open Radio Access Network (Open RAN).

Le risorse per la ripresa dovrebbero poi essere destinate anche ad alimentare un incentivo alle imprese per l'investimento in apparati radio di connettività di tipo Very High Capacity Network (VHCN) dedicati a specifici insediamenti produttivi per abilitarne la digitalizzazione.

Il ministro Colao ha messo ai primi punti l'accelerazione delle procedure e la neutralità tecnologica. Che si dovrebbe fare in concreto?

Il ritardo nella diffusione delle reti a banda larga (BUL) e ad altissima velocità (VHCN) nel Paese è dovuto almeno in parte alla farraginosità dei processi autorizzativi per la po-

sa delle reti (la durata media del processo autorizzativo in area rurale arriva a 250 giorni e, per quanto riguarda la rete radiomobile, a fronte dei 120 giorni previsti dal procedimento autorizzativo, si arriva a 210 giorni).

Supportare la costruzione delle reti VHCN passa anche da una profonda riforma della logica di formazione dei titoli autorizzativi, che garantisca un tempo massimo, non derogabile, entro cui avere certezza della concessione o del diniego dell'autorizzazione, che ordinariamente non dovrebbe superare i 60 giorni.

Nel contesto di un quadro normativo e autorizzatorio più favorevole alla realizzazione degli investimenti, potrà essere valorizzato anche il principio di neutralità tecnologica, per cui le regole non discriminano tra le diverse alternative tecnologiche disponibili.

C'è anche un tema ambientale che riguarda le emissioni elettromagnetiche delle antenne per i telefonini e il 5G. Che cosa chiede l'industria?

Il governo sta indicando il potenziamento infrastrutturale del Paese come una delle chiavi della ripresa. Riteniamo che tale orientamento sia assolutamente da perseguire perché le reti di telecomunicazioni sono un fattore di competitività del Paese.

A tal fine, il tema dei limiti vigenti per i campi elettromagnetici deve essere affrontato nell'ambito delle riforme in grado di imprimere, a costo zero, una rapida accelerazione alla crescita economica e alla competitività del Paese. La situazione attuale vede limiti vigenti in Italia ampiamente inferiori a quelli raccomandati a livello europeo; sotto il profilo ambientale questo costringe gli operatori ad una moltiplicazione di antenne sul territorio, con evidenti effetti negativi in termini paesaggistici e di consumo del suolo, che potrebbero essere evitati qualora adottassimo le stesse regole in vigore negli altri grandi paesi europei. La riforma dei limiti ai campi elettromagnetici per gli impianti di TLC supererebbe uno di quei tanti fattori di gold plating normativo che hanno rallentato la crescita del Paese nell'ultimo ventennio e contribuirebbe non solo al processo di transizione digitale, ma anche a quello di transizione ecologica. Infatti, la tecnologia 5G promette una grande utilità anche ai fini pubblici: ad esempio, per monitoraggio ambientale e del territorio, ottimizzazione dell'uso delle risorse naturali ed efficientamento energetico dei sistemi serviti, ottimizzazione dei sistemi logistici e di trasporto e gestione del ciclo dei rifiuti e consente il disaccoppiamento tra crescita della produzione di beni e servizi e intensità nel consumo delle risorse, anche con riferimento alle emissioni di CO₂.

Almeno 10 miliardi di euro per l'infrastrutturazione, accelerare i permessi con tempi certi, sviluppare i servizi sul modello del 5G, colmare il divario "centro-periferia". Ecco l'agenda delle priorità

Il tema della rete in fibra è tuttora aperto: meglio una rete unica o più reti in competizione?

Il tema della rete è fare arrivare il servizio in banda ultra-larga con prestazioni dell'ordine di grandezza del gigabit a tutti i cittadini. Dal punto di vista dell'interesse dei cittadini e delle imprese non conta chi realizza le reti, ma che vi sia una regia unitaria del governo e delle Autorità indipendenti, ispirata al principio di neutralità tecnologica, che assicuri, grazie al contributo complementare di capitali privati e pubblici, la realizzazione delle reti a banda ultra-larga secondo gli standard europei più avanzati in tutto il territorio nazionale.

C'è il problema delle infrastrutture e quello dei servizi perché senza servizi le infrastrutture rischiano di restare inutilizzate. Come incentivare la produzione e l'utilizzo dei servizi?

Un importante fattore di sviluppo dei servizi digitali è stata la decisione del ministero dello Sviluppo economico di avviare dal 2017 la sperimentazione pre-commerciale della tecnologia 5G in anticipo rispetto al rilascio dei diritti d'uso delle frequenze: questo ha consentito di avviare nel nostro Paese un vero e proprio laboratorio di sviluppo innovativo delle applicazioni 5G.

I servizi 5G che sono stati realizzati e sperimentati su scala pre-commerciale sono stati circa 150 e riguardano proprio le aree di maggiore interesse del tessuto produttivo e dei servizi ai cittadini: solo per citare qualche esempio, ricordiamo i servizi per la sicurezza stradale, la mobilità, i trasporti e la logistica, la diagnostica e l'assistenza sanitaria da remoto, l'ottimizzazione della distribuzione elettrica, l'arricchimento della proposta turistica, culturale ed educativa, i sistemi di controllo delle infrastrutture, del territorio e della sicurezza pubblica.

Tale sviluppo ha coinvolto una serie di attori imprenditoriali e del mondo della ricerca, di diversa estrazione, attivando



un processo molto positivo di crescita anche dei territori e delle istituzioni interessate.

Per tale via, l'Italia ha assunto un ruolo da "pioniere", che ha consentito di piazzarsi ai primi posti della classifica derivante dall'indice DESI per quanto riguarda proprio il 5G. La sfida diventa, quindi, quella della diffusione dei servizi. Sotto questo profilo si pongono due questioni: la prima riguarda l'adozione dei servizi di comunicazione da parte dei consumatori, cui il Paese ha scelto di rispondere attraverso l'attivazione dei voucher in favore dei cittadini meno abbienti. L'attuazione della misura si è limitata per ora alle famiglie con ISEE inferiore ai 20mila euro, ma il programma del governo è di estendere la misura oltre tale limite di reddito. La seconda riguarda l'adozione dei servizi digitali, supportati dal 5G in abbinamento con le tecnologie di edge com-

puting e cloud, da parte dei fornitori di servizi, sia pubblici che privati, oltre che nei processi produttivi e industriali in generale; sotto questo profilo sono certamente utili le misure di credito d'imposta per la Trasformazione 4.0, su cui il governo è al lavoro da tempo.

Dal canto suo anche la Pubblica amministrazione ha un ruolo importante, come acquirente di servizi evoluti, oltre che di sviluppo dell'offerta di servizi pubblici digitali e quindi di stimolo verso la totalità dei cittadini per la loro adozione.

Pensa che la digitalizzazione possa contribuire a colmare il divario tra Nord e Sud?

Se guardiamo alla situazione del Paese, il divario in termini infrastrutturali è molto più "centro-periferia", che "nord-sud"; questo perché contano di più fenomeni riconducibili a fattori di ordine urbanistico-orografico. Sull'adozione dei servizi, ovvero sulla digitalizzazione propriamente detta, intervengono invece anche altri fattori, di matrice economica e culturale, come il livello di densità imprenditoriale, specie se di statura internazionale, nonché il livello di scolarizzazione e occupazionale. Per colmare il divario Nord-Sud e promuovere la digitalizzazione del Paese in modo omogeneo è necessario svolgere un importante lavoro anche sulle competenze e sulla formazione digitale dei cittadini-consumatori. Il nostro tessuto produttivo è molto distribuito sul territorio, basta pensare agli oltre 140 distretti industriali. Come connettere tutte le imprese?

Gli obiettivi europei per la Gigabit Society prevedono al 2025 connettività ad 1 gigabit per tutte le imprese ad alta intensità digitale: una delle proposte di Asstel per il Pnrr punta proprio a supportare la digitalizzazione delle imprese, attraverso il riconoscimento di un credito di imposta che consenta loro una adeguata infrastrutturazione digitale e che andrebbe a completare gli strumenti già presenti per dotarsi di impianti e macchinari indicati nell'ambito delle misure in favore di "Industria 4.0". Queste misure di incentivazione non rappresentano sussidi alle imprese, ma investimenti di capitale pubblico per accelerare il processo di trasformazione digitale, ad alto ritorno sotto il profilo della competitività, dello sviluppo del reddito e dell'occupazione e quindi, in ultima istanza, anche di ritorni per l'erario in termini di gettito che ripaga gli incentivi erogati.  (P.M.)

Benvenuti NELL'IPERSTORIA

Intervista a Luciano FLORIDI
di Cristian FUSCHETTO

“È

semplicemente impossibile pensare di spegnere internet senza pensare di dover spegnere tutto il resto”. Già evidente qualche anno fa, questa semplice presa d'atto dovrebbe oggi essere accompagnata dalla

consapevolezza di aver lasciato alle spalle non solo mentalità e prassi di una società analogica. C'è molto di più, ci siamo lasciati alle spalle nientedimeno che la storia. L'accelerazione delle attività in digitale seguita all'interruzione forzata delle attività in presenza ha infatti reso esplicito anche ai non addetti ai lavori un passaggio che Luciano Floridi teorizza già da tempo, la transizione dalla storia all'iperstoria. “Per millenni il benessere delle società è dipeso più dalle tecnologie agricole o estrattive che dalla capacità di gestire informazioni. Ora il nostro benessere dipende in gran parte dalle Ict”, osserva Floridi, docente di Etica e filosofia dell'informazione a Oxford e, dal prossimo ottobre, in forza anche all'Alma Mater di Bologna, dove si occuperà dei rapporti tra etica, diritto, big data, intelligenza artificiale e social media.

Punto di riferimento mondiale sugli scenari etici, epistemologici e politici inaugurati dalle nuove tecnologie, Floridi è un ottimo esempio di quello che, secondo Gilles Deleuze, dovrebbe essere un filosofo. Secondo il maestro francese la filosofia serve a “inventare concetti” e Floridi ne ha inventato di iconici, diventati rapidamente strumenti indispensabili

a studiosi e patrimonio del linguaggio comune, come “infosfera”, “quarta rivoluzione”, “onlife” e, appunto, “iperstoria”. “Oggi in ciascun Paese del G7 più del 70% del Pil dipende da beni intangibili fondati sull'uso di servizi ad alta intensità di informazione, questa è l'iperstoria”.

Volendo tracciare una storia delle tecnologie dell'informazione, l'informatica non amplifica ma inaugura un nuovo scenario. È così?

A differenza di quanto è accaduto con la stampa, e prima ancora con l'invenzione della scrittura, le tecnologie dell'informazione basate sul digitale presentano in effetti elementi radicalmente nuovi, grazie ai quali non sono più configurabili

solo come motore dello sviluppo di una società ma sono diventate condizione necessaria di esistenza delle società che le hanno adottate. L'invenzione dell'alfabeto ha reso possibile la conservazione e la trasmissione di informazioni e ha così segnato il passaggio dalla preistoria alla storia. Con l'invenzio-

ne della stampa, Gutenberg ha poi enormemente potenziato queste possibilità. Le tecnologie digitali però fanno qualcosa di più, perché oltre a conservare e trasmettere informazioni permettono anche di processarle automaticamente e questo cambia notevolmente le cose. Pensiamo a cosa accadrebbe se andasse in tilt il sistema informatico di un aeroporto, di fatto non servirebbe più a niente.



Luciano Floridi



La statua di Alan Turing in ardesia creata nel 2007 da Stephen Kettle, esposta a Bletchley, in Inghilterra. Turing lavorò a Bletchley Park, il principale centro di crittoanalisi del Regno Unito

O anche di un supermercato, ci troveremmo di colpo in un luogo estraneo, tutt'al più in un magazzino.

Esatto, ed è in questo senso che possiamo vedere e anzi toccare con mano in che senso la rivoluzione digitale incide sull'ontologia, vale a dire sull'essere delle cose.

Nel suo ultimo libro, pubblicato un anno fa, "Il verde e il blu. Idee ingenue per migliorare la politica", sottolinea l'urgenza di unire digitale e sostenibilità per porre le basi di un nuovo "progetto umano". Intanto le due transizioni sono entrate al centro dell'agenda politica sia nazionale sia europea. Si è finalmente smesso di considerare il "verde e il blu" come dei costi?

Penso di sì ma solo nella prospettiva delle grandi strategie governative, mentre dal punto di vista della percezione quotidiana delle piccole e medie imprese mi pare ci sia ancora molta strada da fare. Nella maggioranza degli attori del tessuto economico il verde e il blu sono in gran parte ancora considerati come dei sacrifici, come qualcosa che purtroppo bisogna fare, non ancora come parte integrante del core aziendale. La virata verso il digitale e la sostenibilità è vista più come una tassa sul profitto che come un presupposto di un buon profitto. Ecco, c'è bisogno di questo scatto dal basso verso l'alto oltre a quello, effettivamente già in atto e abbastanza forte, dall'alto verso il basso. Non si tratta di aggiungere un pizzico di digitale o di sostenibilità al "business as usual". Bisogna fare lo sforzo di ripensare l'anima del business.

In che senso?

Le faccio un esempio, forse un po' esagerato. Un'azienda potrebbe decidere di chiudere i propri punti vendita fisici e operare completamente online, in questi casi il digitale diventa una forza trasformativa profonda.

Riferendosi al fenomeno dell'"onlife", termine con cui intende il fatto che oggi è impossibile distinguere nettamente tra dimensione fisica e digitale delle nostre esistenze, lei parla del digitale come di una "forza ambientale". È questo quello che intende quando parla di forza trasformativa profonda?

Lavoro, formazione, divertimento, gran parte dell'esistenza è appunto onlife. Quando dico che un'azienda potrebbe decidere di abbandonare gli store fisici ovviamente non dico che debbano farlo tutti. Mi guardo intorno e vedo che qui in Gran Bretagna molte aziende importantissime non hanno più alcuna presenza fisica, che supermercati o banche non hanno agenzie territoriali. Questo esempio un po' estremo ci fa capire cosa significa assorbire la sostenibilità e il digitale come elemento di business invece di considerarli come un extra, e in che senso siano delle forze ambientali. Creano nuovi ambienti nei quali noi possiamo riadattare le nostre attività o concepirne di nuove.

Il digitale ridisegna anche il tessuto urbano delle città. Se molte attività non hanno più bisogno di avere dei punti fisici, cambiano le strade principali dei centri urbani, ci sono spazi da reinventare.

Certamente. Guardi cosa è successo con l'evoluzione del trasporto ferroviario. Quando sono nate le grandi stazioni si riteneva necessario che i treni dovessero arrivare al centro della città. La stazione Termini è nel cuore di Roma ed è meglio evitare di immaginare quello che è stato distrutto per edificare la stazione centrale, peraltro un'opera bellissima, in quel luogo.

Oggi l'idea che la ferrovia debba arrivare nel cuore della città ci sembra strana, un grande hub si collega al centro attraverso una linea di metropolitana. Le tecnologie digitali oggi ci permettono di ripensare le città così come le tecnologie dei trasporti hanno fatto nel secolo scorso. Solo che si tratta di tecnologie incomparabilmente più leggere. Oggi una grande banca potrebbe decidere di aprire soltanto una sede con parcheggio comodissimo in periferia, dove andare a svolgere tutti i servizi finanziari che richiedono valore aggiunto, per cui cioè sia necessaria la presenza fisica del cliente.

La city, le strade del commercio, si liberano di negozi e uffici fino a ieri essenziali e possono essere ripensate.

Si tratta dunque di avere una visione, di saper pianificare i luoghi della comunità del domani. Lei crede ci sia questa consapevolezza e, nel caso, ha degli esempi cui poter guardare?

Più che a livello di realtà nazionali, delle iniziative interessanti nascono a livello cittadino. Penso a Barcellona, dove si sta lavorando molto con il “gemello digitale”, una tecnologia che consente di avere la modellizzazione completa della città e sperimentare “in silico” modifiche urbanistiche per misurarne gli impatti sul traffico o la vivibilità di un quartiere, o anche sul rapporto tra aree determinate di un perimetro cittadino. Cose simili le stanno facendo ad Amsterdam e, in Italia, a Bologna, per esempio.



Le grandi rivoluzioni scientifiche, da Copernico a Darwin, hanno progressivamente decentrato l'uomo. Lei dice che è accaduto lo stesso con Turing e parla di un'antropologia eccentrica. In che senso?

Trovo molto utile il passaggio sull'antropologia eccentrica, se no finiamo sempre con il ripetere quello che è diventato una specie di ritornello filosofico per cui da Copernico in poi scivoliamo progressivamente verso una periferia: eravamo al centro del mondo e poi la scienza ci spiega che non lo siamo più. È accaduto con l'astronomia, con la biologia, con la psicanalisi e ora anche con l'informatica perché Turing ha chiarito che nemmeno nella sfera delle informazioni siamo unici. E dunque? La gente, tra cui moltissimi studiosi, si ferma qui. E invece questo è un punto di inizio, da qui nasce la necessità di pensare un'antropologia eccentrica, un'autocomprensione che non ci scopra più al centro di una visione. Pensi al dibattito sull'intelligenza artificiale.

Anche l'intelligenza artificiale è antropocentrica?

Potrebbe e nel senso peggiore. Siccome non possiamo più autocomprenderci come soggetti unici si tende a spostare il criterio di riferimento sulle emozioni e sull'empatia, dove

ci riconosciamo unici. Mi chiedo se non sia il caso smetterla di utilizzare questi trucchi e cominciare piuttosto a elaborare un'antropologia che sia realmente non antropocentrica, in cui non si parta dalla domanda su chi sono io per capire poi come relazionarmi agli altri ma in cui accada il contrario. Non si tratta di cose nuovissime, il movimento ecologista, quello femminista e poi anche le etiche applicate, l'etica medica e la business ethics ragionano così, sono tutti movimenti che vedono uno spostamento da chi compie l'azione a chi l'azione la riceve.

Una nuova antropologia eccentrica potrebbe favorire un nuovo “umanesimo dell'altro uomo”, per dirla con Emmanuel Lévinas?

Bene, sì lo credo. Tra colleghi c'è chi dice che nei sistemi di intelligenza artificiale occorre inserire le virtù aristoteliche per umanizzarli, quando sento queste cose smetto di ascoltare. Lei capisce, si pensa di fondare un'etica digitale facendo lo stesso gioco di sempre, mettendo al centro le nostre esigenze finendo così per compiere non solo un'operazione anacronistica ma un'operazione logicamente infondata. L'errore è non capire che siamo di fronte alla necessità di abbandonare questo centralismo, l'io prima del tu, per riprendere Lévinas, e cominciare a sviluppare un'etica del paziente, di chi subisce l'azione, al posto dell'etica dell'agente. Sarò banale, penso all'etica dei genitori, degli insegnanti, degli infermieri e dei medici.

Penso a un'etica del servizio e della cura, niente di strano, la si può anche intravedere nella quotidianità quando parliamo di customer service. Il passo successivo è quello di decentralizzare sia l'agente sia il paziente e mettere al centro la relazione tra loro. Noi l'io o il tu ma il noi che ci unisce.

L'etica del paziente e dell'altro mi fa pensare a un altro passaggio significativo presente nei suoi ultimi libri, quando parla di monismo relazionale. Nell'infosfera non siamo più esistenze che pre-esistono le une alle altre, ma nodi di un'unica rete.

Pensi al tema della cittadinanza, a tutto il dibattito sullo ius soli. Partiamo subito parlando di categorie di persone da considerare come cittadini o meno.

Una traiettoria completamente diversa potrebbe essere quella di dibattere sulla cittadinanza come un principio che ci unisce nella misura in cui si è partecipi di una relazione. Si capirebbero tante cose su chi sta fuori e chi sta dentro questa relazione, chi la vive appieno e chi in modo solo limitato. Non siamo più in un mondo aristotelico-newtoniano, in cui ci sono le cose e poi tutto il resto deriva da esse, ma in un mondo in cui sono le relazioni a determinare la consistenza delle cose.

Come vede parliamo di cose molto concrete, niente fantasie da filosofi da strapazzo. L'infosfera è il mondo reale.

È dunque una nuova tecnologia, quella digitale, a dettare un ripensamento dell'essere in termini relazionali?

Le tecnologie digitali sono essenzialmente di tipo relazionale. Torno alla metafora che le accennavo prima: in una società newtoniana come quella vittoriana dell'800 si lavora con oggetti principalmente meccanici, ogni elemento vive indipendentemente dall'altro. Pensi a un vecchio orologio, composto da tante rondelle, ognuna al suo posto.

Tutte esistono di per sé, se le metto insieme monto un orologio. Le tecnologie digitali non funzionano così, non ho tanti piccoli nodi che poi messi insieme fanno la rete.

Ho la rete e poi tanti oggetti che come nodi acquistano senso in essa. Non faccio prima l'hardware e poi ci metto dentro il software, entrambi sono pensati come elementi di un sistema più ampio, solo nella rete trovano entrambi significato.

Cos'è un'app senza il dispositivo in cui è chiamata a funzionare? E cos'è un device digitale che non può ospitare un'app? Non possiamo utilizzare tecnologie del XXI secolo e pensare con categorie del XX secolo.

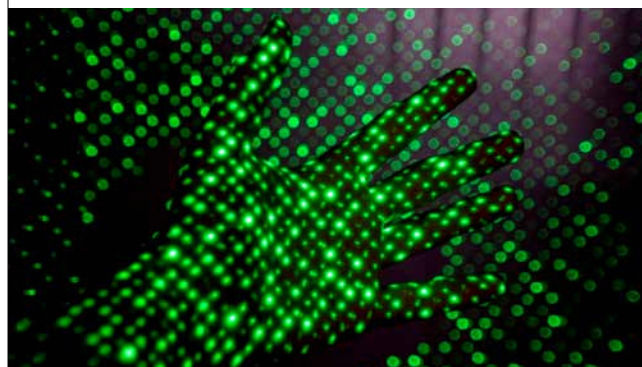
Per dirla con Gunter Anders, "L'uomo è antiquato"?

In questo caso è il pensiero ad essere antiquato.

In un intervento sul Sole 24 Ore Margrethe Vestager e Josep Borrell, rispettivamente Commissario per la concorrenza e Alto rappresentante per la politica estera e la sicurezza, hanno auspicato la creazione di una "coalizione globale intorno a una visione condivisa della digitalizzazione centrata sull'uomo".

L'Europa prova a "plasmare la trasformazione digitale del mondo" nel nome dei valori espressi nella Dichiarazione universale dei diritti umani. Ce la farà? Sono moderatamente ottimista.

L'ottimismo è dato dalla direzione, la moderazione dalla considerazione delle condizioni di partenza. L'Europa ha dalla sua parte un enorme motore rappresentato dal livello di ricchezza della sua popolazione, dal suo livello di istruzione, e da un sistema legislativo straordinariamente solido. Mi chiedo però quale sia la sua forza in termini di produzione di innovazione. Se non produci innovazione è difficile che tu possa essere alla testa di una coalizione globale in grado di indicare la strada da seguire nell'uso delle nuove tecnologie. Il guaio è che non impariamo mai dalla storia.



Cioè?

Siamo spesso portati a pensare che produrre innovazione significhi fare di più di quello che si fa adesso. Oggi si vende molto l'intelligenza artificiale, allora facciamone di più. Sbagliato! L'altro ieri non si parlava mica di intelligenza artificiale, ecco l'Europa non deve cadere in questo errore di prospettiva, deve lavorare alle tecnologie del domani mirando ad assumere un ruolo di leadership. Non facciamo l'errore di scimmiettare gli altri per poi pensare di dettare regole. Sul piano energetico si stanno giocando tante partite importanti, dalle batterie di nuova generazione all'idrogeno. Perché non pensare di assumere una leadership in questi settori strategici.

Cosa la entusiasma di più del suo rientro in Italia? E, a proposito, nel prendere questa decisione ha giocato un ruolo anche l'elemento nostalgia?

Sono mosso solo dall'entusiasmo e per niente dalla nostalgia. Tornare in Italia mi mette nelle condizioni di poter dare un contributo su tanti progetti che riguardano il Paese, cose che dal Regno Unito non potrei fare con uguale dedizione. Ma prima di tutto, devo dire che attraverso l'ateneo bolognese il sistema italiano della ricerca ha tutte le carte in regola per avere un ruolo di leadership sul digitale. Si tratta di una sfida difficile ma possibile. A me non piacciono le sfide titaniche, quelle che sai già di dover perdere, ma quelle erculee sì. Lì c'è una possibilità di vittoria, l'università di Bologna ha dei tempi di progettazione e di esecuzione assolutamente competitivi, sull'innovazione possiamo giocarcela. E poi c'è un altro aspetto.

Quale?

La Brexit. Fino all'altro ieri ero un cittadino europeo, oggi non è più così. E allora con l'altro mio passaporto decido di rimanere fermamente europeo. 



HI-FIVE

10 Anni di assistenza garantita per la tua Cucina
5 Anni di garanzia per i tuoi Elettrodomestici



CUCINA Modello **LiberaMente** disegnata da Vuesse

60
ANNI
insieme



Dalla cucina al bagno, dalla cabina armadio al living
SIAMO DIVENTATI CASA INSIEME

SCAVOLINI™

La più amata dagli italiani

UN SOLIDO ALLEATO per migliorare il servizio ai clienti

di Massimo BUCCI

Ho conseguito la laurea in economia e commercio nel 1976 ed iniziai di lì a poco a lavorare in una delle aziende di famiglia nel settore dell'amministrazione prima e del marketing poi. Se penso alle tecnologie, più che digitali direi elettroniche, disponibili in quel momento mi pare di fare un tuffo in un'epoca remota della storia; da allora ad oggi il nostro modo di vivere, di lavorare e la nostra cultura in generale è cambiata enormemente ed ancora oggi, forse a volte a nostra insaputa, siamo spettatori di continui cambiamenti e innovazioni indotti dall'applicazione delle tecnologie digitali. Non è pensabile oggi individuare a quali traguardi ci porteranno lo sviluppo dell'intelligenza artificiale e dei Big data e non parliamo poi di ciò che deriverà dall'utilizzo del 5G nelle reti di comunicazione. In ogni caso è indispensabile che l'imprenditore crei, nelle proprie aziende, le con-

dizioni affinché i diversi settori operativi attivino un monitoraggio costante e continuo relativamente alle innovazioni che a mano a mano si conseguono in materia di tecnologie digitali. È dalla conoscenza di questi fenomeni che potrà derivare la consapevolezza della necessità dei cambiamenti da apportare nei processi produttivi, nei prodotti o nei processi decisionali.

La sfida della digitalizzazione riguarda tutti ed in primo luogo il Gruppo Bucci Industries che ho fondato nel 1999 e che ho focalizzato su due principali settori: l'automazione e robotica e i materiali compositi avanzati. Lo sviluppo digitale è un percorso necessario che, come organizzazione, dobbiamo compiere non solo per efficientare i nostri processi, renderli scalabili globalmente, reindirizzarli in tempi rapidi in caso di necessità, ma soprattutto per mi-

gliorare le interazioni e i servizi per i nostri clienti in tutto il mondo, anticipando i loro potenziali problemi con soluzioni sempre più evolute e personalizzate.

Il nostro presidente del Consiglio Mario Draghi sta finalizzando il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) per ottenerne l'approvazione dalle Camere entro fine aprile. La prima delle sei aree di investimento del piano prevede investimenti per circa 46 miliardi di euro su temi di "di-



Massimo Bucci con un ritratto del padre Roberto

gitalizzazione, innovazione, competitività e cultura”, di cui circa 26,5 miliardi dedicati al “Piano Transizione 4.0” per investimenti su digitalizzazione, ricerca e sviluppo e innovazione del sistema produttivo, dando così seguito alle iniziative su Industry 4.0 avviate nel 2017 dall’allora ministro Calenda. Questi investimenti sul digitale auspichiamo possano essere di aiuto al nostro Paese per recuperare terreno rispetto ad altri paesi overseas e dell’Unione europea considerando che:

1. In Italia il 17% della popolazione tra 16 ed i 74 anni non ha mai utilizzato internet, contro il 9% della media europea.
2. In Italia il 30% dei lavoratori sente di non avere sufficienti competenze digitali per svolgere il proprio lavoro (la media europea è del 18%; in Germania il 10%, nei Paesi Bassi solo il 7%).
3. Gli italiani si sentono tra i meno informati in Europa sui rischi dei crimini informatici e tra i meno capaci di proteggersi da questi stessi rischi. (*)

Nel mio Gruppo abbiamo vissuto in questi decenni alcune importanti trasformazioni, prima dall’era della pura meccanica all’inserimento dell’elettronica, poi della mecatronica ed ora stiamo navigando nell’era della connettività e dei Big data, preparandoci alle opportunità del 5G e degli algoritmi di machine learning e intelligenza artificiale.

Il digitale è un’opportunità per aziende del nostro settore per migliorare il livello di servizio ai nostri clienti, ad esempio se pensiamo ai processi di manutenzione. Non vogliamo infatti attendere che il cliente ci debba contattare per segnalare problemi sulle macchine, non vogliamo limitarci a pianificare interventi manutentivi programmati, non vogliamo limitarci ad effettuare il condition monitoring da remoto delle nostre macchine: vogliamo invece riuscire a capire in anticipo e con un buon livello di precisione quando la macchina è probabile possa avere un allarme di errato funzionamento e contiamo di riuscire a prevederlo proprio grazie a modelli predittivi supportati da software di intelligenza artificiale in grado di fornire poi con rapidità proposte di soluzioni ai nostri team di customer service e di conseguenza ai nostri clienti.

Oltre alla manutenzione predittiva sopra citata, ritengo il digitale aiuterà le aziende del nostro settore in vari processi di digital twin, per poter simulare in anticipo cicli produttivi e comportamenti dei nostri macchinari in modo da ridurre i tempi di progettazione e sviluppo, il time to market, oltre che i tempi di setup per il cliente nelle fasi successive. Non dimentichiamoci inoltre che nel nostro settore di costruttori di macchine e impianti di automazione ci sono ancora tante opportunità da cogliere in ambito digitale per

quel che riguarda il sistema di interfaccia uomo macchina. Nella vita di tutti i giorni siamo abituati sempre di più ad usare dispositivi come gli smartphone o le “human-machine interface” (Hmi) per la guida assistita e sempre più evoluta delle nostre moderne autovetture, con menù totalmente intuitivi ed ergonomici e grafiche molto accattivanti, che non necessitano più del manuale d’uso e che già da anni sono in grado di recepire comandi vocali. Allo stesso modo i nostri impianti si stanno dotando di tecnologie adatte a fornire queste funzionalità grazie appunto all’utilizzo di applicativi digitali software di nuova generazione. Questi nuovi applicativi digitali vengono introdotti grazie al dialogo continuo tra le maestranze più esperte in ambito mecatronico ed i giovani tecnici ed ingegneri informatici, ed in questo modo aziende come la mia continuano a perseguire il fine ultimo di fornire un servizio al cliente di sempre maggiore qualità. In questa sfida verso digitalizzazione e innovazione giocano un ruolo strategico tutte le iniziative del Pnrr a favore di percorsi formativi sia per i giovani che dovranno entrare nel mondo del lavoro, sia per coloro che sono già impiegati e che necessitano di formazione e aggiornamento su temi digitali. Occorrono sempre più profili tecnici mecatronici e informatici provenienti da scuole superiori, da corsi di laurea tradizionali e da corsi di laurea professionalizzanti che le università stanno implementando in sinergia con il mondo dell’impresa e delle istituzioni con collaborazioni sempre più strutturate.

Confidiamo, dunque, che il Pnrr possa essere la leva per potenziare la nostra digitalizzazione e le nostre competenze e rendere il nostro comparto sempre più competitivo globalmente. Ci attende dunque una sfida importante e sono certo che i Cavalieri del Lavoro sapranno, in questo contesto, svolgere il ruolo di classe dirigente che gli compete indirizzando correttamente le scelte del paese e del nostro sistema industriale. 

(*) Fonte Barbara Saracino e Giuseppe Pellegrini: *Annuario Scienza Tecnologia e Società 2021, Il Mulino*



MASSIMO BUCCI è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2016. È presidente del Gruppo Bucci Industrie di Faenza, attivo nel settore dell’automazione e robotica industriale e nei materiali composti avanzati. Occupa complessivamente oltre 1.000 persone con circa 200 ingegneri impegnati in attività di ricerca e sviluppo

Pandemia in un mondo digitalizzato TRA FANTASIA E REALTÀ



di Domenico FAVUZZI

Cosa sarebbe successo se la pandemia da Covid-19 fosse avvenuta in un periodo storico con un elevato livello di digitalizzazione? Non è necessario arrivare ad immaginare gli scenari di “The Jetsons”, noto cartone animato futuristico di Hanna-Barbera degli anni Sessanta. Dobbiamo domandarci come potremmo vivere meglio oggi, se la tecnologia a disposizione fosse già in uso in modo pervasivo, dalla sanità alla Pubblica amministrazione, dall’industria al terziario.

LA SANITÀ Anni fa un antidolorifico mi provocò una forte reazione allergica. Oggi ho un forte dolore al braccio, vorrei prendere un antidolorifico ma non ricordo più qual era il principio a cui ero risultato allergico. Mi collego ad Internet e, attraverso Spid, accedo al mio FSE, il Fascicolo Sanitario Elettronico, in cui ritrovo, semplicemente digitando la parola “allergia”, l’anamnesi di quella brutta esperienza. La mia storia sanitaria è tutta conservata online: esami diagnostici, visite, referti e piani di trattamento terapeutico, nonché le ricette farmaceutiche dematerializzate che il mio medico di famiglia rilascia. Mi sento bene, mi sento sicuro. Chiamo il mio medico e gli chiedo di prescrivermi un altro antidolorifico.

Prima di spegnere il computer, decido di prenotare una visita di controllo, voglio riprendere a fare sport. Prenoto l’appuntamento online, tra una settimana potrò collegarmi sul portale di telemedicina dove il mio medico, da remoto, potrà analizzare i miei parametri vitali grazie ai dispositivi medici wearable che mi sono stati dati in dotazione: monitoraggio della respirazione, analisi della frequenza cardiaca, misurazione della pressione e dell’ossigenazione del sangue e tanti altri parametri. Tutto comodamente da remoto e senza alcun rischio di contagio per me e per il mio medico, vista la brutta pandemia in corso.



Domenico Favuzzi



LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE Tra una settimana mi scadrà la carta d'identità, meglio avviare subito la procedura per il rinnovo. Vado sul sito internet del mio Comune, accedo all'area riservata tramite Spid e seleziono l'ufficio e il servizio di mio interesse. Scelgo data e orario per il mio appuntamento con l'operatore comunale e ricevo subito una mail con la prenotazione e le indicazioni per avviare la videochiamata nella data da me opzionata. Adoro lo sportello virtuale: niente più tempo perso per andare in Comune, niente più lunghe code allo sportello o traffico cittadino da attraversare. E in più sono sicuro, resto a casa ed evito la possibilità di contagiarmi o, involontariamente, di contagiare recandomi di persona in Comune.

L'INDUSTRIA Un cliente ieri mi ha raccontato come, grazie alla manutenzione predittiva, ormai nella sua fabbrica manifatturiera gli stop legati a situazioni problematiche si siano ridotti quasi a zero. Quel progetto di trasformazione digitale degli impianti, avviato insieme qualche anno fa, si sta rivelando vincente. Grazie ai nuovi tool e alle tecniche di condition monitoring per tracciare le prestazioni degli impianti, le anomalie vengono subito individuate e risolte prima che diano luogo ad avarie. Inoltre, grazie alla realtà aumentata, i tecnici sono riusciti ad intervenire in situazioni problematiche o effettuare interventi su impianti anche a distanza durante la pandemia. L'attività non si è fermata e i lavoratori non hanno corso nessun rischio grazie al lavoro a distanza.

I SERVIZI Sento vibrare il mio smartphone, è un messaggio dal rider del supermercato da cui solitamente mi riforni-

sco. Preso dal lavoro, non mi ero accorto di aver terminato i prodotti essenziali che solitamente ho nel mio frigorifero. Per fortuna il mio frigorifero è smart, riconosce i prodotti mancanti e automaticamente li acquista online dal sito internet del mio supermercato di fiducia. Il rider ha lasciato la spesa, già pagata con la mia carta elettronica, sul mio zerbino. In questo modo non ci incontriamo e nessuno dei due rischia di contagiarsi.

Nel frattempo che preparo la cena con la spesa appena consegnata, accendo la mia smart Tv e acquisto lo spettacolo "Macbeth", il teatro della mia città ha registrato tutti gli spettacoli della stagione lirica e li ha messi in vendita online. Dopo cena potrò gustarmi lo spettacolo comodamente sdraiato sul mio divano.

LA TRASFORMAZIONE DIGITALE Sono scene, quelle raccontate sopra, di vita quotidiana alle prese con i grandi temi della società e dell'economia: la salute, il rapporto fra le persone, i modelli organizzativi del lavoro. Niente sarà più come prima. In questo anno orribile la pandemia ha scavato fortemente nelle coscienze delle persone mettendole di fronte alla amara considerazione che la vita sociale dovrà cambiare. Ma come sempre è accaduto nella storia dell'umanità, i grandi disastri sono forieri di novità.

La tecnologia ci ha insegnato quanto pervasiva possa essere e quanto sia necessaria per non fermare le imprese, per garantire una logistica distributiva che consenta a tutti di accedere all'immensa varietà di beni disponibili e, soprattutto, di preservare il grande valore della salute.

L'Italia si sa, sconta ritardi importanti nella digitalizzazione. Ritardi che arrivano da una difficoltà culturale nella corret-



IL ROSSO SOSTIENE IL FUTURO

Ogni giorno ci impegniamo concretamente per il futuro delle giovani generazioni. Per questo investiamo risorse in progetti per uno sviluppo green e sostenibile, favoriamo la crescita delle piccole e medie imprese, pensiamo a nuove offerte responsabili e aiutiamo chi è più in difficoltà.

Scopri di più su [generali.com](https://www.generali.com)



190

1831-2021

PARTNER DI VITA

**La pandemia ha scavato
fortemente nelle coscienze
delle persone mettendole
di fronte alla amara
considerazione che la vita sociale
dovrà cambiare. Ma come
sempre è accaduto nella storia
dell'umanità, i grandi disastri
sono forieri di novità**

ta considerazione della tecnologia, dalle infrastrutture mai completate (siamo l'unico paese europeo che vede la contesa della rete unica fra più operatori) alle soluzioni digitali non comprese quindi non applicate. Perché? Per la mancanza di competenza e conseguentemente di consapevolezza. La consapevolezza digitale presuppone una solida competenza e conoscenza dei vantaggi che le tecnologie digitali possono portare nel quotidiano. Continuiamo a laureare ancora pochi ingegneri, pochissimi fisici e chimici, tanti informatici ma altrettanti ne servirebbero. Mentre laureiamo migliaia di esperti in diritto, in lettere e filosofia senza alcuna competenza e conoscenza digitale.

Si è reso necessario l'evento traumatico che ancora stiamo vivendo? Speriamo tutti di no. I segnali c'erano ben prima della pandemia (si pensi alla pratica organizzativa del lavoro agile), ma certamente abbiamo assistito nel corso del 2020 ad una forte accelerazione.

“È nella crisi che sorgono l'inventiva, le scoperte e le grandi strategie”, come detto da Albert Einstein. Il nostro Paese non può farsi sfuggire questa importante occasione.

UN'OCCASIONE DA NON PERDERE: IL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA (PNRR) Per il cluster “Digitalizzazione, innovazione e cultura” sono state allocate risorse per circa 50 miliardi di euro, destinate all'innovazione nella Pubblica amministrazione e all'evoluzione competitiva del sistema produttivo italiano.

Si tratta di un'occasione che l'Italia non può perdere, per evitare che anni come il 2020 possano ripetersi in futuro. Grazie alle risorse disponibili per la componente “Digitalizzazione, innovazione e cultura” sarà possibile:

- Sostenere la transizione digitale e l'innovazione del sistema produttivo attraverso incentivi agli investimenti nelle tecnologie all'avanguardia e 4.0, nella ricerca, nello sviluppo e nell'innovazione.
- Creare connessioni a fibre ottiche ultraveloci, connessioni 5G e satellitari per l'ammodernamento e il completamento di reti ad altissima capacità, collegate alle aree bianche e alle strutture pubbliche strategiche del Paese. Integrazione delle tecnologie satellitari per offrire servizi avanzati per il settore della produzione e la sicurezza.
- Promuovere lo sviluppo delle filiere di produzione, in particolare di quelle innovative, nonché delle produzioni made in Italy e aumentare la competitività delle imprese italiane sui mercati internazionali, utilizzando anche strumenti finanziari innovativi a tal fine.

Oggi abbiamo a disposizione la consapevolezza, la conoscenza e gli strumenti per fare sì che la pandemia da Covid-19 non resti solo un gran brutto ricordo, ma che rappresenti da ora in poi l'anno zero della nostra rinascita anche digitale. 



La sede di Exprivia a Molfetta (Ba)



DOMENICO FAVUZZI è stato nominato *Cavaliere del Lavoro nel 2015. È presidente e amministratore delegato di Exprivia, azienda da lui fondata leader in Italia nella consulenza di processo per imprese industriali, nei servizi tecnologici e nelle soluzioni di Information Technology. Ha sedi operative in Europa, America del Sud e Cina. Impiega oltre 2.000 dipendenti*

DIGITAL DIVIDE?

La soluzione è creare la domanda



Intervista a Luca TOMASSINI
di Silvia TARTAMELLA

Il mercato unico digitale è un tema all'attenzione dell'Europa. A dicembre scorso, ad esempio, la Commissione europea ha presentato due proposte di Regolamento sul Digital Services Act (Dsa) e sul Digital Markets Act (Dma) con lo scopo di promuovere mercati digitali più equi e competitivi. Ci si è resi conto da tempo, infatti, che la digitalizzazione è condizione imprescindibile nell'economia e può determinare il successo o meno degli operatori privati così come il buon funzionamento degli Stati e la qualità della vita dei cittadini. Di questo e altro abbiamo parlato con Luca Tomassini, presidente e Ad Gruppo Vetrya.



Luca Tomassini

Quali sono le criticità che oggi le imprese incontrano in un'economia sempre più digitale? Quanto incide il contesto Paese nel beneficiare delle opportunità?

Le rispondo con una cifra, quella fornita dal ministro Vittorio Colao, che parla del 60% delle famiglie prive di connessione Internet a banda larga. Questo significa esclusione da servizi potenzialmente forniti dalle imprese. Per far girare l'economia, occorre che siano attivi entrambi i versanti del mercato: sia la domanda che l'offerta. In Italia abbiamo sempre dato la colpa del digital divide alla carenza di offerta: ma io credo che sia la domanda il fronte da aggredire, con un'opera massiccia sia sul fronte culturale che economico, se vogliamo cambiare passo e cogliere pienamente le

opportunità che il digitale ci prospetta.

Da imprenditore, sono convinto che a fronte di un bisogno che emerge le nostre imprese non tarderanno a rispondere con soluzioni adeguate.

Nell'audizione alle Commissioni di Camera e Senato dello scorso marzo, il ministro Colao ha auspicato che l'Italia possa raggiungere già nel 2026 gran parte degli obiettivi legati alla piena transizione digitale fissata al 2030. È noto, tuttavia, che il nostro Paese incontra

spesso difficoltà proprio nell'execution di grandi progetti. Ritiene che stavolta l'Italia sarà capace e, soprattutto, costante nel tempo?

Molto dipenderà dalla continuità che si riesce ad assicurare all'implementazione progettuale, la quale a sua volta dipende dalla stabilità politica nazionale oltre che internazionale. A me sembra che il nuovo governo, guidato dal presidente Draghi per volere del Presidente della Repubblica Mattarella, sia nato sotto i migliori auspici per mantenere la barra dritta, e dare modo alle eccellenti personalità coinvolte nei vari uffici di perseguire la realizzazione di progetti ambiziosi come quello nominato.

Entro il prossimo giugno l'Italia dovrà recepire la nuova direttiva Copyright, approvata nell'aprile del 2019 nell'ambito della Strategia per il Mercato unico digitale. Come conciliare i diversi interessi in gioco, da un lato i creatori dei contenuti e titolari del diritto d'autore, dall'altro gli operatori digitali che gestiscono le infrastrutture sulle quali i contenuti viaggiano?

Gli attori non sono due, ma almeno tre. La nuova direttiva mira a impedire il consolidamento di rendite di posizione: che oggi non sono più, se mai lo sono state, quelle dei gestori delle infrastrutture di connessione, ma sono piuttosto quelle delle piattaforme cosiddette "over-the-top", che intervengono tra i content e right-owner e la Rete, ponendosi come gatekeeper. Se chi presidia questo accesso lo fa in modo esclusivo, impedendo che chiunque altro (specialmente i nuovi player) possa giocare lo stesso ruolo, diventa fatalmente l'attore principale della catena del valore, togliendo rilevanza sia ai contenuti che alle reti.

A mio parere, la giusta remunerazione per chi detiene i diritti passa per condizioni competitive eque, che consentano la creazione di un mercato realmente libero in cui chi fa contenuti possa di volta in volta scegliere a chi farli distribuire e a quali condizioni.

Un anno e oltre di pandemia ha cambiato l'economia e non solo. Come digital company che mutamenti avete osservato nella domanda di servizi digitali da parte delle imprese?

La domanda è senza dubbio aumentata, sia in intensità che in estensione: anche le imprese che fino al 2019 non avevano fatto i conti con la trasformazione digitale si sono trovate di fronte a pressanti esigenze di velocità, di smaterializzazione, di efficienza, di comunicazione a distanza. Proprio quelle cui rispondono servizi come il cloud computing e storage, i sistemi di video e digital asset management, le applicazio-

ni mobili. Insomma, i nostri servizi. Purtroppo, imprese mai come in questo momento bisognose di potenziare le loro infrastrutture digitali o di implementarle ex novo, di fronte alla crisi del momento e all'incertezza per il futuro, sono rimaste in attesa: un'attesa che rischia di costare loro ben più dei servizi stessi, perché comporta la perdita di posizioni competitive e la prospettiva di uscire da un mercato nel quale, soprattutto in quest'epoca, chi si ferma è perduto.

Parlando sempre della sua azienda, Vetrya, sarete presenti al Padiglione Italia di Expo Dubai 2020 con una piattaforma che consente il "teletrasporto virtuale", così come è stato ribattezzato dai media. Di che cosa si tratta? Quali sono le possibili applicazioni e in quali campi?

Si tratta di una soluzione abilitata da reti ultrabroadband e basata su ologrammi 3D: Hologram Talks, questo il suo nome, è stata sviluppata per l'università Luiss Guido Carli di Roma e offre la possibilità allo speaker/docente, ospitato in una delle sedi dell'ateneo, di tenere conferenze per un pubblico distante, tramite l'utilizzo della telepresenza olografica. Virtualizzare la presenza rappresenta sicuramente una soluzione vincente di fronte alla necessità di distanziamento fisico, all'impossibilità di spostamenti e quindi al blocco degli eventi in presenza, ma racchiude potenzialità interessanti anche in vista del prossimo futuro, in cui pur tornando a spostarci saremo più attenti all'analisi dei costi e dell'impatto ambientale dei trasporti; e d'altro canto la prolungata esperienza delle aule virtuali avrà creato una domanda di accesso a corsi universitari e di formazione con docenti remoti o afferenti ad altri atenei.

Vedo insomma una serie di possibilità che si dischiudono. Come sempre, tuttavia, la tecnologia non fa che aprire porte, che poi sta all'iniziativa e all'energia di tutti noi decidere di varcare per tracciare nuovi percorsi nel futuro. 



LUCA TOMASSINI è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2015. È fondatore, presidente e amministratore delegato di Vetrya, attiva nello sviluppo innovativo di servizi digital, media, telco, cloud computing e intelligenza artificiale. È presente negli Stati Uniti nella Silicon Valley e con uffici commerciali in Europa e Sud America. È professore aggiunto all'Università LUISS Business School e svolge docenza su telecomunicazioni e digital media presso l'Università degli Studi della Toscana

UNA PARTITA da giocare



di Romano VOLTA

A

ndiamo verso la costruzione del mondo “cyberfisico”, in cui tutte le informazioni sono digitali e tutto è interconnesso, abbiamo a che fare con almeno sei tecnologie fondamentali.

La prima è la “Internet of things”, in cui persone, logistica, industria manifatturiera, medicina, ambiente e smart city vengono dotati di sensori, elemento abilitante fondamentale che genera una quantità sempre maggiore di dati. La seconda tecnologia è quella dei Big data, dati grezzi che hanno poi bisogno di elaborazioni, alcune delle quali saranno fatte in tempo reale presso i sensori. Questa è quella che viene definita come edge computing, la terza tecnologia. La stragrande maggioranza di questi dati andrà comunque sul cloud, quindi sarà legata allo sviluppo della quarta tecnologia, quella del cloud computing. Una quinta tecnologia è quella delle reti veloci, attualmente 5G. A fine decennio queste reti saranno fatte con tecnologia 6G e con satelliti ad orbita bassa che consentiranno di avere con-

nessione Internet in qualsiasi luogo, con più banda più velocità.

Dopo questi aspetti abilitanti deve essere messa in luce la sesta tecnologia, quella a maggior valore aggiunto, formata dagli algoritmi, in particolare quello che tecnicamente si chiama machine learning (intelligenza artificiale). Si tratta di elaborare dati velocemente, nella maggior parte dei casi su sistemi cloud, con progressiva delega di una parte di autonomia decisionale ai sistemi da parte delle persone.

Nei processi produttivi, o in genere in sistemi chiusi, questa delega è già una realtà; ma nel momento in cui passiamo da sistemi chiusi a sistemi aperti (es. l'auto a guida automatica) si pongono problemi vari: innanzitutto la costruzione di un mix di sistemi autonomi e sistemi umani e inoltre temi etici di vario genere.

Questo mondo “cyberfisico” è però gestito con software piuttosto fragile: gli attacchi informatici sono sempre più frequenti e pericolosi per le imprese, per i cittadini, per la gestione dello Stato. In un mondo totalmente aperto è necessario porre nuove regole. Questa necessità si è riscontrata nella storia anche con altre tecnologie, ad esempio l'elettricità. La sicurezza all'inizio non è un problema, ma poi con il diffondersi della tecnologia e la connessione della tecnologia con la vita di persone e imprese, la sicurezza diventa un argomento rilevante e vengono im-



Romano Volta

postate nuove regole e norme. La cybersecurity non deve tuttavia essere vista come una tecnologia esterna o additiva rispetto a tecnologie e oggetti già esistenti, ma come qualcosa che sarà incorporata (embedded) fin dal progetto: i sensori, il cloud, tutto deve essere progettato e costruito in maniera sicura “by design”.

Attualmente c'è ancora una carenza di regolamentazione. Poiché costa meno fare un apparecchio, ad esempio una telecamera non sicura invece di una più sicura, corriamo il rischio che la moneta cattiva scacci quella buona, come nell'inflazione di secoli fa. Bisogna valorizzare e regolamentare la cybersecurity per dare a questo nuovo mondo interconnesso fondamenta solide.

Riguardo a questa trasformazione che ci sta portando verso il mondo “cyberfisico”, l'Italia e l'Unione europea sono in ritardo nei confronti degli Stati Uniti e anche della Cina di una ventina d'anni, dato che il “decennio digitale” di cui

L'Europa è in ritardo rispetto a Cina e Stati Uniti ma la scelta dell'autarchia digitale potrebbe non essere conveniente. L'Italia deve recuperare alcuni gap sulla preparazione del capitale umano, ma allo stesso tempo fare leva su alcune specializzazioni consolidate

si parla spesso, ora guardando al futuro, in buona parte c'è già stato, tra il 2000 e il 2010: smartphone, l'affermazione dei grandi campioni attuali come Google, Apple, Microsoft, Facebook, Amazon, Alibaba. La Cina è partita dopo ma ha investito molto, prima imitando poi investendo sulle università specializzate.

L'alternativa pragmatica che l'Unione europea ha è quella di legarsi ad uno di questi due colossi, piuttosto di cercare di recuperare tutto lo svantaggio di parecchi anni con una logica di autarchia digitale. Questa scelta ha anche riflessi geopolitici che devono essere eventualmente valutati, per poi sviluppare alcune proprie specializzazioni, anche per paese. Secondo il Digital Economy and Society Index (DESI) 2020 elaborato dalla Commissione europea, che monitora una serie di parametri per misurare il livello di digitalizzazione dei paesi europei, l'Italia è venticinquesima in Europa, col-



Raccolta dati e smistamento pacchi in un centro postale

locandosi in una posizione migliore solo di Romania, Grecia e Bulgaria. L'indice DESI analizza cinque macroaree: connettività, competenze digitali, uso di Internet da parte dei singoli, integrazione delle tecnologie digitali da parte delle imprese e servizi pubblici digitali. I dati mostrano un'Italia in posizione buona (terzo posto assoluto) solo in termini di preparazione in vista del 5G, in quanto sono state assegnate tutte le bande pioniere e sono stati lanciati i primi servizi commerciali. L'Italia è invece ultima in Europa riguardo allo sviluppo della dimensione “capitale umano”, di cui fanno parte le competenze di base per l'uso di Internet da parte della popolazione e le competenze più avanzate, come il numero di laureati nelle discipline dell'Ict. Questo ritardo va tra l'altro al cuore di una delle opportunità che l'Italia dovrebbe cercare di sfruttare, quella delle capacità degli individui, che storicamente in molti altri settori hanno fatto la differenza per il nostro Paese.

Queste carenze in termini di competenze digitali si riflettono nel modesto utilizzo dei servizi online, compresi i servizi pubblici digitali, anche nei contesti dove l'offerta di servizi pubblici digitali (e-government) risulta accettabile.

L'Italia ha avuto indubbiamente un elemento di eccellenza e differenziazione nella manifattura, nei cervelli flessibili (anche perché messi alla prova da un sistema-paese complesso) e nella cultura. Su questi aspetti (oltre che ovviamente sui servizi, ma senza una visione esclusiva come ha la Gran Bretagna, per la quale i servizi sono il punto di forza assoluto) si dovrebbe puntare in modo selettivo per una nuova via di digitalizzazione, senza cercare, perché sarebbe velleitario, di raggiungere Stati Uniti e Cina su tutti i settori o aspetti possibili. Tra i progetti fondamentali su cui dovrebbe focalizzarsi il piano nazionale a supporto della ripresa economica e sociale ci sono certamente anche, ma non solo, i grandi data center e le reti 5G; non bisogna illudersi che sulla pressione di dover spendere somme ingenti

(in buona parte a debito, non dimentichiamolo) entro un certo tempo, si risolve tutto con progetti, pur importanti per colmare alcuni gap, orientati ad acquisti di hardware, come i grandi server e le reti per il 5G, che in Italia peraltro non produciamo. Questi investimenti sono importanti, anche per trattenere e consolidare competenze avanzate, ma non sufficienti a garantire il recupero del gap italiano mostrato dall'indice DESI.

Servono capacità progettuali di ampio respiro e di grande qualità, standardizzazione per creare efficienze ed educazione diffusa ad un ampio strato della forza lavoro, in un mondo che evolve continuamente e deve fare i conti con le due grandi potenze tecnologiche.

Tra gli acquisti e gli sviluppi sarebbero comunque da privilegiare attività che sono e saranno sempre più importanti, orientate al lungo periodo e a cose che sappiamo fare in Italia, come gli investimenti sulla sicurezza informatica, una maggior agilità nello sviluppo del software e dei servizi informatici in genere, i progetti per le smart city, i sensori per l'Internet of things e la robotica basata sull'intelligenza artificiale. Tali attività sono caratterizzate tra l'altro da grandi investimenti di capitale umano e piccoli investimenti di capitale finanziario. Ad esempio, i tanti campi di applicazione dell'Internet of things sono ancora all'inizio, ma i grandi progressi strutturali come il 5G e il cloud computing consentiranno una grande accelerazione di questa tecnologia; su questi temi l'Italia potrebbe fare molto: "Medical Internet of things", "Industrial Internet of things", "Agricultural Internet of things". Basti pensare, come esempio, al sistema sanitario, che dovrà essere molto più distribuito e meno centralizzato, meno basato sulla ospedalizzazione del paziente: il paziente sarà più spesso monitorato stando a casa, con apparecchiature capaci di comunicare in tempo reale e con sistemi di allerta automatici basati sull'intelligenza artificiale che renderanno la prevenzione efficace ed efficiente.

Il primo elemento su cui bisognerebbe puntare è quindi quello delle competenze e del capitale umano.

Il progetto "Industria 4.0" è stato un progetto importante. Bisogna proseguire in questo senso adeguando progressivamente le competenze delle persone. Le tecnologie e l'automazione infatti sono abilitanti, poi bisogna saperle usare. I sistemi digitali sono utili nella misura in cui essi sono aperti alla connessione ed alla condivisione di dati con sistemi simili. Gestire questo paradigma di connettività con sicurezza, affidabilità, in tempi rapidi e a costi contenuti è la sfida che molte aziende si troveranno a dover gestire.

Quindi una complessità crescente accompagnata da cicli di vita dei prodotti che spesso non superano i quattro an-

ni, imporranno una logica nella quale o si investe massicciamente o bisogna abbandonare il mercato. Il bivio a questo punto è tra cavalcare la digitalizzazione, cercando il successo su perimetri locali e su specialità di nicchia, oppure fare lo sforzo di interconnettere università, centri di ricerca e imprese per dotare in modo continuativo il capitale umano delle tecnologie di base più innovative e per dotare le aziende delle infrastrutture tipiche dell'era digitale, come centri per la certificazione e test dei prodotti digitali. Il volume di questi investimenti è spesso sorprendente. Si creano nuove figure professionali e le associazioni di impresa prendono maggior vigore, più orientate a creare nuovi prodotti e servizi, piuttosto che a guardarsi dalla competizione. Gli asset strategici delle aziende cambiano e diventano i dati, che possono essere condivisi e aumentati di valore con la logica dei consorzi, per creare il maggior beneficio possibile per i clienti. Datalogic si trova al centro della rivoluzione digitale e uno dei valori maggiori che le viene riconosciuto oggi, è che i lettori di codice a barre naturalmente "vedono" nello stesso istante anche i prodotti, gli oggetti, le persone, gli eventi. Siamo quindi la fonte dei dati. Nel mondo retail, ad esempio, ogni giorno leggiamo milioni di codici a barre e catturiamo milioni di immagini di prodotti. Possiamo quindi capire se i prodotti sono danneggiati o sono diversi da quelli che ci si aspettava, se sono scaduti o se le persone cercano di sovrapporli per sottrarne una parte. Il nostro valore sta diventando proporzionale alla nostra capacità di acquisire e gestire dati. Siamo diventati una civiltà knowledge-based e dobbiamo fare leva sulla trasformazione digitale. In caso di fallimento del piano con cui si intende accendere nuovamente lo sviluppo, l'Italia non solo manterrà i gap attuali, ma perderà forse definitivamente il treno dello sviluppo del manifatturiero moderno e potrebbe quindi ledere per sempre i suoi punti di forza storici. Auspichiamo, invece, che si possano dirigere investimenti, con ottica di lungo periodo, orientati alle competenze e al rinforzo delle eccellenze italiane. 



ROMANO VOLTA è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 1997. Ha fondato la Società Datalogic, che opera nel campo dell'ottica e dell'elettronica, trasformandola poi in una società internazionale, con diversi stabilimenti produttivi in Italia, Europa, Stati Uniti e Asia. Datalogic è azienda leader nei sistemi di lettura ottica dei codici a barre per il controllo dei processi produttivi, della distribuzione, dello smistamento postale, dell'automazione dell'ufficio, della sanità

AGILE E SMART

il lavoro che verrà

C

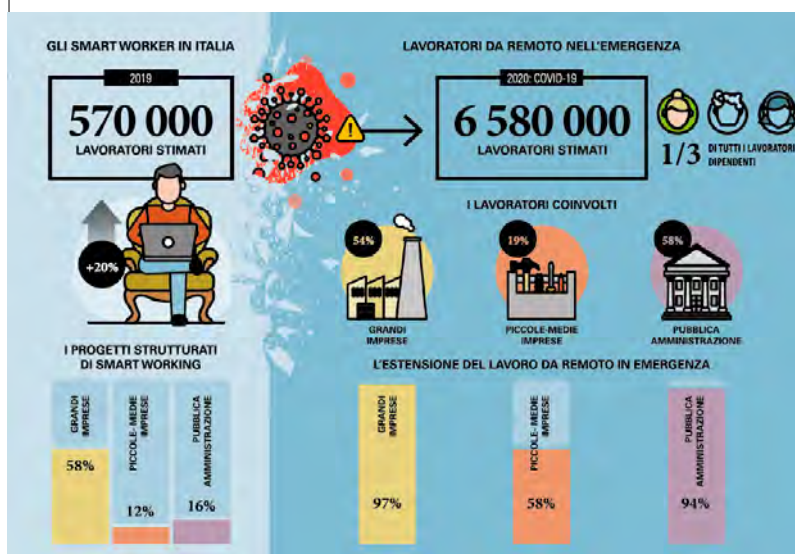
di Giovanni
PAPA

ambierà la settimana lavorativa, cambieranno gli uffici, il modo di usarli (si parla già di “hotelification”) e di raggiungerli, cambierà il modo di stare a casa e di organizzare la vita. Tra le transizioni in atto, quella che ha investito il mondo del lavoro è senz’altro la più incisiva e per molti versi la

più evidente. Se il digitale e la sostenibilità sono le cornici in cui inquadrare i grandi cambiamenti che tecnologia, pandemia e una rinnovata sensibilità culturale stanno imponendo nell’agenda dei governi, la rivoluzione dell’organizzazione del lavoro è il quadro che ogni giorno, da più di un anno, abbiamo già davanti ai nostri occhi. E noi italiani in particolare. In Italia, infatti, oltre il 40% dei lavoratori ha lavorato durante la pandemia esclusivamente da casa a fronte di una media europea del 34%.

L’innovazione non chiede il permesso e, nonostante molti si ostinino a crederlo, lo smart working non è il telelavoro. Per non subirla, occorre perciò costruire percorsi che ci aiutino a governare una rivoluzione che, stando ai numeri, è enorme. Secondo l’Osservatorio sullo Smart Working del Politecnico di Milano, durante la fase più acuta dell’emergenza il lavoro agile ha coinvolto il 97% delle grandi imprese, il 94% delle pubbliche amministrazioni italiane e il 58% delle pmi, per un totale di 6,58 milioni di lavoratori, circa un terzo dei lavoratori dipendenti italiani, oltre dieci volte più dei 570mila censiti nel 2019. L’applicazione dello smart working durante la pandemia, seppure forzata ed emergenziale, ha dimostrato come un modo diverso di lavorare sia possibile anche per figure professionali prima ritenute incompatibili, ma ha anche messo a nudo l’impreparazione tecnologica di molte organizzazioni.

VERSO UNA NUOVA NORMALITÀ Lo smart working è dunque entrato nella quotidianità degli italiani ed è destinato a rimanerci: al termine dell’emergenza si stima che i lavoratori agili, che lavoreranno almeno in parte da remoto, saranno complessivamente 5,35 milioni, di cui 1,72 milioni nelle grandi imprese, 920mila nelle Pmi, 1,23 milioni nelle microimprese e 1,48 milioni nelle Pa. Per adattarsi a questa



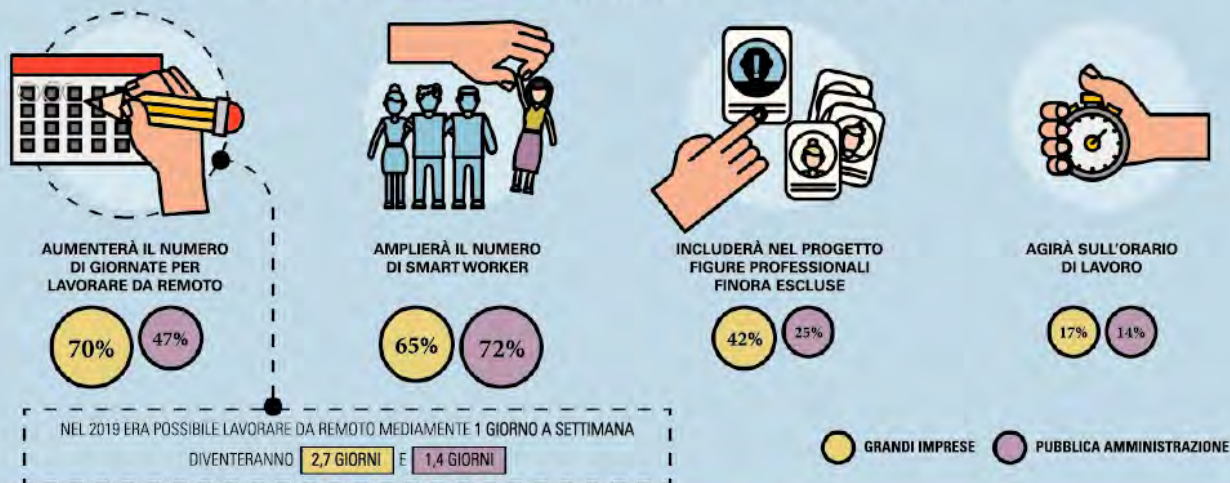
Dati Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano

“nuova normalità” del lavoro il 70% delle grandi imprese aumenterà le giornate di lavoro da remoto, portandole in media da uno a 2,7 giorni alla settimana, una su due modificherà gli spazi fisici. Nelle Pa saranno introdotti progetti di smart working (48%), aumenteranno le persone coinvolte nei progetti (72%) e si lavorerà da remoto in media 1,4 giorni alla settimana (47%), rispetto alla giornata media attuale.

EMERGONO NUOVE SKILLS L'emergenza ha rivelato la fragilità tecnologica delle organizzazioni, anche delle imprese più grandi e strutturate. Il 69% di queste ha dovuto aumentare la disponibilità di pc portatili e altri strumenti hardware, il 65% di sistemi per accedere da remoto e in sicurezza agli applicativi aziendali e il 45% di strumenti per la collaborazione e comunicazione. Gli strumenti più introdotti sono stati pc portatili (nel 26% del campione) e tool (Zoom, la piattaforma per videoconferenze fondata da Eric Yuan, ha registrato un incremento di ricavi del 355% rispetto al 2019).

A livello organizzativo, invece, è stato difficile mantenere un equilibrio fra lavoro e vita privata per il 58% delle grandi aziende e il 28% dei lavoratori, e per il 33% delle organizzazioni i manager non erano preparati a gestire il lavoro

L'EVOLUZIONE DELLO SMART WORKING PER IL NEW NORMAL



**IL 51%
DELLE GRANDI
IMPRESE
STA VALUTANDO
DI RIPROGETTARE
I PROPRI SPAZI
FISICI**



PER DIFFERENZIALI



PER AMPLIARLI



PER RIDURLI

CAMBIERÀ SOLO
LE REGOLE DI UTILIZZO
DEGLI SPAZINON MODIFICHERÀ
NULLA

Dati Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano

da remoto. Nonostante le difficoltà, questo smart working atipico ha contribuito a migliorare le competenze digitali dei dipendenti (per il 71% delle grandi imprese e il 53% delle Pa), a ripensare i processi aziendali (59% e 42%) e ad abbattere barriere e pregiudizi sul lavoro agile (65% delle grandi imprese), segnando una svolta irreversibile nell'organizzazione del lavoro.

HOTELIFICATION Se cambiano le abitudini di lavoro, cambiano anche i luoghi di lavoro e una delle tendenze in atto è la cosiddetta "hotelification". Gli spazi dell'azienda cominceranno a somigliare a quelli diversificati delle hall di un al-

bergo, prenotabili e flessibili. L'ufficio alveare lascia il posto ad hub più piccoli e più territoriali e se è vero che da una parte il datore di lavoro può risparmiare sugli spazi, dall'altra si tratta di investire sulla loro ristrutturazione.

O sul trasloco in aree più centrali e attrattive: si andrà al lavoro soltanto se ne vale davvero la pena, magari approfittandone per frequentare anche la palestra dell'ufficio. Il lavoro a distanza diventerà una modalità accessibile liberamente anche quando gli uffici inizieranno a riaprire e questo avrà un forte impatto sul modello stesso delle città e c'è chi parla di città policentrica. 🏠

LE PROFESSIONI DI DOMANI

tra nuove skill, digital e A.I.



di Linda GILLI

La pandemia ha cambiato per sempre il nostro modo di lavorare. Ciò che abbiamo vissuto nell'ultimo anno non è però una trasformazione radicale e imprevedibile, quanto piuttosto una vertiginosa accelerazione di processi già in atto. Se nel gennaio 2020 il World Economic Forum prevedeva che un lavoratore su tre avrebbe dovuto cambiare competenze e mansioni nel giro di 10 anni, dopo solo un anno questo si è già verificato, in qualche modo, per moltissime persone. Milioni di italiani hanno dovuto imparare abilità nuove: lavorare efficacemente da remoto, utilizzare gli strumenti digitali per comunicare e collaborare in azienda, ripensare le modalità di conciliazione famiglia-lavoro. I manager hanno dovuto confrontarsi con temi quali remote leadership, nuovi metodi di valutazione dei dipendenti, ma anche gestione dei dati e della loro sicurezza.



Linda Gilli

Nel momento in cui l'emergenza Covid-19 ha impattato sulle nostre vite, alcune realtà erano già strutturalmente preparate a gestire queste nuove sfide, mentre molte altre hanno potuto solo subirle. Si sta delineando una vera e propria nuova economia e, al di là degli investimenti tecnologie – hardware e software – che le aziende sono chiamate a fare per andare incontro alla “nuova normalità”, al centro di tutto ci sono sempre le persone, la loro preparazione, le loro competenze; competenze digitali innanzitutto, ma anche e soprattutto le “soft skill” trasversali a qualsiasi ruolo e mansione come capacità di comunicazione, di adattamento, autonomia, problem solving. Tutte abilità che vanno imparate e soprattutto coltivate nel tempo, costantemente aggiornate in un'ottica di formazione permanente.

Ed ecco che veniamo a un tasto dolente in Italia, quello della formazione dei lavoratori: vissuta spesso come un obbligo fastidioso, è al contrario un investimento imprescindibile per le aziende; e da parte dei lavoratori deve esserci sempre la disponibilità ad accrescere le proprie competenze, senza sentirsi mai “arrivati”. Perché, come ricordava bene Massimo D'Antona, giuslavorista ucciso dalle BR vent'anni fa, “Ci sono dei diritti che attengono al lavoratore, non come parte di un contratto, ma in quanto persona” e la formazione efficace è uno di questi.

Questo tema è fondamentale per me, che dal 2014 presiedo la Commissione per le attività di formazione dei Cavalieri del Lavoro, e lo è anche per Inaz, l'azienda che guido in qualità di presidente e amministratore delegato. Inaz ha dedicato proprio a questo argomento, nel settembre 2019, un convegno in cui sono intervenuti economisti, giuslavoristi, imprenditori e specialisti della direzione del personale. Il punto di partenza era stata una riflessione sui ritardi sulle mancanze del nostro sistema: dalla mancanza dei servizi indispensabili per un efficace passaggio dalla scuola al lavoro, all'assenza di programmi dedicati al reskilling dei la-



È importantissimo che, nonostante le distanze, ognuno mantenga un contatto continuo con i propri colleghi, senza timore di essere tagliato fuori o non aggiornato su argomenti importanti

voratori (uno scenario fotografato dalla ricerca realizzata da Pietro Ichino con il supporto dell'Osservatorio Imprese e Lavoro Inaz). Ma se lo Stato dimostra una grave lentezza nell'adottare soluzioni efficaci, va detto che il mondo imprenditoriale è chiamato, oggi più che mai, a sperimentare da sé nuove soluzioni.

Da questo punto di vista posso portare l'esperienza di Inaz, società IT specializzata in soluzioni per il mondo HR. Al di là della formazione permanente per i nostri dipendenti e di quella dedicata alle persone che intendiamo inserire in azienda – perché le figure che cerchiamo (consulenti applicativi software, sviluppatori, esperti di elaborazione paghe) non vengono formate da scuole e università – ciò su cui ci concentriamo da sempre è la costruzione di una struttura, di un orientamento, di valori e – in definitiva – di una cultura d'impresa incentrata sulla crescita e sullo sviluppo delle persone. Ed è questo, unito alla digitalizzazione, che nell'ultimo anno si è dimostrato la chiave non solo per superare le difficoltà, ma per superarle con successo. È l'applicazione del concetto di antifragilità, che significa non solo sopravvivere ai cambiamenti, ma coglierli come opportunità per migliorare. Sono state in primis le persone a mettersi in gioco per aggiornare e adattare competenze e skill alle richieste mutevoli (e in parte imprevedibili) di un mon-

do in costante divenire. Questo ha portato in Inaz un valore inestimabile: un vero capitale su cui poter contare per affrontare le sfide più impegnative che il futuro ci riserva. Quali sono queste sfide? Posso indicarne due che reputo particolarmente importanti. La prima è sul fronte della Collaboration. In un futuro in cui lo smart working e le forme ibride di lavoro in presenza e a distanza saranno la normalità, quello della Collaboration è un tema fondamentale: attraverso una completa e semplice gestione collaborativa



passano non solo i risultati di business, ma anche il senso di appartenenza e il benessere dei lavoratori. È infatti importantissimo che, nonostante le distanze, ognuno mantenga un contatto continuo con i propri colleghi, senza timore di essere tagliato fuori o non aggiornato su argomenti importanti. E su questo fronte le imprese devono investire per dotare di strumenti e tecnologie adeguate le organizzazioni affinché siano inclusive.

L'altro ambito sempre più in primo piano è quello che riguarda l'Intelligenza Artificiale. Tema vastissimo che potrebbe essere affrontato su molteplici livelli, e che si porta dietro resistenze ed equivoci legati al timore che le macchine e gli algoritmi sostituiranno le persone portando a una perdita di posti di lavoro. In realtà, il "fattore umano" esce valorizzato e potenziato attraverso un corretto confronto con l'AI. L'Intelligenza Artificiale rappresenta un formidabile aiuto per i lavoratori, perché consente loro di gestire una quantità e complessità di dati e processi come mai prima d'ora, li supporta nello smart working e rende le tecnologie più efficaci, al contempo liberando energie che le persone possono dedicare ad ambiti dove sono chiamate in causa creatività e pensiero strategico.

A corollario di questi due punti, mi sembra importante richiamare l'attenzione su un altro tema fondamentale, quello della sicurezza. Oggi è una priorità perché il lavoro si svolge su una molteplicità di dispositivi (anche personali dei dipendenti che lavorano da casa) e di sistemi, e questo pone nuovi rischi dal punto di vista della privacy e della sicurezza dei dati e delle informazioni. L'adozione delle nuove tecnologie in azienda richiede quindi un nuovo modo di approcciare il lavoro e l'introduzione di nuove e specifiche figure che sappiano gestire le criticità emerse.

Sono tutti trend che osserviamo molto bene in Inaz, ma che sono confermati anche da numerose ricerche in materia. Si considerino, per esempio, le previsioni elaborate da Unioncamere e Anpal nell'ultimo rapporto Excelsior (2021-2025). Per il quinquennio si stima un fabbisogno occupazionale dei settori privati e pubblici compreso tra 3,5 e 3,9 milioni di lavoratori, di cui 933mila-1,3 milioni di unità determinate dalla componente di crescita economica, e il restante 70% del fabbisogno di occupati originato dal turnover. Il rapporto evidenzia che le e-skill (competenze digitali, STEM e di innovazione 4.0) assumeranno un ruolo ancora più importante. Le imprese del prossimo futuro cercheranno soprattutto lavoratori con competenze matematiche e informatiche, specializzati in particolare nell'analisi dei dati (data scientist), nella sicurezza informatica e nel campo dell'Intelligenza Artificiale.

In chiusura, reputo fondamentale menzionare un elemento



che rivestirà sempre più importanza nel prossimo futuro e che chiamerà in causa qualsiasi azienda, a prescindere dal settore di appartenenza: quello della sostenibilità.

Il rapporto Excelsior evidenzia che, unitamente a quelle digitali, le competenze più ricercate sono quelle legate ai cosiddetti green jobs. In particolare, saranno richieste competenze "verdi" a 2,2-2,4 milioni di occupati e questo riguarderà in modo trasversale più settori, in quanto anche le imprese e le professioni più tradizionali dovranno necessariamente avvicinarsi alla transizione ecologica.

Nessuna impresa oggi può permettersi di ignorare questo ambito nel quale tutti – organizzazioni e singoli – sono chiamati a fare la propria parte. Perché un futuro che metta in secondo piano la sostenibilità sociale e ambientale, semplicemente, non è immaginabile. 🌱



LINDA GILLI è stata nominata *Cavaliere del Lavoro* nel 2007. Entrata nell'impresa di famiglia Inaz, azienda leader nel campo delle soluzioni per la gestione e amministrazione delle risorse umane, guida la svolta tecnologica dell'azienda integrando strettamente le competenze normative e amministrative e lo sviluppo di software e di servizi innovativi. Divenuta presidente dell'azienda, ha consolidato il ruolo di Inaz quale fornitore di migliaia di aziende, studi professionali ed enti pubblici per oltre due milioni di posizioni lavorative gestite



A STORY MADE OF FUTURE

  #Elt70

Tra emergenza e SPERIMENTAZIONE

A colloquio con TIZIANO TREU
di Paolo MAZZANTI

La pandemia ha enormemente accelerato cambiamenti già in atto. I contratti nazionali e aziendali hanno provato a recepire le innovazioni e a creare un nuovo *modus operandi*. Diversi i temi in gioco, dalla sicurezza al diritto alla disconnessione.

Ne abbiamo parlato con Tiziano Treu, docente emerito di Diritto del lavoro all'Università Cattolica, già ministro del Lavoro e oggi Presidente del Cnel.

Si stima che con la pandemia 8 milioni di italiani abbiano lavorato da remoto in *smart working* contro i 500mila precedenti. Questa tendenza è destinata a proseguire anche con le riaperture?

Al di là delle stime non c'è dubbio che la pandemia abbia enormemente accelerato cambiamenti nel mondo del lavoro che erano già in atto. Ricordo che il telelavoro era stato proposto già 15 anni fa, ma sino allo scoppio della pandemia era stato riservato a una nicchia di lavoratori anche per la relativa mancanza di tecnologie.

Ora c'è stata una diffusione dello *smart working* per necessità, che è stata favorita dalla disponibilità di computer, laptop, telefonini che hanno consentito il lavoro e le riunioni da remoto. Non sappiamo che cosa succederà alla fine della pandemia, anche perché non sappiamo ancora quando la pandemia finirà, se si tornerà fino in fondo alla situazione precedente o se dovremo mantenere una serie di cautele nei nostri comportamenti.

È comunque facile prevedere che la tendenza al lavoro da remoto, allo *smart working* e al cosiddetto "lavoro agile" continuerà, anche se non tutti i lavori sono fattibili da remoto. È anche prevedibile che non si faranno le 40 ore settimanali tutte da remoto, ma ci saranno forme di lavoro ibride, parte da remoto, parte in presenza, anche per massimizzare i vantaggi e ridurre gli svantaggi: il lavoro richiede infatti anche socialità, scambio di idee, confronto in presenza con i superiori e i colleghi.



Tiziano Treu

Tra gli svantaggi non si può non sottolineare che lo *smart working* da casa ha molto penalizzato le donne, che hanno dovuto far fronte non solo al loro lavoro, ma hanno anche dovuto accudire i figli in didattica a distanza e gli anziani fragili. E anche su questo si dovrà intervenire.

Che cosa sarebbe necessario per stabilizzare lo *smart working*? Più infrastruttura di banda? Computer più performanti? Più formazione, soprattutto dei meno giovani?

Per stabilizzare lo *smart working* è senza dubbio necessario potenziare la banda larga, soprattutto per consentire riunioni efficienti con più persone, scambio e condivisione di testi, documenti e filmati. Mi pare che i computer siano sufficientemente performanti. La formazione è invece una necessità e non a caso molti accordi sindacali prevedono periodi di formazione, anch'essi da remoto.

Un tema importante sul quale lavorare è quello della sicurezza perché l'azienda resta responsabile della sicurezza del lavoratore anche se lui lavora da remoto. Non basta dire

che il lavoratore deve scegliere un locale idoneo dove lavorare da remoto. Occorre fornire al lavoratore delle prescrizioni più precise ed effettuare controlli, magari a campione.

Lei stesso ha auspicato l'inserimento di accordi sullo smart working nei contratti nazionali. Sta accadendo?

Una prima raccolta di contratti collettivi, nazionali e soprattutto aziendali, curata con lo studio Fieldfisher, offre numerose indicazioni utili.

Numerosi accordi sono stati conclusi nel corso della pandemia e si occupano prevalentemente della gestione della sicurezza dei dipendenti nei confronti del Covid; alcuni, tuttavia, contengono regole destinate a disciplinare più in generale lo smart working.

Alcuni contratti nazionali, in particolare alimentaristi e telecomunicazioni e ora quello dei metalmeccanici, offrono indirizzi generali e linee guida per l'uso dello smart working, peraltro con un rinvio alla contrattazione aziendale per specificazioni e integrazioni applicative.

In generale, in effetti, sono i contratti aziendali la fonte più comune di regolazione di questa nuova forma di lavoro, che, per la sua variabilità e per la necessità di un uso flessibile, richiede di essere adattata alle specifiche modalità produttive dei diversi luoghi di lavoro.

Gli accordi esaminati sottolineano il carattere sperimentale delle regole concordate, non solo quando la loro durata è limitata all'emergenza, ma anche quando il ricorso allo smart working è proiettato oltre la fine dell'emergenza. Alcuni accordi precisano che, dopo le deroghe previste nell'emergenza, dovrebbe riprendere vigore la norma della legge n. 81/2017, che richiede il contratto individuale per il ricorso e per la regolazione allo smart working. In generale, tutti gli accordi prevedono il "diritto alla disconnessione", perché il lavoro da remoto deve comunque essere svolto in un arco orario prestabilito.

A sottolineare il carattere sperimentale delle scelte in materia, si prevede, inoltre, la necessità di verifiche periodiche fra le parti, per valutare i pro e i contro dell'esperimento: cioè per analizzare se e quanto si siano concretati gli aspetti positivi del lavoro a distanza, spesso menzionati negli accordi (miglioramenti del clima aziendale, della fiducia e della responsabilità nei rapporti di lavoro, riduzione dell'assenteismo e dei costi di trasporto, migliore conciliazione fra lavoro e vita personale ecc.) e per vedere quali siano stati gli impatti negativi, ad esempio sullo stress dei dipendenti, sul lavoro delle donne, sulle retribuzioni e su altri aspetti del lavoro.



Le prime valutazioni sulla produttività dello smart working sono abbastanza positive, soprattutto nelle imprese private che hanno strumenti in grado di misurare l'efficacia della prestazione lavorativa

Si può valutare come lo smart working abbia influenzato la produttività del lavoro?

Le prime valutazioni sulla produttività dello smart working sono abbastanza positive, soprattutto nelle imprese private che hanno strumenti in grado di misurare l'efficacia della prestazione lavorativa. E poi bisogna tener presente che le imprese grazie allo smart working risparmiano i costi degli uffici, al punto che in alcune contrattazioni aziendali le rappresentanze dei lavoratori hanno chiesto di ottenere una parte di questi risparmi, sia sotto forma di bonus economici, sia sotto forma di minore orario di lavoro.

Alcuni osservatori hanno criticato lo smart working nella Pubblica amministrazione, sostenendo che non sarebbe stato efficace. È così? E come migliorarlo?

Bisogna sempre tenere presente che lo smart working non è semplicemente lavoro da casa: per essere efficace richiede una gestione aziendale intelligente, a volte una vera e

propria re-ingegnerizzazione dei processi aziendali. In particolare, bisogna passare da una cultura organizzativa basata sulla quantità di ore lavorate a una cultura basata sulla quantità e qualità dei risultati.

Nella Pubblica amministrazione, dove lo smart working è stato imposto per legge, forse non c'è stata la possibilità in certi casi di realizzare questo cambio di organizzazione, anche se mi pare esagerato parlare di "vacanze pagate" nella Pa. Tra l'altro, ci sono stati uffici che sono stati sotto pressione proprio a causa della pandemia: diversi dipendenti dell'Inps, alle prese con le pratiche di ristori alle imprese, cassa integrazione straordinaria e redditi di emergenza, mi dicono che non hanno mai lavorato tanto.

so possano giovare, perché sono più flessibili di molte grandi imprese.

Il Cnel può avere un ruolo per la corretta diffusione dello smart working? Sarebbe utile una legge ad hoc?

Il Cnel ha come compito istituzionale la raccolta dei contratti di lavoro e sullo smart working abbiamo già organizzato incontri e seminari con le parti sociali. Continueremo a seguire con attenzione l'evoluzione del tema. Abbiamo anche il potere di indirizzare al Parlamento proposte di legge, ma in questo caso non mi pare saggio intervenire subito con un testo normativo. È più opportuno procedere attraverso la contrattazione nazionale e aziendale che, come



Le imprese, soprattutto le più piccole, sono pronte a un uso esteso dello smart working?

Lo smart working non dipende dalla dimensione aziendale. Può funzionare bene anche nelle piccole imprese, che devono essere messe in grado di poterlo utilizzare, per esempio con la connessione alla banda larga.

So che molte piccole imprese si stanno attrezzando e pen-

abbiamo visto, ha una spiccata natura sperimentale. È meglio dar tempo alle imprese e ai sindacati di sperimentare adeguatamente le varie soluzioni e poi, quando la materia si sarà stabilizzata, ci sarà tempo per intervenire con qualche norma di legge, magari per regolare gli aspetti più delicati, controversi o quelli dove è in gioco un interesse generale, come quelli legati alla sicurezza. 🛡️

LO STILE ITALIANO
SALE SUL PODIO

ORGOGLIOSI DI ESSERE IL BRINDISI UFFICIALE DELLA **FORMULA 1®**

#FERRARITRENTOF1



Official Toast of Formula 1®

The F1 logo, FORMULA 1, F1, GRAND PRIX and related marks are trademarks of Formula One Licensing BV, a Formula 1 company. All rights reserved.



FOCUS

DEPOSITI BLOCCATI dalla paura

Il risparmio è una grande virtù nella quale gli italiani eccellono. Eppure quando è troppo potrebbe essere un problema. Sui conti correnti e sui depositi vi è ormai una cifra superiore all'intero prodotto interno lordo: 1.787 miliardi secondo l'Abi, l'Associazione delle banche italiane. Nel solo 2020, secondo le statistiche della Banca d'Italia, i depositi bancari sono cresciuti dell'11%.

Come trasformare i depositi fermi nelle banche in un volano per il sistema produttivo del Paese? Ne parliamo con i Cavalieri del Lavoro Federico Ghizzoni, Enrico Marchi e Fabrizio Rindi

La priorità è creare le condizioni per GENERARE RICCHEZZA



Intervista a Federico GHIZZONI
di Clara DANIELI

La pandemia ha spinto gli italiani a risparmiare. Secondo l'Istat, infatti, nel 2020 i depositi liquidi lasciati sui conti correnti dai singoli cittadini sono cresciuti di circa 75 miliardi di euro.

Una risorsa importante che potrebbe essere investita per rilanciare il Paese seguendo il Piano nazionale di ripresa e resilienza messo a punto dal governo. Ne abbiamo parlato con il Cavaliere del Lavoro Federico Ghizzoni, alla guida della banca d'affari internazionale Rothschild & Co Italia.

Presidente Ghizzoni, come è possibile rimettere in circolo il risparmio privato?

Calo dei consumi e aumento del risparmio sono fisiologici in periodi di acuta crisi. L'Istat ha calcolato nel 2020 una riduzione dei consumi del 10,9%, mentre la quota del reddito destinata al risparmio è passata dall'8,2% al 15,8%.

Per rimettere in circolo il risparmio privato occorre ripristinare la fiducia nella ripresa economica in uno con la convinzione che il virus possa essere debellato. Il piano vaccinale

va completato rapidamente e il governo deve implementare velocemente gli interventi a sostegno delle imprese e delle famiglie già in buona parte deliberati. In generale, chi può risparmiare in periodi di crisi non ha ancora perso il lavoro o le proprie fonti di reddito e agisce a difesa del proprio patrimonio. Il ritorno ai consumi da parte di questi soggetti è fondamentale per la ripresa.

Anche le imprese sono rimaste ferme con circa un centinaio di miliardi di euro accumulati e rimasti fermi. Come far ripartire gli investimenti?

Per le aziende vale la stessa riflessione: occorre fiducia. Per le imprese credo ci possa essere un cambio di rotta a breve. Contrariamente alla crisi del 2009-2010, oggi sono più robuste e propense a riprendere a investire. Nel manifatturiero, ad esempio, si riscontra un buon dinamismo confermato da un'attività di M&A in crescita negli ultimi mesi. Gli interventi a sostegno delle economie deliberati dall'Europa e dai singoli paesi sono rilevanti, raramente visti in queste dimensioni e avranno impatti positivi. Moratorie e garanzie dovranno essere gestite con molta attenzione. Certamente da ridurre nel tempo, ma con un approccio flessibile e modulato sui singoli settori in base all'impatto subito dalla pandemia.

Il ruolo delle banche è fondamentale per indirizzare il risparmio in eccedenza verso attività più redditizie per le famiglie (basti considerare che un +1% di ritorno genera circa 25 miliardi di reddito finanziario aggiuntivo) e per il Paese. Mi auguro che l'attività creditizia riprenda con vigore, anche se i tassi bassi e i conseguenti ritorni non sono certo un incentivo per le banche. Forse una revisione dei criteri di assorbimento di capitale potrebbe essere un volano importante.

La situazione italiana è in linea con quella degli altri paesi europei?

Sostanzialmente sì. La maggior caduta del Pil italiano nel



Federico Ghizzoni

2020 rispetto ad altri paesi europei è riconducibile al divario di crescita e alle debolezze strutturali italiane preesistenti. Inoltre, l'Italia è più esposta a settori quali il turismo particolarmente colpiti dalla pandemia. Per l'Italia la gestione post-pandemica potrebbe essere l'occasione per recuperare terreno grazie ad un utilizzo finalmente efficace dei fondi europei che saranno erogati a fronte del piano di investimenti concordato. Vedo con favore il meccanismo che subordina gli esborsi dei fondi al raggiungimento degli obiettivi intermedi fissati. Ci obbligherà a spendere con disciplina e attenzione al risultato.

Inoltre, il governo Draghi per la sua natura di unità nazionale e grazie alla leadership indiscussa del primo ministro, credo sarà in grado di attivare riforme tanto attese e non più rinviabili oltre che avviare il processo di innovazione e rinnovamento del Paese.

Va evidenziato che la capacità di risparmio non è stata uguale per tutti. Quali rischi intravede in un simile avvenimento e cosa bisognerebbe fare per spezzare questo circolo vizioso?

Certamente le disuguaglianze sociali sono aumentate e si amplieranno ulteriormente visto che abbiamo perso un milione di posti di lavoro. Oltre alle categorie da lei citate non possiamo dimenticare le donne, il cui tasso di occupazione era già molto più basso rispetto alla media europea. Va ricordato che nel nostro Paese le disuguaglianze sono molto accentuate. Prima del Covid il Top 10% della popolazione deteneva sei volte la ricchezza della metà più povera. Nel 2020 dopo il primo lockdown metà delle famiglie dichiarava di aver subito una contrazione e il 15% di aver visto dimezzato il proprio reddito. Oggi il 30% dichiara di non aver risorse sufficienti per far fronte ai bisogni essenziali. I rischi sono di natura sociale ma anche economica. È un dato di fatto che le società meno inclusive sono quelle a crescita economica più lenta. Non ci sono ricette di breve periodo per risolvere il problema. La soluzione con più impatto è di favorire la creazione di posti di lavoro e la crescita dei salari. È ovvio che non può dipendere solo dalle imprese. Occorrono investimenti pubblici, un supporto dello Stato in settori strategici, una riforma fiscale che consenta di ridurre il costo del lavoro, incentivi sugli investimenti privati, una forte semplificazione normativa e amministrativa e infine certezza e riduzione dei costi della giustizia. Dobbiamo in sostanza creare le condizioni, dopo quasi tre decenni, perché si torni a generare ricchezza. Sarà poi compito dello Stato vigilare che ci sia una distribuzione equa della medesima.

A livello generale, le variabili ESG stanno assumendo sempre maggior peso nella valutazione delle imprese da parte degli operatori del mercato finanziario. Con la pandemia questo percorso è stato accelerato?

Io ritengo che la pandemia sia una sorta di disastro naturale al rallentatore. Ci ha mostrato l'enorme impatto sulle nostre vite dei cambiamenti ambientali e l'importanza di dotarci rapidamente di politiche di sviluppo sostenibili. Le imprese che si sono mosse in anticipo implementando al loro interno criteri ESG hanno reagito meglio alla crisi e sono state maggiormente apprezzate dai loro stakeholder sia interni che esterni.

Se osserviamo, ad esempio, i corsi di borsa le aziende ESG compliant hanno performato decisamente meglio. Allo stesso tempo il mercato obbligazionario riconosce tassi migliori e un accesso privilegiato ad una platea sempre più vasta di investitori per le imprese che mettono al centro la sostenibilità.

Stesso discorso vale per la valutazione del rischio di impresa da parte delle banche. Le imprese non virtuose sotto il profilo sociale e ambientale avranno una sempre maggiore difficoltà ad accedere al credito in quanto ritenute più rischiose. Da parte dei regolatori l'attenzione è crescente.

La presidente della Bce Christine Lagarde ha ripetutamente confermato che il cambiamento climatico è una priorità per la Banca centrale europea che si riflette nella politica monetaria e nella supervisione delle banche.

Credo che gli imprenditori italiani debbano evitare l'errore commesso qualche anno fa, quando hanno sottovalutato l'introduzione dei nuovi criteri patrimoniali nelle banche e non ne hanno compreso per tempo l'impatto restrittivo sul credito. L'applicazione o meno dei criteri ESG potrebbe essere anche più impattante, perché oltre al credito impedirà l'accesso anche ad altre forme di finanziamento alternativo, siano essi equity o capital market.

Non c'è in sostanza tempo da perdere e occorre investire sempre di più nella sostenibilità. 



FEDERICO GHIZZONI è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2014. Inizia la sua carriera nel 1980 presso la filiale di Piacenza del Credito Italiano e ricopre in seguito ruoli con sempre crescenti responsabilità all'interno del Gruppo, in Italia e all'estero fino a diventare amministratore delegato di Unicredit Bank SpA. Da luglio 2017 è presidente di Rothschild & Co Italia SpA, banca d'affari internazionale

Minibond, fondi di gestione ma soprattutto FIDUCIA



A colloquio con Enrico MARCHI



Enrico Marchi

L' economia vive di numeri ma anche di sentimenti e, tra i sentimenti, quello che adesso più conta è quello della fiducia. "La fiducia che ogni cittadino attribuisce alla propria situazione personale ma anche la fiducia che ciascuno nutre complessivamente nel Paese", afferma il Cavaliere del Lavoro Enrico Marchi, presidente di Banca Finint, e numero uno del Gruppo Save, società di gestione degli aeroporti di Venezia, Treviso, Verona e Brescia.

La crisi ha frenato l'economia, con un evidente impoverimento di ampie fasce della popolazione. La crisi è tuttavia anche alla base della grande incertezza che tiene immobilizzati sui conti correnti capitali enormi.

Oggi si calcola che ci siano quasi 2000 miliardi di euro sui conti e depositi bancari, mentre il Pil italiano è sceso del 9%. Si tratta di un paradosso solo in apparenza, perché in realtà

è la conseguenza del fatto che l'allentamento dei consumi è stato maggiore della perdita delle entrate. Se il mio reddito diminuisce di 100 e poi taglio la spesa e gli investimenti di 120, risparmio 20 euro ma non posso dire che intanto abbia accumulato più ricchezza. Una recente ricerca della Cgia di Mestre ha sottolineato come, a livello pro capite, l'anno scorso ogni italiano abbia perso mediamente 2.600 euro di reddito, mentre un'altra analisi della Commissione europea dice che la spesa dei consumi delle famiglie è calata di oltre 4.000 euro. Ecco quindi spiegata la differenza, i livelli di spesa degli italiani sono tornati indietro di 20 anni, non siamo più ricchi perché ci sono più depositi, solo abbiamo speso meno di quello che abbiamo mantenuto.

La liquidità in giacenza è in gran parte finanziata in deficit. Secondo lei c'è un'adeguata consapevolezza del peso che si rischia di lasciare sulle spalle delle nuove generazioni?

Alla fine di quest'anno si prevede un aumento del debito pubblico pari al 160% del Pil, una cifra che non si è mai vista nell'ultimo secolo. Si tratta obiettivamente di numeri che spaventano e non è nemmeno immaginabile pensare a una riduzione sensibile del debito pubblico nei prossimi anni. Non a caso il Commissario europeo per l'Economia Paolo Gentiloni ha annunciato la sospensione del patto europeo di stabilità almeno fino al 2022. Alla crescita dei valori nominali dovrà fare seguito una crescita reale, da questo punto di vista il calo dei tassi di interesse è senz'altro fondamentale per rendere più sostenibile il nostro debito.

Secondo lei c'è il rischio che l'attuale cautela dei risparmiatori possa diventare un freno per il rilancio anche una volta trascorsa la fase pandemica?

Gli italiani, come è noto, sono sempre stati dei grandi risparmiatori, di gran lunga più della media degli europei e non faccio nemmeno paragoni con gli Stati Uniti. C'è una tendenza psicologica molto consolidata, se vuole una buo-

na abitudine, a mettere da parte dei soldi per i momenti di emergenza e di difficoltà. Bisogna poi considerare che oltre alle prassi e alla situazione psicologica, c'è una situazione oggettiva di difficoltà a spendere. La chiusura forzata di negozi e attività commerciali ha limitato fortemente le occasioni di spesa.

Il boom dell'e-commerce non ha compensato la caduta degli store "tradizionali"?

I fenomeni di traslazione della spesa sono stati forti, hanno per esempio conosciuto una crescita notevole i beni durevoli per la casa. Tuttavia le limitazioni alle possibilità di spesa e l'atteggiamento prudentiale degli italiani hanno finito col sommarsì. Ora i dati ci dicono che gli italiani non hanno molta voglia di impegnarsi in nuovi prestiti o grandi acquisti e il pericolo che si consolidi un atteggiamento proiettato a limitare i consumi non è da escludere.

Come superare questo rischio?

È fondamentale il concetto di fiducia: la fiducia che ogni cittadino attribuisce alla propria situazione personale ma anche la fiducia che ciascuno nutre complessivamente nel Paese. Il fatto di cominciare a vedere che l'Italia si rimette in moto, il fatto parimenti importante di poter contare su di un quadro politico stabile, tutto questo concorre a costruire un quadro fondamentale per ridare fiato anche ai consumi. E poi naturalmente conta la reazione del mercato del lavoro, se una persona si rende conto che il proprio posto di lavoro gode di una certa stabilità si sente anche propenso a consumare.

Intanto però i soldi, per chi li ha, sono fermi in banca e le banche cominciano a incontrare difficoltà perché tenere soldi fermi ha costi elevati.

Io, come sa, ho un doppio ruolo: accanto alla presidenza di una banca, presiedo anche il gruppo Save, terzo polo aeroportuale italiano. Il nostro gruppo, come tanti, ha cercato di tenere da parte della liquidità per far fronte al momento di crisi, particolarmente forte per il nostro settore a causa del blocco pressoché totale dei trasporti aerei. Ecco, ci è stato detto che la liquidità accantonata comincia a essere un problema, e la ragione è semplice: il sistema bancario deve infatti trasferire questa liquidità in eccesso alla Bce che però applica tassi negativi. Se in momenti normali i soldi sul conto rappresentano il carburante, la materia prima con cui lavorare per poi far funzionare l'economia, ora non è così.

Come uscirne?

Uno dei temi è riuscire a incanalare questa liquidità verso il risparmio gestito. Invece di lasciare soldi in giacenza, meglio metterli nei fondi attraverso cui trasferirli nell'economia reale. Accanto ai fondi, penso anche a strumenti come i minibond che possono essere emessi dalle aziende. Gli strumenti per far arrivare liquidità all'economia reale ci sono e vanno sostenuti.

Un imprenditore è un ottimista, si dice così. Qual è la sua sensazione?

Penso che il periodo più critico sia passato. Sa come si dice, che il momento più buio della notte è quello che viene prima dell'alba.

E ora in che momento siamo?

In quello immediatamente successivo a quello più buio, abbiamo davanti a noi la luce. La mia non è solo una speranza, è realismo.

C'è l'intenzione di spendere, sento la voglia di tornare a vivere, produrre, consumare e costruire.

Oggi i voli sono quasi fermi, ma ci dicono che le prenotazioni per l'estate stanno andando bene, la gente ha voglia di riprendere la vita normale.

Ci potrebbe essere un effetto pendolo, dopo tutto questo tempo trascorso chiusi in casa oggi abbiamo voglia di riprendere e di rifare tutte quelle cose che non abbiamo fatto. Ma domani non si ritornerà a come stavamo ieri, la realtà che troveremo la stiamo costruendo adesso, la stanno costruendo le aziende che hanno mostrato maggiore resilienza.  (C.F.)



ENRICO MARCHI è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2020. È presidente e amministratore delegato di Save SpA dal 2000, società di gestione degli aeroporti di Venezia, Treviso, Verona e Brescia. Oggi sono oltre 50 le compagnie aeree operative al Marco Polo per più di 100 destinazioni e 32 milioni i passeggeri in transito nel Polo Aeroportuale del Nord Est nel 2019. È inoltre fondatore e presidente di Banca Finint, attiva nel leasing finanziario, mobiliare, strumentale e immobiliare con 333 dipendenti

Va liberato il potenziale DEL PAESE



Intervista a Fabrizio RINDI

Investire significa credere nel futuro e, a giudizio del Cavaliere del Lavoro Fabrizio Rindi, le ragioni per farlo ci sono “Alla stregua di un periodo post bellico – osserva il presidente di Kairos Partners SGR – il superamento dell'emergenza produrrà il rilascio di una energia lungamente sopita, ma pronta ad esplodere, così come accade ad una molla compressa che viene finalmente liberata”.

La liquidità lasciata sui conti degli italiani è cresciuta di circa 75 miliardi nell'ultimo anno. Il fatturato del tessuto produttivo crolla e gli italiani diventano più ricchi?

Non si tratta di un paradosso perché bisogna innanzitutto fare un distinguo tra ricchezza e risparmio: la ricchezza è un indicatore statico, fotografato ad un dato momento temporale, una misura di stock quindi, mentre il risparmio al contrario è dinamico, un “flusso”. Ciò premesso, durante questo lungo periodo di emergenza e chiusure straordinarie, la ricchezza è rimasta invariata – in alcuni casi diminuita – mentre il risparmio è cresciuto perché non è stato possibi-

le né spendere né per alcuni investire, alla luce del contesto incerto, fenomeno accentuato anche dal timore della perdita del lavoro. Inoltre bisogna tenere conto di ulteriori fattori che hanno contribuito ad incrementare la liquidità in questo periodo e che non comportano un aumento di ricchezza o risparmio, come ad esempio il mancato rinnovo di titoli governativi a scadenza, alla luce del contesto di tassi negativi e la richiesta di finanziamenti, anche precauzionali, da parte di piccoli esercizi commerciali e privati per affrontare la crisi.

La capacità di risparmio aumenta con l'età ed è massima per i pensionati. L'Italia non è un Paese per giovani?

È assolutamente fisiologico che il tasso di risparmio cresca con l'età; è invece patologico in Italia il fatto che questi flussi non sostengano anche la formazione delle nuove generazioni e il loro percorso professionale.

I nostri giovani non possono contare su finanziamenti o agevolazioni fiscali che li aiutino nella costruzione del loro futuro e dunque si trovano spesso costretti a lasciare il nostro Paese per studiare e trovare un valido sbocco lavorativo. Si alimenta così il fenomeno della “fuga dei cervelli”, che chiaramente ha un forte impatto sulla crescita economica dell'Italia. Soffermandomi in particolare sul tema del nostro sistema educativo mi preme segnalare che in Italia è complesso costruire un percorso di eccellenza, che rappresenti un fattore premiante per accedere al mondo del lavoro.

Secondo l'Istat, quanto alla propensione al risparmio, siamo ai livelli di un quarto di secolo fa. Quali sono le principali differenze rispetto ad allora?

Per molti decenni, nel dopoguerra, l'Italia è stata uno dei paesi con la maggiore quota di risparmio. Le autorità monetarie hanno incoraggiato a lungo questa tendenza perché volevano mantenere in equilibrio la bilancia delle partite correnti (più risparmio significa meno consumi e quindi meno importazioni).

Quello dei nostri giorni non è però un fenomeno struttu-



Fabrizio Rindi

rale come allora, ma un fatto temporaneo dovuto in larga parte al confinamento, alle ridotte occasioni di spesa e ai timori per il futuro.

Come orientare questi risparmi a favore del tessuto produttivo?

L'industria del risparmio gestito, a fianco della tradizionale attività bancaria, si sta adoperando per adeguare ed avvicinare sempre di più i suoi modelli all'impresa, venendo così a funzionare da volano per lo sviluppo economico del Paese, con in più oggi una grande attenzione ai temi della sostenibilità.

Il Regolatore italiano ha introdotto una serie di nuovi strumenti finanziari che fanno da ponte tra capitali pazienti e aziende che necessitano di stimoli alla crescita e allo sviluppo: basti pensare ai Pir e agli Eltif, che introducono significative agevolazioni fiscali per coloro che investono nell'economia reale.

Inoltre sta crescendo il successo di strumenti già sul mercato da tempo, come il private equity e il venture capital, soluzioni di investimento di lungo periodo in grado di sostenere aziende esistenti e di crearne di nuove.

In qualità di rappresentante di una Sgr italiana ribadisco dunque il nostro ruolo nel creare circoli virtuosi di risparmio che possono confluire nel nostro tessuto imprenditoriale fatto di piccole e medie imprese eccellenti.

Quanto potrà incidere il superamento dell'emergenza sulla propensione a investire?

Ogni investimento nasce dalla capacità di guardare al futuro con un progetto: l'emergenza pandemica ha bruscamente interrotto ormai oltre un anno fa il processo naturale degli investimenti, con le autorità fiscali e monetarie che hanno dovuto sostituirsi all'iniziativa privata al fine di proteggere e salvaguardare il sistema economico e sociale globale, sussidiandolo in una fase drammatica e mai sperimentata in precedenza.

Alla stregua di un periodo post bellico, il superamento dell'emergenza produrrà il rilascio di una energia lungamente sopita, ma pronta ad esplodere, così come accade ad una molla compressa che viene finalmente liberata.

Di questa esplosione di energia i mercati ci stanno offrendo ormai da mesi una sorta di anticipazione declinata su grandi aggregati: sarà estremamente interessante verificare se gli indizi forniti da Wall Street saranno in grado di anticipare i nuovi trend di investimento post pandemico che interesseranno attività reali e produttive.

Ci aspettiamo infatti investimenti in imprese e nel real estate, ripensati in logica sostenibile e green, ma anche nell'arte e

nel mercato delle criptovalute, quest'ultimo in crescente sviluppo e da monitorare con attenzione.

La situazione italiana è in linea con quella degli altri Paesi europei? Quali sono i Paesi in cui si tende a reinvestire con più facilità i risparmi?

Nel pieno dell'emergenza sanitaria si è assistito ad un notevole incremento dei tassi di risparmio in tutte le principali economie europee, seppur con delle differenze tra un singolo paese e l'altro ed in particolare con l'Italia che registra una ricchezza pro-capite con un passo di crescita inferiore rispetto a Germania e Francia.

Sebbene la spesa dei consumatori non sia ancora tornata ai livelli pre-pandemici, tutti i Paesi stanno inoltre mostrando segnali incoraggianti di ripresa, con nuove e rinnovate abitudini di consumo. In particolare la Germania è in testa sia per la consistenza dei risparmi, sia per i livelli di spesa, seguita da Francia e Spagna.

Se vogliamo fare una previsione dei comportamenti a venire, dando uno sguardo oltreoceano, ovvero alla Cina e all'America che sono tornate ai consumi in maniera rispettivamente graduale e repentina, possiamo presumere che l'Europa assumerà un comportamento intermedio. Chiaramente il ritmo che seguirà ciascun Paese dipenderà dal livello di educazione finanziaria e dagli strumenti che sono e saranno a disposizione dei cittadini.

Quanto pesa questa eccessiva liquidità sul sistema bancario? Alcuni istituti, per esempio, hanno comunicato di voler chiudere i conti sopra i 100mila euro.

Il costo della liquidità in eccesso per il sistema bancario fondamentalmente è imputabile a tre motivi: tassi negativi; il venir meno della funzione di trasformazione di scadenze tipica dell'attività bancaria, ovvero si eroga meno credito per l'irrigidimento delle regole; la riduzione del margine operativo perché l'eccesso di liquidità la sottrae a strumenti più remunerativi. Le banche si trovano dunque a fronteggiare sia un costo, sia un mancato guadagno, motivo per cui alcuni istituti hanno fatto questa scelta.  (C.F.)



FABRIZIO RINDI è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2003. È Ceo di KIM SpA Holding e di Kairos Partners SGR SpA da settembre 2019. Ha svolto fino al 2005 la sua attività nel settore assicurativo ed è stato presidente di Aurora Assicurazioni, la compagnia nata dalla fusione di Winterthur e Meieraauroraieri



Velvet, banco frigorifero tradizionale a marchio Costan, brand del Gruppo Epta



Cav. Lav. Ing. Marco Nocivelli



www.eptarefrigeration.com

INNOVAZIONE E SOSTENIBILITÀ PER IL GRUPPO EPTA

Epta è un Gruppo multinazionale specializzato nella refrigerazione commerciale per il food retail, food&beverage e Ho.Re.Ca.. Con sede a Milano, opera con quasi 6.000 dipendenti, vanta diversi siti produttivi sia in Italia che all'estero e una capillare presenza tecnica e commerciale in tutto il mondo, garantita da più di 40 filiali dirette. Il Gruppo, grazie all'esperienza e alla sinergia dei suoi marchi Costan, Bonnet Névé, Eurocryor, Misa, Iarp e Kysor Warren e alla gestione diretta dell'intera catena del valore propone un'ampia gamma di sistemi e tecnologie per la refrigerazione commerciale. Un'offerta che annovera banchi remoti a temperatura positiva e negativa, banchi a gruppo incorporato, celle frigorifere, fino alle centrali di piccola, media e grande potenza. Inoltre, grazie al contributo di un team di professionisti qualificati è in grado di affiancare il Cliente in ogni fase del progetto: dall'ideazione di spazi suggestivi e allestimenti turn-key, alla personalizzazione dei sistemi di refrigerazione, fino all'assistenza e consulenza after-sales.

Epta fa dell'innovazione, ma anche della sostenibilità, uno dei suoi punti di forza: "Il futuro è il nostro presente: la crescita di Epta è fondata sulla sostenibilità economica, sociale ed ambientale." dichiara Marco Nocivelli, Presidente e Amministratore Delegato di Epta.

"Un orientamento nato in maniera naturale e che è evoluto nel corso degli anni divenendo un fil rouge che si riflette in ogni ambito della vita aziendale, declinandosi in numerose attività e iniziative lungo l'intera filiera, con l'obiettivo di promuovere un reale progresso che vada nella direzione dei fattori ESG (Environment, Social, Governance)."

La refrigerazione infatti genera circa il 40% dei consumi energetici di un supermercato di medie dimensioni, dunque è fondamentale per un operatore come Epta proporre soluzioni che siano allo stesso tempo molto efficienti e poco inquinanti. "Supportiamo i nostri clienti nell'adozione di soluzioni che abbiano un impatto ambientale ridotto" continua Marco Nocivelli: "Tutti i nostri prodotti sono disponibili con refrigeranti naturali come il propano o la CO₂. Una delle nostre tecnologie di punta, l'FTE 2.0, è protagonista del progetto Life-C4R, co-finanziato dall'Unione Europea con l'obiettivo di dimostrare che è possibile sostituire completamente gli HCFC e HFC, refrigeranti poco efficienti e molto inquinanti, con la CO₂, che è invece totalmente naturale e ha un impatto quasi nullo, in qualsiasi condizione climatica o di mercato.

Per dare un'idea dell'impatto di questa tecnologia abbiamo calcolato che in un punto vendita in Romania consente un risparmio energetico

pari ai consumi di 85.000 cicli di lavastoviglie in un anno."

A conferma dell'orientamento di Epta a favore della creazione di un valore condiviso, il gruppo ha pubblicato il primo CSR Report ormai nel 2012 ed è giunto quest'anno alla sua nona edizione, validata dall'Istituto TÜV Austria Cert GmbH secondo gli standard GRI Core Option. Il documento ha l'obiettivo di fornire informazioni chiare e autorevoli sulle attività che tutte le sedi del gruppo portano avanti a favore di un approccio più sostenibile, alla luce dei Sustainable Development Goals proposti dall'ONU. Tra i risultati più significativi registrati nel 2020, spicca la diminuzione delle emissioni di gas serra negli stabilimenti e delle sedi del Gruppo, pari al 7,1% rispetto all'anno precedente.

"Per Epta, crescita e innovazione sono strettamente correlate ad un circolo virtuoso fondato su sostenibilità e responsabilità sociale. La riduzione dell'impatto ambientale, la salvaguardia delle risorse e le iniziative a favore della comunità e dell'inclusione sono, infatti, leve strategiche per la creazione di valore condiviso nel lungo periodo." Continua Marco Nocivelli, che conclude "Il percorso che abbiamo intrapreso è chiaro: nel futuro, continueremo a perseguire con impegno un percorso di integrazione dei criteri ESG nel nostro business."

L'industria culturale non sia la CENERENTOLA

A cura di Silvia TARTAMELLA



Musei Vaticani, Le Stanze di Raffaello

Abbassare le saracinesche, serrare i cancelli, spegnere i riflettori, chiudere tutto. All'inizio della pandemia è stato facile ed è sembrata la cosa più ovvia e giusta da fare, ma tutto il settore dell'industria culturale e creativa - seppure con alcune differenze - sta pagando un prezzo altissimo, a partire dalla perdita di tanti posti di lavoro. Abbiamo cercato di capire qual è la giusta via per una riapertura che coniughi salute e lavoro e ne abbiamo parlato con i Cavalieri del Lavoro Luigi Abete, Luigi Carlon, Fulvio Lucisano e Stefano Mauri

Senza turisti dall'estero I TERRITORI SOFFRONO



A colloquio con Luigi ABETE

I settore culturale sta soffrendo a causa delle chiusure imposte dalla pandemia. Molti operatori stanno provando a tenere vivo il legame con il pubblico organizzando eventi, mostre e dibattiti online. Ne abbiamo parlato con Luigi Abete che, oltre ad essere presidente di Civita Cultura Holding, guida l'Associazione Imprese Culturali e Creative che rappresenta grandi e piccole aziende che si occupano di gestione museale, produzione e organizzazione di mostre, nonché editoria e logistica per l'arte e i musei.



Luigi Abete

Dal suo punto di vista, quanto è possibile “resistere” ancora per il settore nel suo complesso? E qualora la pandemia durasse anni, che forme di “convivenza” ritiene possibili?

Il settore culturale, come tutti quelli che producono servizi immateriali – che quindi possono essere spesso goduti o consumati soltanto in contestualità – ha subito un danno gravissimo; peraltro soprattutto per i grandi attrattori culturali nazionali (Pompei, Uffizi, Galleria Borghese, ecc.) la assenza dei visitatori internazionali ha impedito qualunque economicità di gestione anche nei brevi periodi in cui i luoghi di cultura sono stati aperti (più per promuovere l'immagine del ministero che per porsi a

beneficio della collettività dei cittadini).

Purtroppo, tale situazione del turismo internazionale si protrarrà almeno nel prossimo triennio, anche nell'auspicata aspettativa che la pandemia venga presto debellata e controllata. Infatti, tutti gli studi più accreditati prevedono almeno un triennio per il rilancio internazionale in una misura significativa, con la prospettiva che i target degli ultimi anni non vengano raggiunti neppure nel lungo periodo.

Certamente le iniziative online si sono parallelamente molto sviluppate, ma le stesse possono essere utili se complementari, non sostitutive della visita fisica ai luoghi, anche perché gli effetti indiretti per l'economia del territorio sono nel primo caso del tutto assenti.



L'esposizione "Il mondo di Steve McCurry" organizzata da Civita Mostre

Come valuta le misure che sono state prese dal governo per sostenere le imprese del settore culturale? Il governo Draghi ha segnato un cambio di passo?

Il ministero della Cultura è stato sostanzialmente assente in parte dei settori culturali; il ministro Franceschini – in alcuni casi per propria opzione culturale, in altri perché contrario al ruolo dell'impresa culturale nella promozione dei servizi dei beni culturali (avviata encomiabilmente da alcuni decenni a seguito della cosiddetta Legge Ronchey) – non ha promosso alcun incentivo automatico, bensì ha costituito fondi a disposizione del ministero, che sono stati erogati secondo criteri diffusi ad alcuni mestieri piuttosto che ad altri. Tale situazione non è cambiata con l'attuale governo, anche se è auspicabile che le nazionalizzazioni striscianti che sottostanno al progetto statalista del ministero della Cultura non vengano perseguite durante la presidenza Draghi.

Dal punto di vista occupazionale il settore paga un conto più pesante, data anche l'alta percentuale di lavoratori autonomi, che non godono di tutele tipiche del lavoro dipendente come la cassa integrazione o l'indennità di disoccupazione. Spesso si tratta anche di personale

molto qualificato. Come evitare questa perdita, particolarmente dannosa in un Paese come l'Italia che sulla cultura ha costruito parte della sua forza economica? Certamente il lavoro autonomo ha subito in questa pandemia danni molto più rilevanti del lavoro dipendente.

Purtroppo, però, anche quest'ultimo nel settore culturale ha strumenti di tutela più deboli.

Per rispondere a questa oggettiva situazione di stress occorrerà ben allocare le risorse del Recovery Fund, evitando che la centralizzazione da parte del ministero attui l'allocazione delle stesse con modalità non coerenti e organiche.

Quali attività ha potuto portare avanti l'Aicc e quali sono in programma nei prossimi mesi, restrizioni permettendo?

L'Associazione Imprese Culturali e Creative, aderente a Confindustria, è stata costituita alcuni anni or sono e quindi ha dovuto affrontare subito lo stress di questa crisi; l'associazione ha svolto un'attività importante di supporto alle imprese e di denuncia alle istituzioni competenti, sviluppando una politica di settore in cui ha coinvolto le altre associazioni di impresa operanti nel settore (in primis Alleanza per le Cooperative), nonché i sindacati confederali nella sotto-



Il rover Perseverance, atterrato su Marte, è composto anche da prodotti della galassia Fontana Gruppo



@fontanagruppo



Fontana Gruppo



Fontana Gruppo

FONTANA GRUPPO, L'ECCELLENZA DA MADRID A MARTE

La multinazionale italiana ha fornito i fasteners per la realizzazione dello Stadio Bernabéu e del rover Mars Perseverance

Sono due i progetti internazionali di grandissimo valore tecnologico e mediatico che hanno visto di recente la partecipazione di Fontana Gruppo come fornitore di altissima qualità. La multinazionale leader mondiale nel mondo dei fasteners ha infatti fornito la bulloneria strutturale per il nuovo Stadio Santiago Bernabéu di Madrid, il tempio spagnolo del calcio. La nuova casa del Real Madrid, di cui si stanno avviando a conclusione i lavori di rifacimento, è infatti "tenuto insieme" da viti e bulloni forniti da Fast Trade, la business unit dedicata alla commercializzazione e distribuzione di fasteners nel mercato EMEA di Fontana Gruppo, nata lo scorso anno dall'esperienza di Fontana Fasteners.

Per le opere strutturali Fast Trade ha collaborato con Horta Coslada, primaria realtà spagnola di costruzioni che opera in tutto il mondo e che si è aggiudicata alcuni appalti per la realizzazione della nuova casa del Real Madrid. Protagonisti della fornitura sono stati in particolare i prodotti Tecnosix, linea dedicata alla bulloneria ad alta resistenza per l'impiego strutturale, certificata CE. Il progetto, avviato lo scorso anno, è improntato alla massima efficienza, al confort, alla

tecnologia e alla sostenibilità: tra i tanti primati lo stadio potrebbe infatti essere la prima struttura sportiva di queste dimensioni a emissioni zero.

Da Madrid allo spazio

Una realizzazione di enorme prestigio nel palmarès di progetti realizzati grazie ai fasteners pensati e studiati nei laboratori di R&D di Fontana Gruppo, distribuiti tra Veduggio, in Italia, Fenton (Michigan) e Atibaia (Brasile). Un edificio splendido, a cui tutto il mondo guarda con ammirazione, esattamente come è avvenuto nel mese di febbraio per quanto riguarda il rover Mars Perseverance, il super robottino della Nasa che il 18 febbraio è atterrato su Marte in cerca di forme di vita. A unirne i diversi elementi ancora una volta ci sono prodotti della galassia Fontana: in particolare quelli di Saturn Fasteners Inc, società di Fontana Gruppo che ha sede a Burbank, in California, che ha fornito gli elementi di fissaggio per il veicolo orbitale, il veicolo di atterraggio e per il Mars Perseverance. Quella di Saturn per il mercato aerospaziale è un know how maturato in oltre trent'anni di attività e fornitura di dispositivi di fissaggio di alta qualità all'industria aerospaziale, con numerose

commesse in tutto il continente nordamericano.

All'atterraggio hanno assistito ricercatori, addetti ai lavori ma anche semplici appassionati di tutto il mondo, affascinati dall'altissima tecnologia che ha reso possibile questo risultato epocale. Tra loro lo stesso Giuseppe Fontana, CEO di Fontana Gruppo, «orgoglioso che la nostra società americana Saturn Fasteners sia stata selezionata per partecipare a questa importante missione di ricerca ed esplorazione spaziale. A tal proposito ci congratuliamo con i team della Nasa/JPL per il successo dell'atterraggio del Mars Rover Perseverance e rinnoviamo l'impegno a continuare a lavorare ai massimi livelli della tecnologia per essere all'altezza della sfida».



La sede di Fontana Gruppo a Veduggio (MB), e sullo sfondo lo storico plant Fontana Luigi

Gli studi più accreditati prevedono almeno un triennio per il rilancio internazionale. E forse gli obiettivi degli ultimi anni non saranno mai raggiunti nemmeno sul lungo periodo

scrizione di un avviso comune. AICC, inoltre, si è fatta parte attiva nel presentare al Parlamento il progetto sull'investimento in 100 borghi, sui quali le imprese di mercato si propongono di co-investire risorse insieme ai fondi del Recovery Plan laddove la normativa e il ministero lo consentano in termini di sviluppo ed economicità.

Inoltre l'AICC si è impegnata insieme a Federturismo per rappresentare un comparto omogeneo che venga valorizzato per la effettiva quota di partecipazione alla crescita del Pil, nonché per il rilevante apporto in termini di opportunità occupazionale.

Purtroppo, cultura e turismo sono ancora percepiti da molti in Italia come attività ausiliarie, da svilupparsi preferibilmente tramite iniziative del Terzo Settore: le attività di volontariato sono certamente legittime e auspicate, ma spesso hanno una limitata strategia a lungo termine e una ridotta capacità di investimento.

Lei ha spesso sottolineato l'importanza della collaborazione fra pubblico e privato nella gestione dei beni culturali. Che tipo di cooperazione auspica per assicurare una veloce ripresa al settore, una volta che ci saremo lasciati alle spalle la pandemia?

Lo sviluppo della partnership pubblico privato è essenziale nel lungo periodo sia per motivi oggettivi quali la limitatezza delle risorse, sia per la possibilità di mettere in sinergia la creatività e lo spirito di iniziativa dei privati con una stabile collaborazione con l'amministrazione.

Purtroppo negli ultimi anni questo tema è rimasto più oggetto di dibattiti che di azioni.

Da un lato si diffonde una cultura di nazionalizzazioni stri-



L'Artemision di Siracusa in una card di Civita Sicilia

scianti tramite il coinvolgimento di società in-house al 100% pubbliche, dall'altro la crisi economica e patrimoniale, che ha investito tutta l'economia, ha pesato di più sulle piccole e medie imprese di mercato, mentre l'aspettativa dei fondi europei illude la burocrazia facendola sentire più autosufficiente.

Per rilanciare un clima leale di collaborazione bisogna fare molto affidamento sul protagonismo delle autonomie locali, nonché sull'avvento di un rinnovato ceto dirigente pubblico che veda l'impresa come un alleato naturale (o al minimo come uno strumento di supporto utile), anziché come un luogo di speculazione, ovvero come un "ostacolo" alla presunzione di insindacabilità del ceto burocratico. 



LUIGI ABETE è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2000. È stato per molti anni presidente dell'A.BE. T.E. SpA, azienda tipografica fondata dal padre nel 1946. Sotto la sua guida il gruppo si è diversificato e oggi è presente nei settori editoriale, dell'entertainment culturale e della comunicazione con circa 600 dipendenti. Attualmente è presidente di Civita Cultura Holding e guida l'AICC - Associazione Imprese Culturali e Creative, che rappresenta grandi e piccole aziende che si occupano di gestione museale, produzione e organizzazione di mostre, nonché editoria e logistica per l'arte e i musei. È stato presidente di Confindustria dal 1992 al 1996 e dal 1998 fino all'aprile del 2021 è stato presidente della Banca Nazionale del Lavoro

RESTIAMO ONLINE

aspettando le riaperture estive



Intervista a Luigi CARLON

S secondo lo studio di Ernst&Young “Ricostruire l’Europa - L’economia culturale e creativa prima e dopo il COVID-19” pubblicato lo scorso gennaio, nel 2020 il settore culturale ha perso circa il 31% del suo volume d’affari risultando uno dei più colpiti in Europa, secondo solo a quello del trasporto aereo, ma più del turismo e dell’industria automobilistica. Abbiamo chiesto un parere sulla situazione a Luigi Carlon, imprenditore a lungo impegnato nel settore edilizio con la sua Index Construction Systems and Products ma oggi attivo in campo culturale in qualità di presidente della Fondazione che porta il suo nome.



Luigi Carlon

Cavaliere Carlon, il 2021 potrebbe essere un anno di ripresa?

Il settore culturale e del tempo libero è sicuramente tra quelli più minati dall'emergenza Covid. Le chiusure forzate di musei, cinema, teatri hanno interrotto le attività pianificate e i programmi, bloccato produzioni, impedito incassi fondamentali per la sopravvivenza delle strutture, mettendo a dura prova la resilienza di imprese culturali e di un settore economico che ormai in Italia costituisce una fetta importante del Pil. Credo e spero che il 2021 possa essere l'anno di una ripresa generale, che comunque immagino lenta, a partire dall'estate e se il sistema di vaccinazioni potrà completarsi in Italia e all'estero.

Ha inaugurato la casa-museo di Palazzo Maffei, luogo nel quale ha scelto di condividere con il pubblico la sua vasta collezione privata, il 15 febbraio del 2020. Durante questo anno di pandemia in che modo avete portato avanti il progetto?

Quando abbiamo inaugurato Palazzo Maffei-Casa Museo abbiamo potuto tenere aperto al pubblico per soli otto giorni prima della chiusura forzata per il Covid-19.

C'era stata forte attesa intorno al museo, un grande interesse da parte della stampa e del pubblico, avevamo percepito una condivisione dei valori che ci avevano spinto a questo progetto. Dapprima abbiamo sentito la necessità di aderire al grido generale del mondo della cultura, che voleva e doveva continuare comunque a riempire la vita delle persone, così abbiamo partecipato alla maratona del ministero della Cultura “L'Italia chiamò. La Cultura non si ferma”.

Quindi come tante istituzioni culturali, di fronte al perdurare della situazione, abbiamo cercato di mantenere, attraverso l'attività online e sui social, un legame con il pubblico per condividere idee, creare una community, offrire contenuti che permettessero di conoscere la collezione e il percorso museale in modi alternativi, suggerendo letture inedite delle opere e degli artisti rappresentati.

Volevamo essere un punto di riferimento attivo nel mondo culturale a museo aperto, abbiamo cercato di proseguire l'indirizzo che ci siamo dati a museo chiuso.

Oggi la comunicazione corre sul filo del web: in tal senso mia figlia Vanessa, che ha assunto la direzione del museo, e i suoi collaboratori stanno facendo un lavoro incessante che ci ha dato molte soddisfazioni.

Sono stati creati progetti originali come ColoART; sono state avviate partnership con importanti istituzioni del territorio – l'Università degli Studi di Verona e il Teatro Stabile – per la serie di video-racconti “La scienza nascosta nell'arte” che continueranno fino a giugno. È stata scelta una personalità del mondo della cultura di rilievo come Luca Scarlini per curare “Verona allo specchio”, il progetto da poco inaugurato e con appuntamenti mensili sui social, dedicato agli autori veronesi che si trovano nella collezione. Una parte della raccolta che amo molto.

Compatibilmente con l'avanzamento della campagna vaccinale e auspicando la riapertura degli spazi culturali, quali iniziative avete in programma per Palazzo Maffei per la bella stagione?

Io sono un tipo ottimista, amo guardare avanti e non fermarmi. Per Palazzo Maffei avevamo già in mente ampliamenti del percorso, spazi e servizi per le attività collaterali e la didattica. Abbiamo deciso di non perdere tempo e dunque di utilizzare questa forzata chiusura per dare il via ai lavori



Giorgio De Chirico (Volos 1888 - Roma 1978) *Il saluto dell'amico lontano*, 1916 Olio su tela

di allestimento al secondo piano dell'edificio: stiamo creando il “Teatrino di Palazzo Maffei”, nuove sale espositive sempre in dialogo tra antico e moderno e aperte alla creatività contemporanea, ma anche ambienti per attività diverse e accoglienza.

L'idea, compatibilmente con la situazione generale, è di riaprire il percorso attuale nei mesi estivi durante i weekend, seguendo tutte le misure di sicurezza necessarie, e inaugurare il secondo piano in autunno.

Come valuta complessivamente il sostegno che è stato dato al settore creativo e culturale dal governo? Si poteva, e si può, fare di più?

Credo che il governo si sia impegnato in un grande sforzo economico per sostenere le imprese della cultura, ma con due gravi gap. Da un lato l'esclusione o il tardivo o non sufficiente intervento – a seconda dei casi – nei confronti di tutto quell'enorme universo di professionisti e di operatori non assunti, che ruotano intorno ai Beni e alle Attività culturali e che si sono trovati improvvisamente senza lavoro. Pensiamo alle guide museali per esempio.

Dall'altro, il messaggio indotto dalle decisioni assunte che

Tardivi o non sufficienti gli interventi del governo, che pure si è impegnato in un grande sforzo economico per sostenere le imprese della cultura. È passato il messaggio che la cultura sia un'appendice non necessaria nella vita delle persone e per la società



La tua azienda in prima pagina.

Promuovi brand e prodotti in modo originale con un giornale personalizzato digitale e cartaceo.

Inizia ora, la prima pagina digitale è gratuita.

www.iltuogiornale.it



Verona, Palazzo Maffei – Casa Museo, sala “Le Donne, i Cavalieri, l’Arme, gli Amori, le Cortesie, l’Audaci Imprese...”, ©photo Riolzi

la cultura sia un’appendice non necessaria nella vita delle persone e per la società. I luoghi della cultura sono presidi di bellezza, pensiero, identità, valori, passioni, per questo sono fondamentali per la nostra umanità.

Non posso nascondere che la chiusura anche in zona arancione di teatri, cinema e musei sia una scelta difficile da comprendere e che asseconda anche nei giovani una visione diversa.

Nella sua vita si è occupato di tutt’altro. Ha fondato nel 1978 la Index Construction Systems and Products SpA, specializzata nella produzione di membrane impermeabilizzanti e materiali isolanti, con la quale ha lavorato ad importanti opere architettoniche in giro per il mondo. Come è nata la passione per l’arte? C’è un artista o un’opera della sua collezione alla quale si sente più affezionato? La passione per l’arte è nata ben prima della Index, quando ero ancora un giovane studente. Mi affascinavano le avanguardie d’allora, la creatività di tanti artisti di cui frequentavo gli studi. Cercavo di capire i linguaggi, i messaggi. Negli anni, il richiamo alla bellezza è diventato più forte e con-

sapevole. Ho amato ogni opera rincorsa e acquisita, indagando differenti forme d’arte ma con alcune passioni e interessi che poi hanno connotato la collezione.

Diciamo che se devo indicare un dipinto cui sono particolarmente legato, tra quelli esposti a Palazzo Maffei, penso al Saluto dell’amico lontano – uno dei miei primi acquisti importanti – realizzato da un giovanissimo Giorgio De Chirico, nel 1916: un’opera metafisica ante litteram, ispirata dall’atmosfera rarefatta di Ferrara dove si era trasferito in quel periodo. ☺



LUIGI CARLON è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2012. È presidente di Index Construction System and Products SpA, da lui fondata nel 1978.

Leader mondiale per la produzione di membrane impermeabilizzanti, isolanti termici e acustici, prodotti per il risanamento, per opere varie, additivi, adesivi e prodotti per le smart cities. Index occupa circa 200 dipendenti

Protocolli sanitari accurati e il cinema VA AVANTI

A colloquio con Fulvio LUCISANO

Dietro Fulvio Lucisano c'è un pezzo della storia del cinema italiano. All'artefice dell'esordio di Massimo Troisi con "Ricomincio da tre" e al produttore di tanti celebrati autori come Steno, Dino Risi, Damiano Damiani e Franco Zeffirelli abbiamo chiesto, in qualità di presidente della Italian International Film fondata nel 1958, una riflessione sulla situazione che oggi si trova a vivere l'industria cinematografica.

Come sta reagendo nel suo complesso? Con che modalità le produzioni proseguono?

La pandemia è stato uno shock per il mondo intero. Ero ragazzo durante la Seconda guerra mondiale, avevo 15 anni. È da quel momento che non ricordo una sensazione simile. Ora combattiamo contro un nemico invisibile, che ha allontanato generazioni come la mia dall'affetto dei propri cari, dei nipotini, dei pochi amici rimasti. Io sono vaccinato da poco e continuo come sempre la mia attività quotidiana in ufficio. Per noi "ragazzi" della terza età le abitudini quotidiane sono l'ossatura della vita stessa.

Come è cambiato il lavoro nella sua Italian International Film? Quali sono le principali produzioni attualmente in corso?

È stato necessario un grande sforzo di collaborazione tra soggetto pubblico e operatori privati per riprendere l'attività produttiva, ma ci siamo riusciti.

Le produzioni vanno avanti con il rispetto di protocolli sanitari particolarmente accurati (tamponi ogni tre giorni, medici e infermieri sul set, norme di distanziamento, limitazioni agli accessi), con un impatto sui costi che varia da caso a caso, a seconda delle caratteristiche dell'opera. Da inizio pandemia abbiamo portato a termine diverse produzioni. Nel settore televisivo, gestito da mia figlia Paola, abbiamo concluso con successo le riprese, inizialmente interrotte causa lockdown, della serie "Mina Settembre" con la splendida Serena Rossi che ha poi ottenuto ottimi ascolti su Rai 1 e di cui è in fase di scrittura la seconda stagione. Un'altra serie, destinata a Netflix, "Guida Astrologica per cuori infranti" diretta da Bindu de Stoppani e Michela Andreozzi, ha appena ultimato le riprese a Torino proprio in questi giorni. In ambito di produzioni per il ci-



Fulvio Lucisano con i David di Donatello vinti nella sua carriera

nema, di cui è responsabile mia figlia Federica, da inizio pandemia sono stati prodotti due film ("Lasciarsi un giorno a Roma" di Edoardo Leo e "Una famiglia mostruosa" di Volfrango De Biasi) e altri due sono attualmente in lavorazione ("Finché c'è crimine c'è speranza" di Massimiliano Bruno e "Il confine" di Vincenzo Alfieri). Abbiamo anche prodotto una docu-fiction destinata a Sky Arte, "Power of Rome" diretta da Giovanni Troilo.

Insomma, non ci annoiamo! A parte le battute, va considerato che la nostra attività è per sua natura contraddistinta da una fortissima progettualità – ogni film è un prototipo – e da una estrema caparbia nell'affrontare e risolvere le difficoltà pratiche. Una volta partito, il set è una macchina troppo costosa per permettersi di fermarsi. In questo periodo sventurato, queste caratteristiche ci sono state di grande aiuto.

Con la tecnologia si aprono nuovi scenari. Secondo lei il valore di un evento in presenza resta comunque insostituibile?

L'innovazione tecnologica è una garanzia di futuro, finché opera per facilitare la veicolazione diretta delle informazioni o per renderla possibile laddove cause imprescindibili la impediscono. Ma quando sarà di nuovo possibile bisognerà necessariamente tornare agli eventi in presenza e alla condivisione delle emozioni, altrimenti sarà stato fatto solo un passo indietro.

Come vede il futuro delle sale cinematografiche, fiaccate anche da lunghi mesi di chiusura?

Per quanto riguarda il nostro settore la domanda di contenuti è aumentata notevolmente da parte dei vari broadcaster e degli Over-The-Top e noi siamo stati immediatamente capaci e pronti a soddisfare la domanda crescente e a differenziare la nostra linea editoriale moltiplicando la produzione di serie televisive.

Certamente il ruolo assunto dalle piattaforme a partire dalla pandemia rende sempre più necessaria una rivisitazione del trattamento fiscale, che va armonizzato a livello europeo. Le sale sono ferme da circa un anno tranne una breve parentesi post estiva. Personalmente ritengo la sala cinematografica ancora un posto sicuro con le dovute precauzioni, i dati lo dimostrano. Per esempio il Festival di Venezia, a cui ho partecipato, si è svolto regolarmente, con successo e nel rispetto delle regole ormai da tutti acquisite. Il ministro Franceschini ha riconosciuto l'importanza del valore culturale della sala e questo mi sembra un primo passo fondamentale per ripartire verso il futuro.



Da sinistra: Alberto Sordi, Fulvio Lucisano e Giulio Andreotti sul set de "Il tassinaro"

Lei viene considerato l'ultimo dei produttori storici del cinema italiano. Che effetto le fa, prima di tutto? E, poi, quale missione auspica per il futuro della IIF?

Il mio caro amico Jack Valenti, ex presidente della Motion Picture Association of America, disse una volta: "Il fascino irresistibile di un film visto al cinema, l'incantesimo di una storia che prende vita e si dispiega sullo schermo di una sala buia, seduti accanto a sconosciuti compagni di una sola sera, si trasmettono da quattro generazioni in tutta la loro magia". Ecco, il mio augurio per il futuro della IIF è che riesca a portare avanti la magia del cinema in sala. 🎬



FULVIO LUCISANO è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2007. Entra nel mondo del cinema nel 1949 quando, poco più che ventenne, esordiva nell'organizzazione di produzione di un documentario, Anno santo, che preparava il cinema all'appuntamento con il grande Giubileo del 1950. Nel 1958 fonda la IIF con la quale ha prodotto film di Mario Bava, Steno, Dino Risi, Pasquale Festa Campanile, Damiano Damiani, Francesca Archibugi, Franco Zeffirelli e molti altri. Oggi LMG (Lucisano Media Group) è l'unico player nazionale integrato in tutti i settori dell'audiovisivo, dalla produzione cinematografica e televisiva alla distribuzione, fino all'esercizio cinematografico, con oltre 500 film distribuiti, più di 160 film prodotti e ben 57 schermi di proprietà sul territorio nazionale



Linee di produzione di sottobasamenti motore in alluminio



www.omrautomotive.it

CAV. LAV. BONOMETTI: “NON SPRECHIAMO QUESTO COVID”

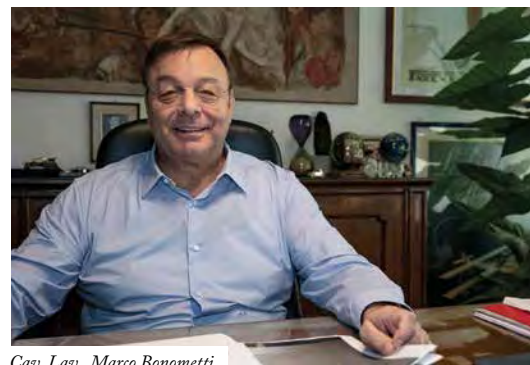
La pandemia accelera la transizione digitale.
La risposta è un'agenzia per la formazione.

Il futuro post-pandemia è già qui, perché il Covid ha cambiato molti aspetti della nostra vita e accelerato tanti processi in corso. Per quanto riguarda il lavoro c'è una rivoluzione in atto: dalle mansioni alle competenze, dall'organizzazione produttiva, alla formazione, soprattutto per quanto riguarda innovazione, digitalizzazione e tecnologia, in dieci anni nulla sarà come prima. Prima ce ne rendiamo conto, meglio sapremo gestire questa ineludibile transizione, ma soprattutto dobbiamo creare quelle condizioni di competitività strutturale ormai indispensabili per fare dell'Italia ancora un Paese attrattivo e mettere nelle migliori condizioni le nostre fabbriche per vendere i loro prodotti nei mercati internazionali.

Per avere un'idea dello scenario dobbiamo unire tre elementi. In un anno abbiamo perso almeno 500 mila posti di lavoro, un numero assai più alto è a rischio, il tutto mentre il prodotto interno lordo del Paese è caduto dell'8,9% e non sappiamo quando potrà recuperare. Per cui è necessario organizzare la ripartenza,

bene, il prima possibile. Secondo, le figure professionali maggiormente penalizzate sono quelle a basso valore aggiunto e scarsamente tecnologiche e che, anzi, svolgono mansioni che verranno sempre più sostituite tramite l'automazione. Terzo, già in era ante-Covid le aziende faticavano a trovare lavoratori qualificati, tanto è vero che la produttività italiana era stagnante da almeno due decenni, con una media annua di crescita che è meno di un quinto di quella dell'Ue (+0,3% a fronte di +1,6%). Insomma, l'appuntamento con la transizione digitale, quella che io definisco la Transizione 4.0 che è il vero orizzonte della manifattura italiana, con il Covid è diventato una esigenza inderogabile.

Secondo il World Economic Forum, il 65% degli studenti delle elementari di oggi faranno professioni che ancora non esistono. E per McKinsey, in conseguenza della pandemia, entro il 2030 andranno perse 24 milioni di posizioni, il 10% del totale della forza lavoro europea (Regno Unito incluso). Ma nello stesso decennio potrebbero crearsi 4 milioni



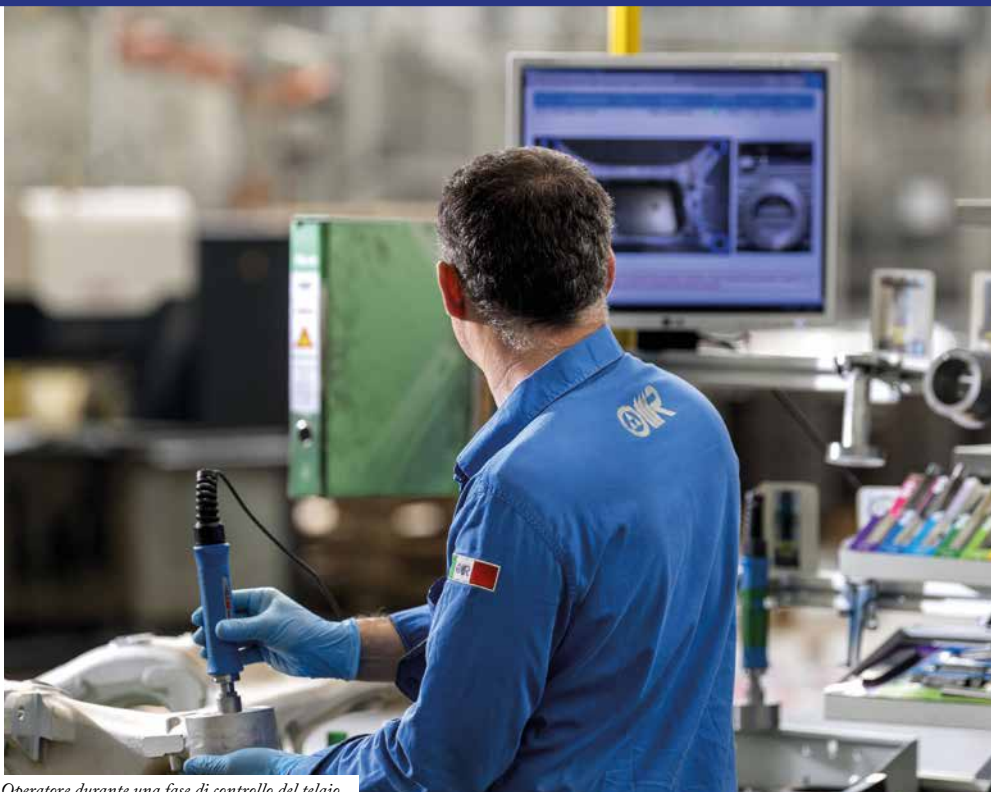
Carv. Lav. Marco Bonometti

di posti di lavoro nell'area scientifica e tecnologica, 4,6 nella sanità e 3,9 per esperti legali e di business. Questa, del resto, è una delle regole del capitalismo: la tecnologia ha sempre cancellato le mansioni meno qualificate, ma ne ha fatte nascere di altre, spesso migliori perché a più elevato valore aggiunto, e quindi a maggior reddito per il lavoratore e per l'impresa.

L'importante è prepararsi. E il primo passo è quello di puntare sulla formazione dei lavoratori, sulle competenze digitali e tecnologiche, su politiche attive efficaci finora rimaste chimere. Credo che le rego-

le del mercato del lavoro, in Italia, vadano profondamente modificate sotto molti aspetti. Per esempio, sono stato fin da subito fortemente contrario al blocco dei licenziamenti. Non solo perché limita la libertà dell'iniziativa economica privata, ma anche perché non risolve i problemi e soprattutto perché si traduce in un colossale spreco di risorse che si sarebbero potute investire in ben altro modo.

Strumenti come Reddito di Cittadinanza e cassa Covid non forniscono alcuna prospettiva futura al lavoratore, non prevedono reinserimento professionale né riqualificazione. Perciò la mia proposta è costituire un'Agenzia pubblica per la Formazione e Riconversione Professionale: un organismo agile, gestito con criteri privatistici e integrato dal sistema imprenditoriale che abbia lo scopo di realizzare nelle aziende una formazione effettiva delle persone, in base alle esigenze concrete e attuali del mondo produttivo. Cassintegrati e NEET passerebbero alle dipendenze dell'Agenzia, percepirebbero un reddito pari a quello che ricevono ora e sarebbero obbligati



Operatore durante una fase di controllo del telaio

alla frequenza dei corsi (pena la perdita del salario di formazione). Al termine, con le competenze acquisite, magari anche con un titolo che riconosca la formazione ricevuta, sarebbero immediatamente impiegabili nel mondo del lavoro.

Un progetto non facile, ma che potrebbe aprire uno sbocco vero a chi

rischia di perdere il lavoro, o lo ha già perso. E che guarda al futuro post-pandemia, a un mondo sempre più tecnologico e digitale. Un primo passo per adottare anche in Italia il modello della formazione continua, che è l'obiettivo di politiche attive del lavoro davvero efficaci.



Collaboratori in fase di controllo e industrializzazione

IL LIBRO È UN BENE di prima necessità



A colloquio con Stefano MAURI

I settore culturale in senso ampio è stato uno dei più penalizzati dallo scoppio della pandemia. L'impossibilità di vivere la socialità in modo tradizionale ha stravolto palinsesti e programmazione. Il comparto editoriale, tuttavia, sembra essersi ritagliato uno spicchio di relativa normalità, portando ciò che si poteva online e riorganizzando il resto. Per farci un'idea più precisa abbiamo parlato con Stefano Mauri, presidente e Ad del Gruppo editoriale Mauri Spagnol, fondato a Milano nel 2005 e proprietario di case editrici celeberrime quali Longanesi, Garzanti, Salani e Tea.

A un anno e mezzo dallo scoppio della pandemia, quale è stato l'impatto complessivo nel settore editoriale?

Nel settore editoriale librario europeo, almeno laddove l'e-commerce è sviluppato, l'impatto del lockdown è stato compensato da una elevata domanda di lettura, derivante dalle limitate opzioni per il tempo libero e dalla didattica a distanza. La Dad (didattica a distanza, ndr) viene sempre associata al digitale dimenticando che il libro è il principale mezzo di trasmissione della cultura nello spazio e nel tempo. I mercati europei per lo più si sono mossi tra il -5% e il +10% se si considerano anche gli ebook e gli audiolibri.

Come giudica le misure di sostegno in favore del settore editoriale libro messe in campo sino ad oggi?

Il governo italiano, tramite in modo particolare il lavoro del Mibact, ha avuto un comportamen-

to esemplare, non solo fornendo alle biblioteche i mezzi per acquistare libri, ma anche e soprattutto dichiarando i libri beni di prima necessità e permettendo così la riapertura delle librerie già da fine aprile 2020. Una giusta misura considerato il bisogno di lettura.

Stiamo tutti un po' vedendo che, oltre ai problemi sanitari ed economici, questa epidemia sta provocando anche non pochi disagi psicologici alle persone. La narrativa è un tappeto volante con il quale continuare a viaggiare, la saggistica aiuta a comprendere e approfondire, la manualistica fornisce istruzioni per imparare cose nuove o per fare meglio, in cucina ad esempio.



Stefano Mauri ©Yuma Martellanz

In Italia si legge poco ma si pubblicano molti titoli. Così, almeno, era prima della pandemia, stando ai dati Istat e alle ricerche di settore. È una fotografia ancora attuale oppure qualcosa è cambiato?

La storia dei troppi titoli è un luogo comune. È una lamentela cominciata con l'invenzione della stampa, 500 anni fa. Rispetto all'Italia, il numero di opere pubblicate è molto maggiore in Germania, Stati Uniti, Francia ed è semplicemente un effetto dello sviluppo del Paese e del numero di persone che parlano una data lingua. Il numero di lettori onestamente è più un problema nel Sud Italia. Nel Nord e Centro Italia il numero di lettori è equivalente a quello degli altri paesi europei. Il dato nazionale è in linea con un paese poco scolarizzato, con un alto numero di analfabeti, un basso numero di laureati e ridotti investimenti nella ricerca. I soldi del Recovery Fund, se si vuole cambiare questo Paese, vanno investiti su una nuova generazione più colta e su asili e scuole che consentano di lavorare anche a chi ha figli.

Libri di carta, ebook e audiolibri. Ogni pubblico sceglie il formato che preferisce. Quali tendenze ha potuto osservare nel corso dell'ultimo anno tra i vostri lettori?

Nei mesi di lockdown duro, marzo e aprile 2020, i lettori hanno fatto largo ricorso all'e-commerce, agli ebook e agli audiolibri. Finito il lockdown il mercato fisico ha ricominciato a crescere, però i flussi sono cambiati. I consumatori continuano a spostarsi poco, a evitare i grandi centri commerciali e il centro delle aree metropolitane. Prediligono le librerie di quartiere, che si sono attrezzate per la consegna a domicilio e l'e-commerce.

A livello organizzativo che tipo di innovazioni ha portato il ricorso allo smart working all'interno di GeMS?

Nel giro di due giorni abbiamo ricostruito quasi tutte le procedure preesistenti lavorando da casa. Senza grossi danni per la produzione anche perché ci occupiamo per il 90% della parte intangibile del libro.

Quello che è molto cambiato è il rapporto con i lettori, molto più sviluppato online di quanto non fosse prima. Manca l'alternativa dell'incontro fisico con gli autori nelle presentazioni in presenza, che quindi i lettori cercano in rete, sui social. Gli scrittori, meno distratti dalla partecipazione ai festival, hanno scritto di più e ancora meglio. L'ecosistema si è riadattato rapidamente producendo formidabili letture. Il mondo del libro è molto libero, i libri li scrivono centinaia di migliaia di persone, di cittadini inseriti nella società, testimoni e intelligenti osservatori della contemporaneità,



Collage di copertine di alcuni libri recentemente pubblicati dalle case editrici del Gruppo editoriale Mauri Spagnol

e vengono scelti da migliaia di editori e di agenti. E poi ancora in libreria sono milioni di lettori a decretarne il successo o meno.

Questa apparente ridondanza fa gridare ai troppi titoli, alle poche vendite, alle troppe rese dal libraio all'editore, all'inefficienza, come se fosse uno scandalo, il male da abbattere. E di tanto in tanto qualcuno ha l'ambizione di riordinare, perché giocare su un campo così mosso richiede abilità e tenacia, capacità di convivere con gli imprevisti.

Certamente si può razionalizzare un po' di più e come gruppo ci sforziamo continuamente di farlo, ma fino ad un certo punto perché i mercati di beni culturali per definizione sono soggetti ai capricci del mercato, alle tendenze, alle mode etc. In realtà questo sistema "disordinato" è responsabile della grande vitalità del libro, della sua straordinaria possibilità di rinnovarsi, sorprendere e adattarsi rapidamente a tutti i cambiamenti in tutte le epoche.

Chi vuole dormire tranquillo deve fare un altro mestiere. 🐛

STEFANO MAURI è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2012. È presidente e amministratore delegato del Gruppo editoriale Mauri Spagnol fondato a Milano nel 2005, occupa 174 dipendenti e controlla tra le altre le case editrici Longanesi, Garzanti, Salani e TEA. Nel complesso oggi il gruppo si compone di 11 case editrici e di 20 marchi editoriali

Le imprese dei Cavalieri del Lavoro SOLIDE E IN CRESCITA

Solide, innovative, fortemente internazionalizzate e propense ad assumere anche in contesti economici avversi: questi gli ingredienti che descrivono un'impresa di successo, un identikit

coerente con quello delle aziende dei Cavalieri del Lavoro. È quanto emerge dall'analisi condotta da Crif Ratings, azienda globale specializzata in sistemi di informazioni creditizie e di business information, in collaborazione con la Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro che ha analizzato un campione di 350 imprese in cui i Cavalieri del Lavoro ricoprono un ruolo apicale, soffermandosi anche sulle 75 aziende dei Cavalieri del Lavoro nominati nel triennio 2018-2020.

I risultati disegnano uno scenario molto positivo per le imprese dei Cavalieri del Lavoro: partendo da una solida base finanziaria, di business e di governance sono pronte ad affrontare il mercato post-Covid.

L'analisi è stata effettuata nell'ambito del neonato Osservatorio sulle imprese dei Cavalieri del Lavoro, strumento di analisi permanente sulle performance delle imprese dei Cavalieri del Lavoro.

L'analisi ha raccolto due insiemi di dati tratti dal patrimonio informativo del Gruppo CRIF. Il primo insieme riguarda i dati economici e finanziari di circa 350 aziende attive in cui i Cavalieri del Lavoro rivestono un ruolo apicale. Il secondo insieme di dati ha preso in considerazione le aziende dei 25 Cavalieri del Lavoro nominati annualmente nel triennio 2018-2020.

“I dati contenuti nel rapporto dimostrano che il tessuto imprenditoriale italiano – osserva Maurizio Sella, Presidente della Federazione Nazionale Cavalieri del Lavoro – ha in sé competenze, capacità di resilienza e coraggio per contribuire alla ripartenza e alla crescita economica del Paese, e che le aziende dei Cavalieri del Lavoro sono una delle sue parti più vitali.

La crisi imposta dalla pandemia può e deve rappresentare un momento di riflessione, per trarre insegnamenti che costituiscano un'eredità per il mondo dell'impresa e diven-

Attente politiche finanziarie, propensione a investire, capacità di innovare e conquistare mercati su scala europea e globale: è l'identikit delle aziende dei Cavalieri del Lavoro. È quanto emerge dal primo rapporto realizzato da Crif Ratings nell'ambito del neonato Osservatorio permanente sulle imprese dei Cavalieri del Lavoro voluto dalla Federazione

tino volano per uno sviluppo improntato a logiche di sostenibilità e responsabilità della gestione. Le nostre aziende hanno una credibilità importante, anche a livello internazionale, ma il vero successo dell'impresa riguarda tutta la comunità in cui si opera, per creare un impatto positivo e di lungo periodo”.

L'ANALISI SULLE 350 IMPRESE IN CUI I CAVALIERI DEL LAVORO HANNO RUOLO APICALE Le 350 aziende in cui i Cavalieri del Lavoro rivestono un ruolo apicale mostrano un peso molto significativo in termini di fatturato (9,5%), EBITDA (18,6%), imposte (9,1%), risultato d'esercizio (16,8%) e dipendenti (7,4%) rispetto alle società di capitali non finanziarie italiane, stimate in 900 mila sulla base dei bilanci 2019 depositati.

Contribuzione che cresce ulteriormente restringendo il campo del confronto alle sole società di capitali con fattu-

rato superiore ai 20 milioni di euro nel 2019 (circa 16 mila), di cui le aziende dei Cavalieri del Lavoro rappresentano, in termini numerici, circa il 3%.

Dallo studio, sono emerse ottime evidenze in termini di performance economico-finanziarie: nel periodo 2016-2019, le imprese dei Cavalieri del Lavoro hanno registrato una crescita del fatturato di gran lunga superiore alla media nazionale (3,4% contro l'1,9%), anche in virtù di una struttura aziendale più solida rispetto alla media delle aziende italiane e di una consolidata propensione all'export.

Inoltre, hanno dato prova di una forte propensione all'investimento e all'innovazione, tra cui brevetti, marchi e licenze, con un'incidenza media pari al 4,7% del fatturato, dato che supera di 3,9 punti percentuali il dato nazionale, che è dello 0,8%.

Sopra la media anche il tax rate, ossia il rapporto tra imposte d'esercizio e fatturato (1,6% contro l'1,2%).

Le stesse marginalità operative lorde sono risultate superiori rispetto al dato mediano dell'economia italiana (in media del 10,7% contro il 7,5%), a testimonianza di un buon posizionamento competitivo nei relativi mercati di riferimento, sia nazionali che esteri, e dell'offerta di prodotti e servizi generalmente a più elevato valore aggiunto.

Dal punto di vista finanziario, l'analisi di CRIF Ratings ha sottolineato la solidità della struttura patrimoniale delle aziende dei Cavalieri del Lavoro che presentano in media un rapporto Debito Finanziario Lordo/Patrimonio netto pari 0,6x. Il dato nazionale, invece, sale fino a 1x.

Sotto il profilo della liquidità, emerge una maggiore capacità di far fronte al debito finanziario in scadenza nei 12 mesi successivi rispetto alla mediana delle aziende italiane, con un rapporto Cassa/Debito Finanziario a breve termine in media pari all'83% contro il 40% su base nazionale.

“La solida struttura finanziaria e patrimoniale che caratterizza le imprese dei Cavalieri del Lavoro – sottolinea Simone Mirani, Direttore Generale di Crif Ratings – è da un lato il frutto di attente politiche finanziarie adottate in passato e dall'altro un fattore chiave che consente a queste imprese di mantenere un'elevata propensione ad investire e un'adeguata flessibilità finanziaria anche in contesti avversi, a beneficio della futura capacità reddituale e crescita occupazionale.”

IL FOCUS SULLE IMPRESE DEI CAVALIERI DEL LAVORO NOMINATI NEL TRIENNO 2018-2020

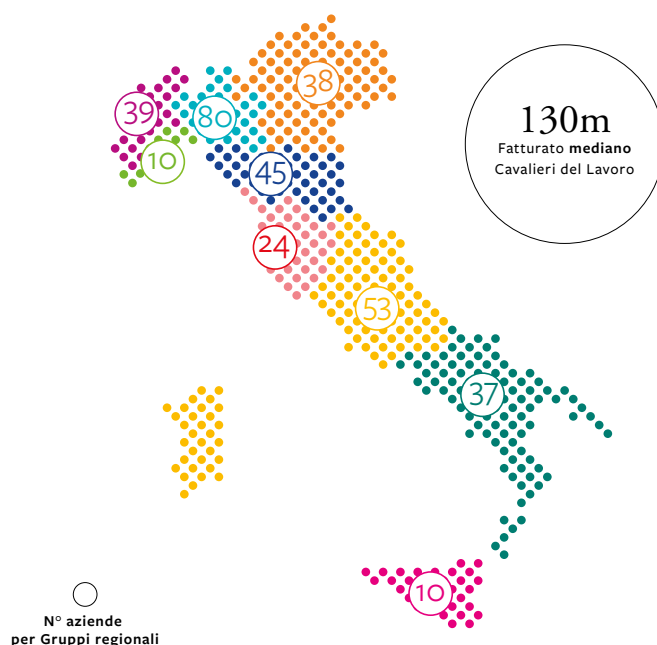
Spostando invece il focus sulle imprese presiedute direttamente dai Cavalieri del Lavoro di recente nomina, ossia quelli che hanno ricevuto l'onorificenza nel triennio 2018-2020, sono risultati sopra la media sia l'aumento del fatturato che la crescita occupazionale, entrambi con un tasso di crescita medio an-

nuo del 5% nel periodo precedente alla nomina.

Innovazione dunque, e flessibilità, ma anche un solido profilo della liquidità, una robusta struttura organizzativa e investimenti internazionali mirati al rafforzamento del posizionamento competitivo: queste le caratteristiche che trainano le imprese della Federazione Nazionale Cavalieri del Lavoro nel futuro e che, determinandone una tenuta maggiore e garantendone una ripresa più rapida, fondano le premesse perché esse si mantengano competitive in un contesto macroeconomico post-pandemico.

Elementi che confermano i valori che sono alla base dello stesso riconoscimento. Istituita nel 1901 l'onorificenza di Cavaliere del Lavoro è infatti conferita ogni anno dal Presidente della Repubblica a imprenditori, donne e uomini, che abbiano contribuito in modo significativo con la loro attività d'impresa alla promozione dell'economia nazionale e, con elevato impegno ad una responsabilità etica e sociale, al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro del Paese. Ogni anno non possono essere nominati più di venticinque Cavalieri del Lavoro. 

IDENTIKIT DEL CAMPIONE DI ANALISI

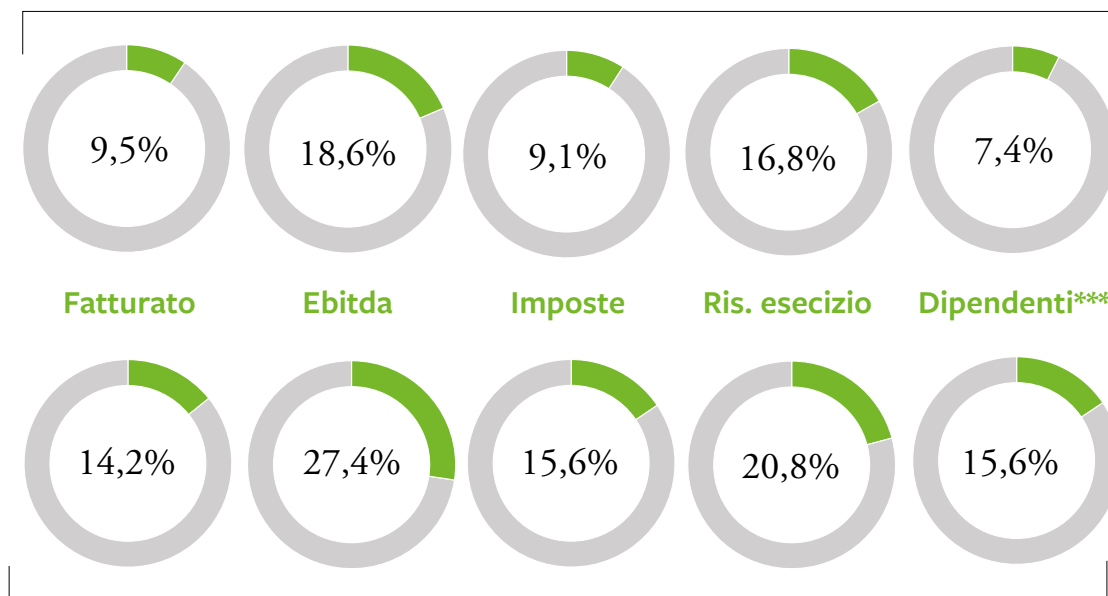


Tra i settori maggiormente rappresentati all'interno del pool troviamo l'Alimentare, Bevande e Tabacco (14,6%), la Meccanica e Mezzi di Trasporto (13,7%) e il Tessile e Abbigliamento (11,3%), comparti rappresentativi del made in Italy

IDENTIKIT DEL CAMPIONE DI ANALISI

Contribuzione Cavalieri del Lavoro su **Totale Italia 2019**

(tutte le società di capitali non finanziarie)*



Contribuzione Cavalieri del Lavoro su **Totale Italia 2019**

(società di capitali non finanziarie con fatturato > EUR 20m)**

~ 3%

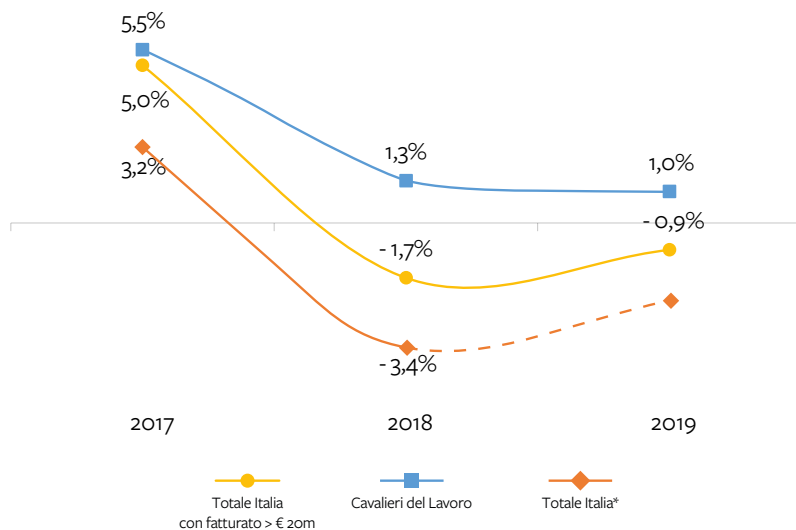
Incidenza numerica Cavalieri del Lavoro su campione

*Stime CRIF Ratings sulla base di una popolazione di c. 900.000 società di capitali che hanno depositato il bilancio individuale 2019.

**Stime CRIF Ratings sulla base di una popolazione di c. 16.000 società di capitali con fatturato 2019, su base individuale, maggiore di EUR 20m.

***Media periodo 2016-2019.

ANDAMENTO OCCUPAZIONALE

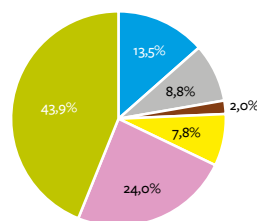


Nel periodo 2017-2019 il tasso di variazione del numero dei dipendenti impiegati dalle aziende dei Cavalieri del Lavoro è stato sempre al di sopra del livello medio italiano. L'evidenza si conferma anche considerando, come benchmark nazionale, le sole società di capitali non finanziarie che hanno realizzato un fatturato superiore a EUR 20m.

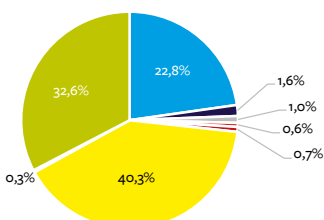
CARATTERISTICHE DEI NEO NOMINATI NEL PERIODO 2018-2020



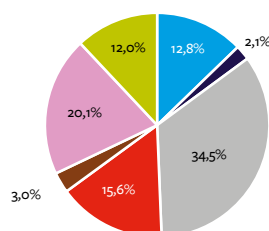
Nominati 2018 - Fatturato 2017



Nominati 2019 - Fatturato 2018



Nominati 2020 - Fatturato 2019



- Alimentare, bevande, tabacco
- Commercio all'ingrosso
- Meccanica e mezzi di trasporto
- Meccanica strumentale
- Prodotti metallici
- Prodotti non metallici
- Tessile e abbigliamento
- Altri settori

IDENTIKIT DELLE IMPRESE DEI CAVALIERI DEL LAVORO

Dati medi 2016-2019	Cavalieri del Lavoro	Totale Italia
Variazione % Fatturato	3,4%	1,9%
EBITDA Margin (%)	10,7%	7,5%
Debito finanziario lordo/PN (x)	0,6	1,0
Cassa/Debito finanziario a b.t. (%)	83,3%	40,4%
EBITDA Gross Leverage (x)	2,7	2,8
EBITDA Gross Interest Coverage (x)	14,2	9,0
EBITDA Gross Interest Coverage (x)	4,7%	0,8%



Sede ZCS a Terranuova Bracciolini (AR)



zcscompany.com
ambrogiorobot.com
zcsazzurro.com

IL VALORE DEL FATTORE UMANO NELLA TRANSIZIONE TECNOLOGICA E VERDE

Investimenti responsabili per una crescita sostenibile

Il contesto attuale è tra i più particolari della moderna storia economica e sociale. Da un lato, abbiamo la pandemia, con i suoi effetti sanitari ma anche economici e sociali, e, dall'altro, la cosiddetta quarta rivoluzione industriale o transizione digitale, evento più strutturale e ormai conosciuto, presto affiancato da un terzo fenomeno di portata globale, la transizione green.

“Lo scoppio della pandemia ha sorpreso e stravolto tutto e tutti. Come ZCS abbiamo reagito in modo positivo, sicuramente aiutati dalla forte propensione alla tecnologia, dalla proiezione sui mercati internazionali, da una visione più green data dai più giovani e dalla responsabilità di tutto il personale che è rimasto connesso e vicino” commenta il Cav. Lav. Fabrizio Bernini, Presidente della Zucchetti Centro Sistemi spa, azienda fondata nel 1985 come software house, oggi diventata una multi business leader dell'innovazione tecnologica.

“Abbiamo spinto sull'acceleratore ed investito in risorse umane, nella ricerca di nuove soluzioni da proporre ad un mercato più ricettivo da un punto di vista tecnologico e sostenibile, in infrastrutture digitali ed

ecosostenibili come il nuovo edificio destinato alla logistica. Siamo interpreti concreti dei valori smart & green. Abbiamo riportato al centro delle attività di ricerca e produzione l'innovazione e la sostenibilità, nella sua accezione più ampia, ovvero una sostenibilità integrata in termini economici, ambientali, sociali ed umani” continua Bernini, ottimista e sostenitore convinto della ripresa post Covid. Nel 2020 il gruppo ZCS ha superato i € 95 milioni di Euro di fatturato (+8% rispetto al 2019), con 328 dipendenti (+10%), distribuiti sulle 12 sedi tra filiali e aziende controllate in Italia, con una età media di 39 anni.

“Risultati buoni in un anno molto complesso caratterizzato dall'emergenza sanitaria che ha accelerato il processo di digitalizzazione di almeno 8 anni e ha stimolato la crescita della domanda di prodotti sostenibili da parte di famiglie ed imprese” afferma Bernini.

“Anche gli imprenditori più diffidenti hanno aperto gli occhi su quanto sia indispensabile una digital transformation in termini di risparmio tempo, riduzione costi operativi, meno sprechi e maggiore tutela della sicurezza”.



Il Cav. Lav. Fabrizio Bernini con Ambrogio robot

Già da alcuni anni i processi ed i prodotti di punta di ZCS coniugano ed implementano le tecnologie più innovative, a supporto della sicurezza e della salute delle persone e del risparmio delle aziende.

Le 5 SBU (Software, Healthcare, Automation, Robotics e Green Innovation) con il supporto creativo e tecnico del Laboratorio delle Idee, l'area Ricerca & Sviluppo di ZCS, hanno sviluppato soluzioni basate sull'utilizzo del Cloud, della tecnologia IoT (Internet of Things) e della Intelligenza Artificiale.

Nel 2020 la divisione Automation ha concentrato i suoi sviluppi nella logistica industriale integrata: distributori automatici di DPI, di

uniformi o capi tessili integrati con i gestionali (in linea con i concetti dell'Industria 4.0) in grado di tracciare le movimentazioni di oggetti di vario genere, che vengono distribuiti all'interno dell'azienda manifatturiera, alimentare, erogatrice di servizi sanitari o ambientali. Anche i cassonetti per la raccolta dei rifiuti urbani sono diventati high tech. I contenitori integrati con nuovi dispositivi informatici, ad alimentazione solare, sono sviluppati per migliorare la gestione dei dati di conferimento e il controllo sulla funzionalità del servizio da parte delle Amministrazioni locali e del gestore del servizio.

I cittadini da parte loro avranno la possibilità di verificare le quantità e le modalità di conferimento dei rifiuti, per giungere poi alla definizione della tariffa puntuale. Il futuro delle smart & green cities parte anche da qui.

Un settore in continua evoluzione con buone prospettive di crescita per i prossimi anni è anche la robotica di servizio sia nella categoria dei robot domestici e personali, sia nella categoria dei robot di servizio professionali.

È aumentata la confidenza con la tecnologia: la domotica ed i prodotti robotici di servizio non sono più percepiti come invasivi o difficili da gestire. ZCS si occupa di robot da giardino da oltre 20 anni. Il tagliaerba Ambrogio robot, connesso e dotato di IA, non inquina, non è rumoroso, è un vero alleato dell'ambiente per la gestione quotidiana di qualsiasi giardino. I materiali che vengono utilizzati sono di alta qualità che ne permettono un lungo ciclo di vita. Il valore del fattore innovazione passa anche dalla capacità di un prodotto di essere riparato e ripristinato con ulteriori funzionalità per evitare di realizzare una tecnologia usa e getta, impattante per l'ambiente. Una tecnologia Made in Italy che porta con sé i valori della creatività, del design, dell'innovazione e della eco-sostenibilità.

Lato ambiente, nel 2015 è nata una divisione che si occupa di energie rinnovabili. Proprio in un momento in cui i grandi player stavano uscen-



Il Palazzo Innovazione di ZCS, smart ed ecofriendly

do dal mercato, si è deciso di puntare sulla creazione di una linea intelligente di inverter fotovoltaici e sistemi di accumulo anche ibridi adatti al residenziale, agli esercizi commerciali e alle industrie, denominata ZCS Azzurro. Un ottimo successo commerciale, spinto naturalmente dal superbonus al 110% e dall'affidabilità di un servizio tecnico altamente qualificato garantito da una rete capillare di installatori certificati. Innovazione che coniuga crescita e sostenibilità. Dopo la realizzazione del Palazzo dell'Innovazione, è quasi pronto anche il Logistic Hub, il polo logistico eco-friendly destinato ai prodotti delle divisioni Robotics e Green Innovation. Gli Edifici sono stati progettati con lo stesso conceptual design: verde verticale, ampi spazi luminosi e dotati di un sistema storage ad alta capacità per una

autosufficienza energetica prossima al 100%.

“Siamo come nel dopoguerra, vedo grandi opportunità per la ripartenza e lo sviluppo della nostra economia che passano da una nuova cultura dell'impresa fondata sui pilastri della digitalizzazione, sostenibilità ed economia circolare” ribadisce Bernini, recentemente designato a Presidente di Confindustria Toscana Sud. “Sono ottimista e confido nelle idee e nell'entusiasmo dei giovani che rappresentano il futuro delle nostre aziende. È nostro dovere generazionale sostenerli, coltivarne la passione ed il talento, attraverso un riallineamento della formazione con le competenze tecnologiche necessarie al rilancio e alla crescita delle imprese”. A fianco di una transizione digitale, ecologica è necessaria anche una transizione culturale.

Il Management di Zucchetti Centro Sistemi SpA (foto di archivio, periodo pre-Covid)

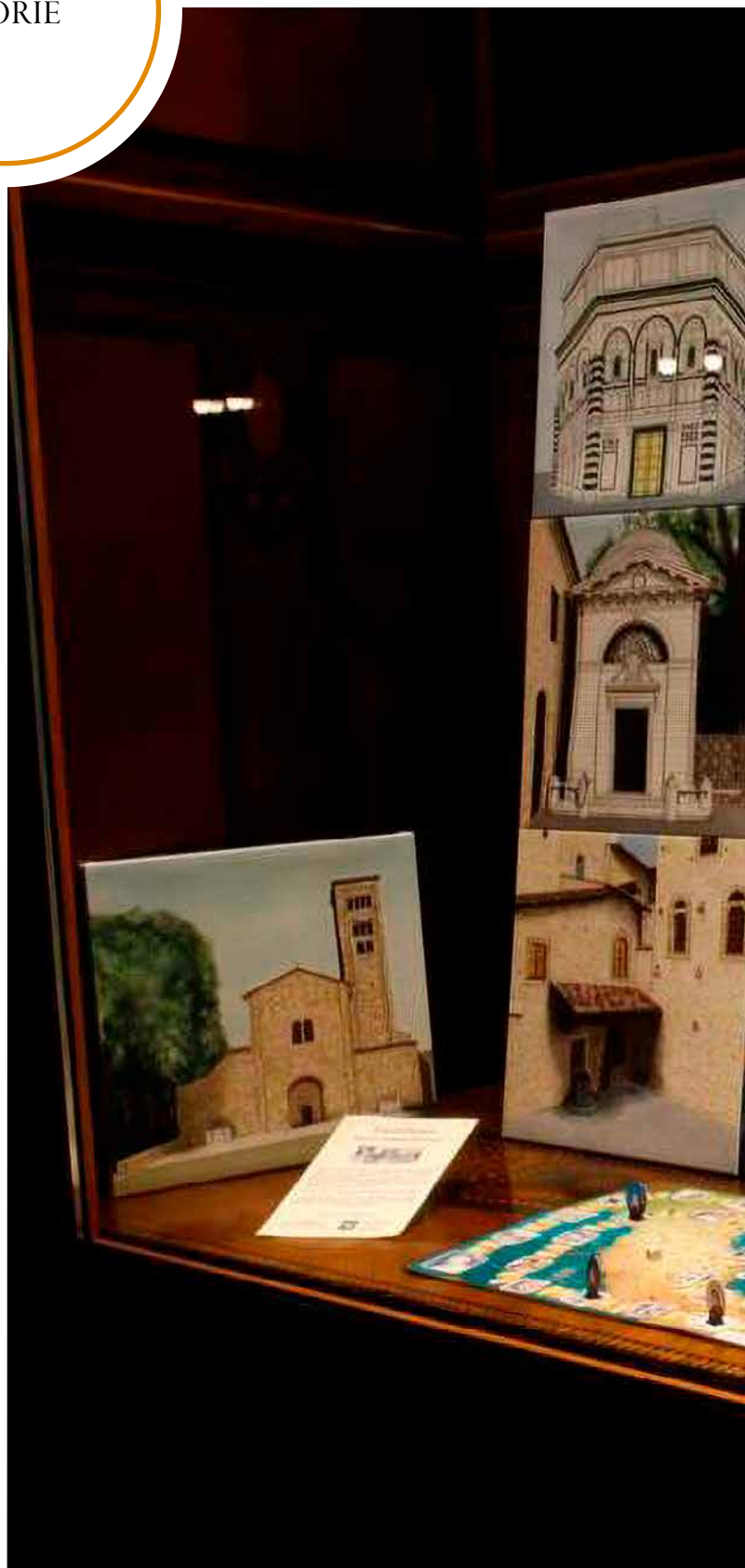


VIAN DANTE sul cammino del Sommo Poeta

di Antonio PATUELLI

I settimo centenario dalla morte di Dante ricorre nel settembre 2021 ed ha un illustre precedente, un secolo fa, quando fu celebrato il sesto centenario della morte dell'Alighieri.

Quasi un secolo fa vi fu una forte mobilitazione in Italia ed anche all'estero (dove vennero costituiti diversi appositi Comitati) per il sesto centenario della morte di Dante a Ravenna. Nel secondo volume del carteggio fra Benedetto Croce e il suo amico editore Giovanni Laterza, relativo al decennio 1910-1920, vi sono diversi riferimenti ai rapporti fra Croce e Dante. Emerge la ricostruzione del ruolo centrale che Croce ebbe per la valorizzazione del sesto centenario della morte di Dante di cui Ravenna fu il centro nel 1921. Fin dal 1919 Croce pubblicò uno studio sulla Poesia di Dante, come suo contributo di studioso al centenario dantesco. Poi, divenuto a sorpresa ministro della Pubblica Istruzione nell'ultimo governo di Giovanni Giolitti, Croce divenne protagonista anche istituzionale delle celebrazioni dantesche. Il 14 settembre 1920, esattamente un anno prima della data del centenario, nel giorno di inizio dell'anno celebrativo,





Da Piazza Santa Croce a Firenze alla basilica di San Francesco a Ravenna, dove fu la prima tomba di Dante, in 97 caselle. È il gioco da tavolo, in stile gioco dell'oca, ideato e realizzato dal gruppo La Cassa di Ravenna assieme alla Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna nella ricorrenza del Settimo centenario della morte di Dante Alighieri



Il Cavaliere del Lavoro Antonio Patuelli (a sinistra) e Nicola Sbrizzi, rispettivamente presidente e direttore generale della Cassa di Ravenna

Croce a Ravenna disse che “durante quest’anno dantesco, molti celebreranno in Dante il più ispirato apostolo della nazionalità italiana, o il maestro della vita morale e politica”

Croce venne a Ravenna per tenere un discorso nella sala dantesca su “Il sesto centenario dantesco e il carattere della poesia di Dante”. Come ministro della Pubblica Istruzione Croce riuscì a far approvare dal Parlamento la legge 7 aprile 1921, n. 460 dedicata esclusivamente al sostegno di diverse iniziative, soprattutto ravennati, per il centenario dantesco, mentre non risulta alcuna legge relativa al sesto centenario della nascita del Poeta, nel 1865, che pur cadde in un anno in cui Firenze era addirittura capitale d'Italia. In particolare la “legge Croce” del 1921 destinò non trascurabili risorse per l’“adornamento della Tomba di Dante in Ravenna”, per la “sistemazione del recinto di Braccioforte in Ravenna”, per l’“assetto del Museo medioevale in Raven-

na”, per il “Comitato cattolico di Ravenna per i lavori della Cappella polentana in San Francesco”. Inoltre erano previsti contributi al Comune di Ravenna per il restauro e la sistemazione della Sala Classense, per le salette dei cimeli danteschi, e “sussidi e pubblicazioni, conferenze e letture dantesche”, mentre non venivano trascurate risorse anche per restauri attinenti a Dante, o al suo tempo, in Toscana ed in altri luoghi d'Italia.

La “legge Croce”, in un'Italia povera uscita da una guerra terribile, prevedeva uno stanziamento speciale di un milione duecentocinquantamila lire del 1921, equivalenti a circa un milione e centomila euro. Si trattava di una cifra significativa, ma ben minore rispetto all’impegno assunto in questi anni dalla benemerita Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna. Ma era ed è forte il significato del centenario dantesco: Croce a Ravenna disse che “durante quest’anno dantesco, molti celebreranno in Dante il più ispirato apostolo della nazionalità italiana, o il maestro della vita morale e politica” e concluse che “il più alto e vero modo di onorare Dante è anche il più semplice: leggerlo e rileggerlo, cantarlo e ricantarlo, tra noi e noi, per la nostra letizia, per il nostro spirituale elevamento, per quell’interiore educazione che ci tocca fare e rifare e restaurare ogni giorno, se vogliamo “seguir virtute e conoscenza”, se vogliamo vivere non da bruti, ma da uomini”.

Nella relazione al Senato, su disegno di legge, il Ministro Cro-

ce scrisse, fra l'altro, che "Istituti pubblici e privati, comitati e associazioni celebreranno quest'anno in tutto il mondo con degna solennità il sesto centenario dalla morte di Dante. Grande è il fervore delle iniziative sorte in Italia: il Governo che non poteva restare ad esse estraneo, deliberò di partecipare alla celebrazione della storica ricorrenza, con austerità pari alla grandezza del Poeta, nel cui nome si riassumono e si compendiano le più alte aspirazioni storiche e nazionali della Patria. Onorando il sommo Poeta, il Paese compie un sacro dovere".

**Il settimo centenario
dalla morte di Dante, a lungo
e ben preparato da oltre
un decennio di iniziative,
ora è frenato dalla pandemia.
Nell'ambito delle tante iniziative
di ogni genere e livello culturale,
ve ne sono anche
di pedagogiche particolarmente
dedicate innanzitutto ai più
piccoli che ancora non lo hanno
studiato. Occorre avvicinarsi
al Poeta con ogni metodo
di apprendimento, per non
essere scoraggiati a leggerlo,
studiarlo, rileggerlo**

Gran parte del milione e duecentocinquantomila lire del 1921 per il sesto centenario dantesco era destinata, per duecentosettantamila lire per l'"adornamento alla Tomba di Dante" per come la vediamo tuttora e per settantamila lire alla "sistemazione del recinto di Braccioforte".

La Camera dei Deputati, presieduta da Enrico De Nicola (che un quarto di secolo dopo fu primo Presidente della Repubblica) approvò la legge Croce a larghissima maggioranza addirittura senza interventi nel dibattito in Aula.

Il sesto centenario dantesco a Ravenna si sviluppò per un anno: iniziò il 14 settembre 1920 nel giorno dell'anniversario della morte di Dante, un anno preciso prima della data centenaria. Il 14 settembre 1920 si svolse la visita ed il discorso di Croce a Ravenna, mentre oltre che a Ravenna, fervevano le iniziative dantesche in tutta Italia a cominciare da Roma dove il sindaco allora era Luigi Rava, mentre le associazioni, in particolare cattoliche, svilupparono ulteriori iniziative. Lo Stato, inoltre, decretò festa nazionale il 14 settembre 1921, sesto centenario dantesco che venne commemorato solennemente anche a Ginevra alla Società delle Nazioni (progenitrice dell'ONU).

Il settimo centenario dalla morte di Dante, a lungo e ben preparato da oltre un decennio di iniziative, ora è frenato dalla pandemia. Nell'ambito delle tante iniziative di ogni genere e livello culturale, ve ne sono anche di pedagogiche particolarmente dedicate innanzitutto ai più piccoli che ancora non hanno studiato Dante.

Fra le tante iniziative pedagogiche ve ne è una, promossa dal Gruppo Cassa di Ravenna, che ha ideato e realizzato il gioco istruttivo da tavolo "VianDante – segui il cammino del Poeta".

Il gioco istruttivo, in 97 caselle, da Piazza Santa Croce a Firenze alla Basilica di San Francesco a Ravenna, dove fu la prima Tomba di Dante, ripercorre le tappe fondamentali della vita e del cammino del Sommo Poeta tra le città e i luoghi in cui si è sviluppata la sua vicenda personale e poetica, da Firenze, città natale, a Ravenna, suo "ultimo rifugio", attraverso le diverse località del suo esilio, da Bologna a Prato, Pistoia, Forlì, Lucca, gli Appennini, Rimini, Imola, Bagnacavallo, Lido Adriano, Venezia e altre, che sono state anche di ispirazione per le sue opere, in particolare la più celebre, la Divina Commedia.

A Dante, infatti, occorre avvicinarsi con ogni metodo di apprendimento, per non essere scoraggiati a leggerlo, studiarlo, rileggerlo. 

ANTONIO PATUELLI è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2009 per il forte sviluppo dato alla Cassa di Risparmio di Ravenna SpA, capogruppo dell'omonimo Gruppo Bancario, di cui è presidente. È presidente dell'Associazione Bancaria Italiana



Vitrea, la Wunderkammer DEI MAESTRI DELLA TRASPARENZA

Fondazione Cologni dei Mestieri d'Arte e Triennale Milano stringono una collaborazione annuale e presentano, nello spazio della Quadreria, il ciclo di mostre *Mestieri d'Arte & Design. Crafts Culture*, quattro esposizioni che propongono un punto di vista inedito sulle arti applicate contemporanee. Dopo *Mirabilia*, che fino allo scorso mese di aprile ha dato visibilità ad una selezione di manufatti realizzati negli atelier d'arte milanesi in un percorso tra eredità rinascimentali e alta manifattura contemporanea, è la volta di *Vitrea*, che propone un viaggio attraverso preziosi vetri d'autore ideati da artisti internazionali e realizzati da maestri artigiani italiani. Ma la scoperta della manifattura d'eccellenza e dell'alto artigianato prosegue e nei prossimi mesi, a partire da settembre, la rassegna *Mestieri d'Arte & Design. Crafts Culture* porterà in scena alla Quadreria la mostra *Fittile* sulla ceramica italiana contemporanea e un'esposizione dedicata a Roberto Capucci e Rometti, in un dialogo tra alta moda e ceramica d'autore.

«Quando è nata la mia Fondazione, nel 1995, non tutti comprendevano cosa fossero i “mestieri d'arte”. Oggi - osserva il Cavaliere del Lavoro Franco Cologni, presidente dell'omonima fondazione - l'area disciplinare dell'alto artigianato,

Simone Crestani, *Tensione estetica* ©Atelier Crestani

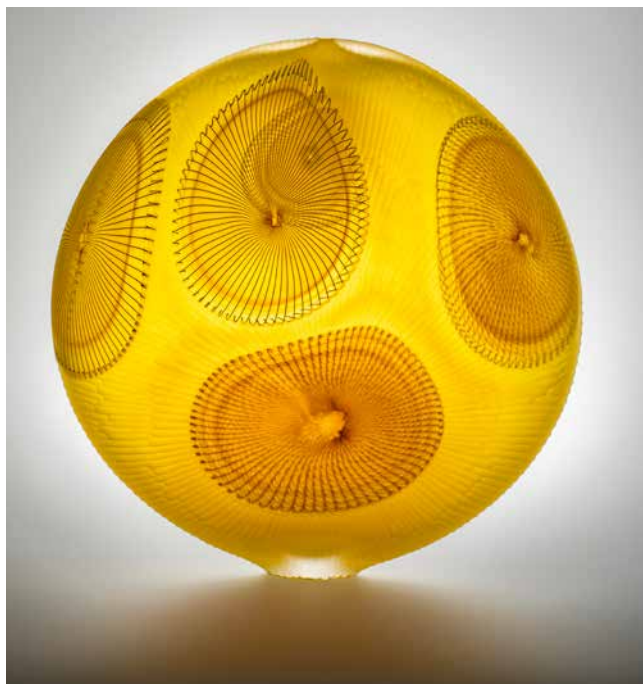


delle arti decorative, delle arti applicate sembra aver trovato nuova energia: ma occorre continuamente riflettere sui suoi perimetri, sulla sua forza, sulla sua contemporaneità. Uno spazio permanente presso Triennale Milano è un ulteriore e potente punto di valorizzazione di un mondo meraviglioso e fragile».

Uno spazio da lungo tempo immaginato da Franco Cologni, e fortemente voluto da Stefano Boeri, presidente di Triennale Milano che gli fa eco: «Arti applicate, arti decorative, mestieri d'arte... è importante dare uno status formale a queste discipline, che rappresentano da sempre un grande vantaggio competitivo e un giacimento culturale. Sin dal 1923, con la nascita di Triennale a Monza, abbiamo



Franco Cologni



Lino Tagliapietra, *Medusa* ©Francesco Allegretto

promosso il dialogo tra progetto, arte e manifattura, selezionando e sostenendo un artigianato che lavora sui dettagli, sulla massima qualità, sulla capacità di interpretare al meglio le visioni progettuali. Con questo spazio apriamo un piccolo mondo che racconta e riprende la storia stessa della Triennale».

Ed ecco allora che la Quadreria, in occasione dell'esposizione *Vitrea*, si trasforma in una versione contemporanea del cabinet de curiosités di ispirazione rinascimentale. Una Wunderkammer in cui, in un ideale viaggio in Italia, da Venezia a Colle di Val d'Elsa fino a Roma, vengono celebrate le trasparenze, le proporzioni, la leggerezza e il virtuosismo dei

maestri vetrai. Le ottanta opere esposte, diverse tra loro per tecnica, poetica e funzione, raccontano la varietà creativa contemporanea nella realizzazione del vetro: dalla scultura all'illuminazione, dalle opere figurative alle vetrate, in vetro soffiato, in vetro a lume, in vetro massello, in vetrofusione, in vetro mosaico e a stampo, oltre a lavori in cui il vetro si sposa ad altri materiali, come ferro e legno.

“Pezzi espressivi – dichiara Cologni – che raccontano l'equilibrio dinamico tra creatività e maestria.

Tra un coraggioso sguardo verso le nuove forme della bellezza, e una altrettanto coraggiosa salvaguardia di tecniche antiche e quasi misteriose, ma proprio per questo così importanti in una società dove gli eventi servono anche come pietre miliari per tutelare la memoria del bello, la poesia del futuro, l'utopia della meraviglia che è opera degli esseri umani”.

(F.B.)



FRANCO COLOGNI è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2002. È fondatore e presidente della Fondazione Cologni dei Mestieri d'Arte, nata per salvaguardare e promuovere il patrimonio dell'artigianato artistico di eccellenza. È stato presidente della Fondazione Internazionale dell'Alta Orologeria, con sede a Ginevra, dove oggi ricopre la carica di presidente del Comitato Culturale. Ha fondato a Milano la Creative Academy, scuola internazionale di design e creative management del Gruppo Richemont.

L'Archivio Storico NEL NETWORK DI MUSEIMPRESA

VITA
ASSOCIATIVA



L'

Archivio Storico dei Cavalieri del Lavoro entra a far parte della rete di Museimpresa, l'Associazione Italiana Archivi e Musei d'Impresa.

Attraverso questa iniziativa la Federazione contribuisce in maniera ancora più significativa a salvaguardare la memoria dei valori e delle storie imprenditoriali dei Cavalieri del Lavoro.

Istituito nel 1926, l'Archivio Storico dei Cavalieri del Lavoro custodisce circa 3.000 cartelle dei Cavalieri del Lavoro nominati dal 1901 a oggi, con il profilo imprenditoriale di ciascuno di loro e i materiali relativi alla loro attività di impresa e alle opere sociali e culturali intraprese.

Con l'intento di documentare in modo sempre più esteso la storia, le persone e i luoghi che hanno segnato la vita e la presenza della Federazione negli ultimi 60 anni, il materiale documentale conservato nell'Archivio Storico è stato integrato con due importanti fondi archivistici di foto che ritraggono le cerimonie istituzionali e i momenti più significativi della vita associativa della Federazione dal 1959. Nel 2011 il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, con proprio decreto di vincolo, lo ha riconosciuto quale di "Bene di interesse storico e fonte di indiscutibile importanza". Nel 2020 i principali documenti in esso conservati sono stati digitalizzati e sono stati resi consultabili sul sito della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro.

Nel 2011 il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, con proprio decreto di vincolo, ha riconosciuto l'Archivio Storico dei Cavalieri del Lavoro quale "Bene di interesse storico e fonte di indiscutibile importanza". Nel 2020 i principali documenti conservati nell'Archivio Storico sono stati digitalizzati e sono stati resi consultabili sul sito della Federazione



Copia del decreto di nomina di Laura Biagiotti, nominata Cavaliere del Lavoro il 2 giugno 1995. Numero di brevetto 2278



Guglielmo Marconi, nominato Cavaliere del Lavoro il 26 ottobre 1902. Numero Brevetto 81

“Con entusiasmo accogliamo i nuovi associati Archivio Storico dei Cavalieri del Lavoro, Galleria Storica Cantiere Riva, Museo Agricolo e del Vino Ricci Curbastro e Fondazione Sella” - così Antonio Calabrò, presidente di Museimpresa saluta i nuovi ingressi - “Dall’inizio dell’anno sono già otto le realtà che hanno deciso di unirsi alla nostra Associazione. È un segnale importante per la rete di Museimpresa e per il mondo culturale e imprenditoriale italiano: la conferma che la chiave per fare fronte al cambio di paradigma di sviluppo economico, sociale e culturale, accelerato dalla crisi pandemica e fare fronte alle nuove sfide della competitività è la condivisione delle conoscenze e dell’innovazione. Legare memoria e futuro, rafforzare la cultura d’impresa italiana”. Museimpresa, unica a livello europeo, riunisce circa 100 associati tra musei e archivi.

L’Associazione svolge attività di ricerca, formazione, sviluppo e approfondimento nel campo della museologia e dell’archivistica d’impresa. Negli anni è diventata un network che dialoga costantemente con enti culturali, istituzioni private e pubbliche, tra cui il Ministero della Cultura, il Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca, il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. 

Foto di D. LaChapelle, Calendario Lavazza

IO SONO LA PRIMA LUCE DEL GIORNO.



LAVAZZA
TORINO, ITALIA, 1895

**QUALITÀ ORO.
SINFONIA PERFETTA.**





MOVIMENTO 3235



DISCO DELLA LUNETTA CERACHROM
IN CERAMICA



BRACCIALE OYSTERFLEX



SAILGP

YACHT-MASTER

Progettato per rispondere alle esigenze di chi sfida l'oceano, lo Yacht-Master accompagna i naviganti più abili e audaci, e combina prestazioni ed eleganza. La sua lunetta bidirezionale consente di calcolare il tempo di navigazione tra due punti e la cassa Oyster impermeabile protegge il movimento anche in condizioni estreme. La gamma include modelli dotati dell'innovativo bracciale Oysterflex, che assicura comfort e affidabilità. Altamente leggibili e strettamente legati alla tradizione velica, i segnatempo Yacht-Master continuano a essere un simbolo della precisione indispensabile per affrontare il mare aperto e le sue sfide.

#Perpetual



OYSTER PERPETUAL YACHT-MASTER 42
IN ORO BIANCO 18 CT


ROLEX